

Prosegue in Spagna l'ondata di arresti

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Bogotà un «apparato di sequestro del Papa»

A pagina 12

UN GRAVE ANNUNCIO DA PRAGA

Truppe sovietiche entrano in Cecoslovacchia

Il Partito cecoslovacco considera l'intervento contrario ai diritti degli Stati ed invita la popolazione a mantenere la calma ed a non opporsi - Partecipano all'operazione truppe della Polonia, ungheresi e della RDT

Emozione e profonda preoccupazione nel movimento operaio internazionale

Il "Rude Pravo" pubblica questa mattina il seguente appello: «A tutto il popolo della Repubblica socialista cecoslovacca».

«Ieri, 20 agosto 1968, verso le ore 23, unità militari dell'Unione sovietica, della Repubblica popolare polacca, della Repubblica popolare tedesca e della Repubblica popolare magiara, hanno passato le frontiere della Repubblica socialista cecoslovacca».

«Questo è accaduto senza che ne fossero a conoscenza il Presidente della Repubblica, il presidente dell'assemblea nazionale, il Presidente del Consiglio dei ministri e il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco nonché le rispettive assemblee. In quel momento era in riunione la presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco che stava trattando della preparazione del 14° congresso del Partito comunista cecoslovacco».

«La Presidenza del Comitato centrale del PCC esorta tutti i cittadini della nostra Repubblica a mantenere la calma e a non opporsi all'avanzata delle unità militari. Per questa ragione il nostro esercito, le forze di polizia, e le milizie popolari non hanno ricevuto nessun ordine per la difesa del Paese».

«La Presidenza del CC del PCC considera questa azione non solo contrastante con i principi delle relazioni fra gli stati socialisti ma anche come la negazione delle norme fondamentali del diritto internazionale».

«Tutti i dirigenti dello Stato, del PCC e del Fronte nazionale rimangono nelle loro funzioni alle quali sono stati eletti come rappresentanti del popolo, secondo le leggi cecoslovacche ed altre norme valide della Repubblica socialista cecoslovacca».

«I rappresentanti costituzionali hanno convocato subito l'assemblea nazionale e il governo della Repubblica. La Presidenza del CC del PCC convoca il plenum del CC del Partito comunista cecoslovacco per esaminare la situazione che si è determinata».

Le drammatiche notizie che ci sono giunte da Praga nelle prime ore del mattino, suscitano emozione e profonda preoccupazione nel movimento operaio italiano e internazionale. I compagni della Direzione del PCI sono stati convocati per una immediata riunione allo scopo di valutare la situazione.

La stampa sovietica denuncia minacce revansciste di Bonn ai confini della Cecoslovacchia

Riunito d'urgenza il Consiglio di sicurezza U.S.A.

WASHINGTON, 21 mattina. Il Presidente Johnson ha convocato immediatamente il Consiglio di sicurezza nazionale per discutere la situazione cecoslovacca. Il segretario di Stato americano, Rusk, ha interrotto ieri sera la difesa della condotta del governo americano nella guerra del Vietnam davanti al comitato per la piattaforma politica del partito democratico, non appena è stato informato degli avvenimenti cecoslovacchi. Egli si è allontanato rapidamente dalla sala per partecipare alla riunione indetta da Johnson, dopo aver detto: «Penso sia meglio che vada a vedere di che cosa si tratta».

Interrotti i viaggi a Praga da Vienna

VIENNA, 21. Il ministero degli interni austriaco ha comunicato che i viaggi dall'occidente alla Cecoslovacchia sono interrotti. A partire dalla mezzanotte scorsa anche i viaggi tra l'Austria e l'Ungheria sono stati interrotti.

Al momento di andare in macchina non ci è pervenuta dalla nostra redazione di Mosca nessuna informazione che riguarda le notizie venute da Praga. Agenzie di stampa occidentali avevano riferito nella tarda serata di ieri che si era svolta al Cremlino una riunione plenaria del CC del PCC. Nessun comunicato ufficiale è stato diffuso sulla riunione stessa.

MOSCA, 20. La Prava e l'Isvestia hanno pubblicato corrispondenze e articoli su minacce e pressioni esercitate dai revanscisti tedesco-occidentali nei confronti delle frontiere cecoslovacche.

La corrispondenza della Prava da Praga afferma che la Germania di Bonn accentua le sue mire annessionistiche sulla regione boema del Sud. Secondo il quotidiano del PCC, non solo il partito neofascista proclama idee annessionistiche, ma anche personalità dei partiti di governo hanno fatto dichiarazioni. Agenzie di stampa occidentali hanno riferito che si è svolta al Cremlino una riunione plenaria del Comitato centrale del PCC. Nessun comunicato ufficiale è stato diffuso sulla riunione. Secondo voci circolanti nella tarda serata e prive di conferma, il Comitato centrale del PCC avrebbe approvato un documento sui problemi dei rapporti con la Cecoslovacchia. Il documento sarebbe stato inviato a Praga, e sarebbe oggetto di esame da parte del presidium del Partito cecoslovacco. Sempre secondo le voci sudecite un annuncio ufficiale sulla riunione del plenum del CC del PCC (Segue in ultima pagina)

RILANCIATA LA POLITICA DELL'AGGRESSIONE

Johnson: niente pace nel Vietnam

Esclusa la cessazione dei brutali bombardamenti sui territori del Nord — Una sfida all'opinione pubblica mondiale e un ricatto all'imminente Convenzione del Partito Democratico — Nixon sulla stessa linea di Johnson — Aspre battaglie nel Sud e violenti bombardamenti in vaste zone del Nord



Nuova provocazione contro gli studenti

La polizia invade l'Ateneo di Parma

PARMA, 20. Verso il mezzogiorno di oggi la polizia del governo Leone ha cacciato dall'Università gli studenti che occupavano in modo «aperto» l'ateneo dal 15 agosto scorso, con una assemblea permanente. Agenti di PS e carabinieri sono entrati nel locale portando nei locali in cui si trovavano gli studenti e intimando loro di uscire. Chi non ha osservato il perentorio ordine dei poliziotti, assumendo la posizione passiva del SIT-IV, veniva trasportato nel giardino interno dell'Università. L'ateneo, presidiato dagli agenti, che hanno ritirato la bandiera rossa issata alcuni giorni fa dagli studenti a simbolo della loro lotta per il rinnovamento strutturale della nostra società e della Università italiana, in una precisa e concreta scelta anticapitalistica. Il provvedimento di sgomberare l'ateneo

di Parma è stato impartito direttamente dal governo, scavalcando perfino le autorità locali, e si tratta di un provvedimento di particolare gravità anche perché all'Università non vi era stata alcuna interruzione di attività di uffici pubblici né di lezioni: vi era in corso semplicemente una libera assemblea di studenti universitari che intendevano rispondere alle repressioni scatenate dal governo contro il movimento studentesco e, da ultimo, alla sospensione del Preside della facoltà di Architettura di Milano, professor De Carli. Questo nuovo gesto è la continuazione della politica repressiva di ogni movimento democratico scatenata dal governo Leone: è la messa in pratica della nota minaccia fatta dallo stesso presidente del Consiglio di ricorrere alla violenza poliziesca per fermare le lotte di massa. (Segue in ultima pagina)

NEW YORK, 20. Io credo nell'America. Per quanto grande sia la nostra ansia di pace, per quanto grande sia la nostra preoccupazione per la guerra nel Vietnam, per quanto grande il desiderio che le uccisioni cessino, il popolo americano non abbandonerà questa lotta, se non potrà abbandonarla a condizioni onorevoli». Dalla tribuna d'un congresso di ex combattenti a Detroit, il Presidente Johnson ha lanciato una sfida all'opinione pubblica, e in primo luogo all'imminente convenzione del partito democratico che sceglierà i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza per le prossime elezioni: la battaglia pregressuale democratica, infatti, vede in lizza uomini — McCarthy e McGovern, e persino Humphrey — che della fine dell'aggressione (sia pure in termini non identici) hanno fatto il cardine del loro programma.

Johnson ha escluso la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti, affermando che né lui, né il suo governo, «scenderanno mai sulla china sdruciolevole» delle «concessioni unilaterali». Con un assoluto disprezzo della situazione di fatto, nonché delle dichiarazioni e delle azioni di Hanoi e del FNL, Johnson ha rilanciato l'aggressione proclamando che «questo governo non intende fare ulteriori passi sino a che non avrà ragione di credere che l'altra parte intende seriamente unirsi a noi nella escalation della guerra e dirigersi seriamente verso la pace». Noi — ha continuato — «siamo disposti a correre dei rischi per la pace, ma non possiamo fare gesti avventati dei quali i nostri soldati che combattono debbano pagare il prezzo». Ancora: «Il perseguimento della pace da parte di questo governo sarà guidato esclusivamente dagli interessi del Paese così come noi li vediamo».

Johnson non ha lasciato dubbi sulla sua volontà di continuare l'aggressione per tutto il periodo in cui resterà ancora alla Casa Bianca, cioè fino alla seconda metà di gennaio: ha più volte insistito sul carattere «onorevole» della eventuale pace, onorevole per gli Stati Uniti, s'intende, che significa cioè l'accettazione da parte dell'aggressore delle condizioni poste dall'aggressore. «Non so quando la pace verrà, ma credo che verrà, perché la vittoria militare è fuori delle possibilità del nemico»: quindi l'aggressione deve continuare fino a quando il nemico non sia piegato.

Poi il ricatto alla convenzione democratica, che si appresta a scegliere il successore di Johnson al vertice del potere degli Stati Uniti: «Dubito che un presidente americano possa adottare una posizione sostanzialmente diversa, quando abbia su di sé il peso della carica e a sua disposizione la quantità di informazioni e sia responsabile verso il popolo per tutte le conseguenze delle alternative che si presentano... L'interesse (Segue in ultima pagina)

Sempre più isolata la direzione de l Festival

NESSUN REGISTA ITALIANO MANDERÀ FILM A VENEZIA

Un comunicato diramato dall'Associazione autori cinematografici preannuncia una pacifica occupazione del palazzo del cinema

A pagina 2

Tragico bilancio del Ferragosto

750 MORTI



Questo è il tragico bilancio, fornito dal Ministero degli Interni, della grande vacanza di mezza estate: 750 morti, 18.000 feriti, 20 mila incidenti. Le piate massime si sono avute tra il 27 luglio e l'11 agosto. Nella foto: un'immagine dell'incidente avvenuto ieri presso Roma sulla Pontina (A PAG. 9)

Castiglione di Sicilia

Ospedale all'asta!

Si tratta del «San Giovanni di Dio», messo sotto sequestro giudiziario a causa dei debiti della amministrazione comunale di centro-sinistra — I consiglieri di opposizione occupano l'aula consiliare

CATANIA, 20. La disastrosa amministrazione della giunta di centro-sinistra di Castiglione di Sicilia — importante centro montano del catanese — ha drammaticamente maturato i suoi frutti. Lo ospedale civile della cittadina, il «San Giovanni di Dio», è stato posto sotto sequestro giudiziario — edificio e attrezzature — per esser venduto all'asta a causa della pesante situazione debitoria che lo ha reso praticamente ingiungibile. Questo perché il Comune —

alla cui sorveglianza l'ospedale è soggetto per legge — non paga le spese di gestione e i debiti si son fatti pesanti. La notizia del sequestro giudiziario del «San Giovanni di Dio» ha suscitato a Castiglione grande indignazione tra la cittadinanza. I consiglieri comunali dell'opposizione (appartenenti ai gruppi del PCI, del PSIUP e del PRI) hanno deciso di procedere all'immediata occupazione dell'aula consiliare.

OGGI

Andreotti a Bogotà

STAMANE il ministro dell'Industria e del Commercio Giulio Andreotti parte per Bogotà. Non nei panni dell'umile fedele, pellegrino di carità No Al Congresso eucaristico Andreotti terrà, domani, una relazione «sugli aspetti sociali della enciclica Populorum progressio». L'attesa degli «affamati e assetati di giustizia», le inquietudini di una Chiesa chiamata a misurarsi con i problemi drammatici di un'America latina in ebollizione, sono placate. Andreotti potrà compensare l'ansia di socialità, e persino di risolutezza, raccontando come il suo grande amico e elettore, l'industriale Annunziata, trattasse gli operai nei suoi stabilimenti. Alle masse sfruttate dall'imperialismo yankee potrà far sentire l'esaltante ideale della fedeltà atlantica. Su due cose, però, la sua esperienza di ministro della Repubblica italiana, non potrà insegnare nulla: su come un ministro della difesa copre un intrigo, fatto di tentativi di colpi di Stato, e sulla durata della permanenza al potere. L'oligarchia colombiana, non ha, qui, niente da imparare. Ma se qualcuno voleva gettare nuove ombre sul Congresso eucaristico, su come misurare la Populorum alla realtà latino-americana, e sullo stesso viaggio del Papa, c'è riuscito. Dando a Giulio Andreotti il solo compito di spiegare cos'è la socialità.

VICE

Il Popolo il Faustus e noi

CON FEROCIE tetraggine, il Popolo insiste nell'accusarci di « genericismo pusillanimo fino alla viltà » per il modo come abbiamo trattato e trattiamo la questione cecoslovacca. Deplorabile, in particolare, sembra al giornale della DC « lo strano silenzio dell'Unità, questo suo modo di sfumare e di seppellire sotto titoli anonimi i termini reali della polemica ». Ciò fa sì che noi non ci discostiamo « di un millimetro da una piattaforma ufficiale » e porta a concludere che ben poco o nulla è rimasto « dell'antico impegno » del PCI a tracciare in modo autonomo la via di un « possibile sviluppo democratico del socialismo ». In questo modo, inoltre, ci renderemo anche colpevoli di aver lasciato cadere nel vuoto il testamento di Yalta col quale « poco prima della morte di Togliatti » il « partito italiano » era « passato » per le premesse di una rimediazione di alcuni temi fondamentali della società italiana ed europea.

Quando uscì il memoriale di Yalta il Popolo, naturalmente, disse che non c'era nulla di nuovo, ma queste sono quistioni che non interessano l'articolista del giornale dc: tanto i suoi pochi lettori non se lo ricordano e forse nemmeno lui, che del resto sembra non molto a suo agio — per informazione (e per lingua) — nel trattare questi argomenti, anche se cerca di nobilitarsi citando Thomas Mann e sbagliando « realmente » l'uso dei vocaboli. Siamo infatti accusati di « sordidi » perché non cogliamo « quel vago sentore dei segreti della nostra solitudine », di cui parla Zeitblom all'inizio del Doctor Faustus. Ora il sentore, se non andiamo errati, si coglie col naso, non con le orecchie. E in questo caso l'unico sentore che ci riesce di cogliere « almeno » è quello di ruffia che emana dalla redazione del Popolo, le cui penne vengono consumate per vergare compiaciuti anticomunisti di tale insulsaggine e sciattezza. Perché insomma tutto si potrà dire dei comunisti italiani; ma il loro atteggiamento davanti al processo di rinnovamento in Cecoslovacchia; la chiarezza con la quale la Direzione e l'Ufficio politico del PCI si sono espressi fin da principio « e poi nel momento più complesso della controversia; il fatto che tutto questo non discenda da una manovra tattica ma si ricollegli intimamente alla elaborazione originale delle strade nazionali al socialismo, iniziata molti anni fa, molto tempo prima che il compagno Togliatti la sintetizzasse e completasse magistralmente nel memoriale di Yalta; ribatte, tutto questo sono realtà che può negare solo chi è pieno di malafede fino al midollo (a meno che non siano manifestazioni di esistenza mancata, ma in questo caso l'affare non interesserebbe noi).

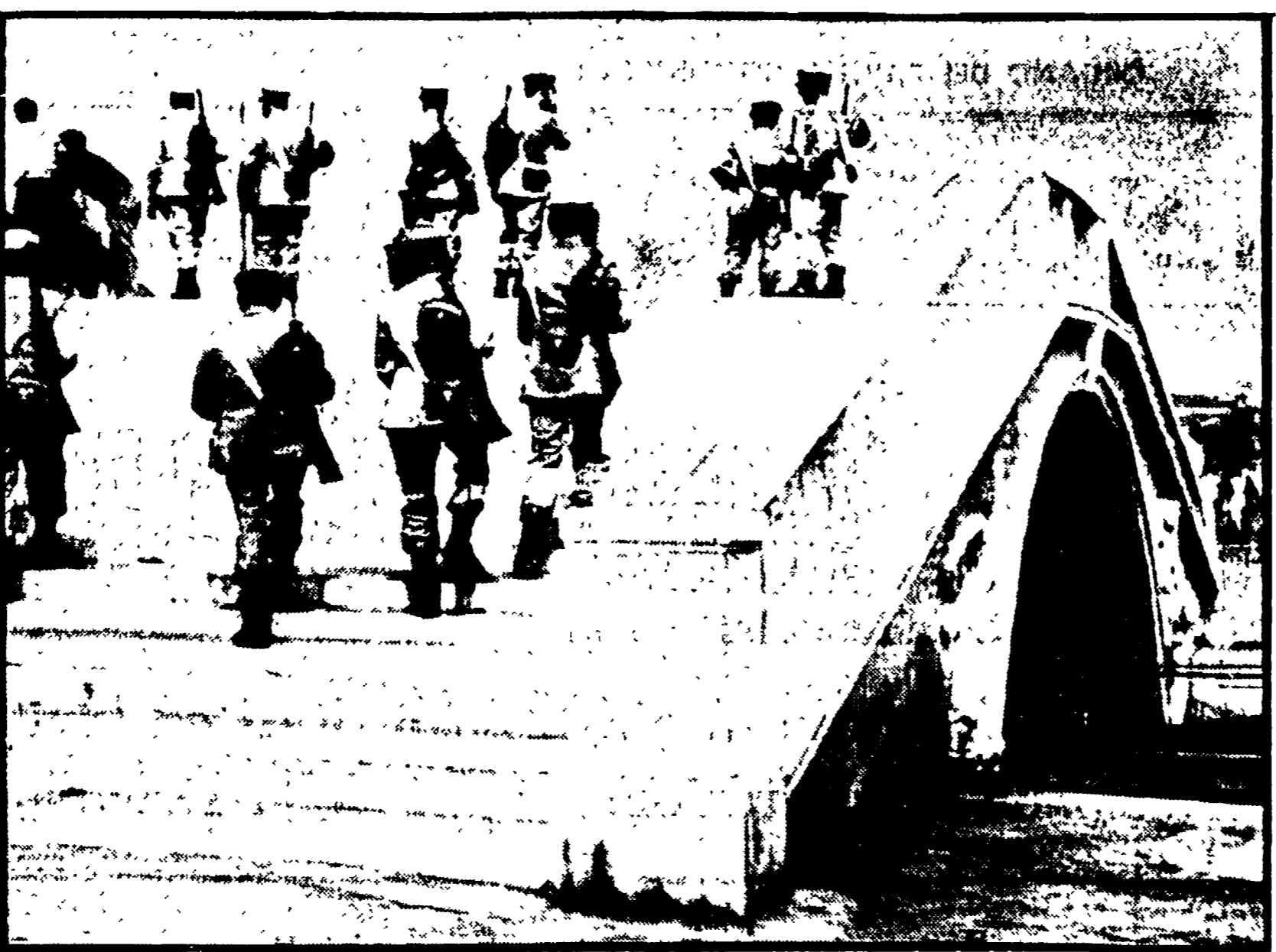
ABBIAMO pubblicato intagliatamente i documenti, quelli nostri, quelli cecoslovacchi, la lettera di Varsavia, interviste ampie con Dubcek e Cernik (concesse non per caso al giornale del PCI). Diamo regolarmente conto delle prese di posizione che continuano ad apparire nella stampa sovietica, cecoslovacca e degli altri paesi socialisti. Non nascondiamo i motivi di disaccordo, anche se nessuno vorrebbe contestare che più volentieri sottolineiamo quelli di accordo. E il Popolo ha l'impudenza di accusarci d'esser rimasti « ai giochi di parole, ai silenzi, alle mezze verità ». Sappiamo perché lo fa. Tutto il suo dispiacere deriva dal fatto di non trovare nel nostro giornale « e possiamo assicurarci che non lo troverà mai » nulla che sia pur di lontano possa suonare come concessione all'antierismo, come attacco all'internazionalismo operaio. « Unità nella diversità »; questo è il senso della ricerca culminata nel documento di Yalta, che secondo il Popolo noi avremmo dimenticato. Ma in realtà è proprio perché non abbiamo dimenticato che il giornale dc ci tedia con i suoi improverbi, cercando di farci apparire per quello che non siamo, dando di noi una immagine disperatamente legata agli schemi della guerra fredda per giustificare la decrepitudine dei suoi schemi ruminati.

UN'ULTIMA risposta dobbiamo all'incanto anticomunista del Popolo, che cian-

cia tanto di pusillanimità e di viltà nei nostri riguardi, per avvertirci che scenderemo un'altra volta in polemica con lui solo quando ci sarà indicato un documento della DC, un discorso dei suoi dirigenti, un articolo del suo giornale dove mai sia stata espressa la benché minima perplessità su un atto politico o militare degli Stati Uniti (a cominciare dai bombardamenti sulla RDV), dove mai sia stata espressa una posizione politica autonoma, dove mai ci si sia discostati dal più piatto ossequio ai comandi di Johnson e dei suoi politici, dove si sia avuto il coraggio di offrire un panorama oggettivo dei dissensi che travagliano oggi il mondo cattolico, in Italia e fuori. Fino ad allora, ogni volta che vorrà definire vile qualcuno, faccia il favore di guardarsi allo specchio.

m. gh.

Nessun aderente all'ANAC manderà film alla Mostra



VENEZIA — Nell'imminenza della contrastata inaugurazione della XXIX Mostra cinematografica, la polizia pattuglia la città

Registi e critici occuperanno il Palazzo sede del Festival

Anche Pasolini non consegnerà il suo film «Teorema» a Chiarini

Dal nostro inviato

VENEZIA, 20. Una frana rovinosa s'è aperta stamane nella Mostra del cinema, sin qui affannosamente puntellata dal professor Chiarini e dalle forze conservatrici che gli stanno dietro. Pasolini, Bernardo Bertolucci e Liliana Cavani, i tre registi italiani ufficialmente invitati con le loro opere « hanno deciso di consegnare i propri film alla loro Associazione », l'ANAC, promotrice della contestazione.

« Gli oppositori della Mostra non hanno da spendere parole, lo invece ho i film da presentare in concorso ». Questo era l'argomento principe con il quale il direttore della rassegna veneziana tentava di sventare la lotta per il rinnovamento delle strutture cinematografiche coraggiosamente iniziata dall'Associazione degli autori di cinema e sostenuta da un fronte di forze culturali e pubbliche che si va estendendo ogni giorno di più. Adesso, anche questo alibi prestissimo è venuto a cadere. Gli iscritti all'ANAC ufficialmente invitati a presentare i loro film a Venezia, dopo un lungo e comprensibile travaglio hanno deciso di non diventare strumento di quella divisione delle forze progressiste del cinema italiano che visibilmente era diventato ormai l'obiettivo centrale degli organizzatori.

E' noto che proprio sulla presenza degli autori italiani il prof Chiarini faceva leva per mettere a tacere i dubbi e le riserve di molti autori stranieri (in particolare i francesi, gli inglesi, gli ungheresi e i cecoslovacchi) ed indurli a intervenire. Adesso tutto viene rimesso in discussione.

Non a caso il professor Chiarini ha rinviato a giovedì la conferenza stampa, già annunciata per oggi, nel corso della quale dovrebbe essere illustrato il programma definitivo della rassegna.

L'ANAC ha emesso stamane un comunicato per il quale il minimo che si possa dire è che riconferma la cristallina chiarezza con cui gli autori sono pervenuti all'attuale fase della loro lotta, rifuggendo da tutte le tortuose ambiguità di cui invece hanno dato prova sin qui i dirigenti della Mostra, incapaci ad ogni loro passo in clamorose smentite, protesti nel tentativo di dimostrare il carattere « rivoluzionario » della rassegna veneziana, ma pronti a farla difendere dalla polizia. Al comunicato di stamane si è giunti dopo una lunghissima riunione notturna del Comitato direttivo dell'ANAC, svoltasi a Roma, nell'abitazione di Cesare Zavattini, presente Pier Paolo Pasolini, il quale rappresentava anche Bernardo Bertolucci e Liliana Cavani.

Abbiamo incontrato nel pomeriggio, appena rientrati a Venezia da Roma, il presidente dell'ANAC Ugo Gregoretti, insieme con i registi Maselli e Massobrio.

« E' stata una vittoria della nostra unità associativa », hanno detto a commento della clamorosa decisione dei tre registi che si sono ritirati dalla mostra. Ed hanno sottolineato: « Come è detto nel documento approvato stanotte, la occupazione del Palazzo del Cinema che noi ci proponiamo

di effettuare ha per noi tutt'altro senso di quello di vedere e far vedere i film. Infatti noi l'occupiamo per trasformare una Mostra in luogo di lavoro per la definizione dei momenti e delle forme operative per raggiungere, assieme a tutto quello forse del cinema e della cultura che accettano la nostra piattaforma politica, gli obiettivi che ci siamo proposti e che vanno molto oltre Venezia. In tale tipo di lavoro è molto probabile che l'assemblea riterrà utile vedere tutti quei film scelti e non scelti dalla attuale direzione, che serviranno da stimolo e argomento al dibattito ».

Ci dice ancora Gregoretti: « Nelle scorse settimane noi dell'ANAC, Bellocchio e Maselli in Francia, Favera in Inghilterra, lo stesso in Ungheria e Cecoslovacchia, abbiamo preso contatto con gli autori e le associazioni consorelle della nostra. Abbiamo trovato dappinna una mancata conoscenza, quindi una profonda comprensione per i motivi della nostra lotta. L'unico motivo di perplessità e di riserva era costituito dal

fatto che alcuni dei nostri registi più rappresentativi avevano deciso di partecipare comunque a Venezia. Questo risultava incompatibile per i colleghi stranieri, rendeva difficile una loro attiva partecipazione al nostro movimento. Col fatto nuovo di stanotte, molte di queste riserve dovrebbero cadere ».

Una nuova bomba (dopo quella di domenica al Lido, accolta « con consolazione », come scrive la Stampa di stamane) è esplosa all'alba di oggi davanti al Cinema Rossini, una sala del centro di Venezia. L'ordigno forse fosse costituito da un barattolo di lattina pieno di benzina, che ha mandato in frantumi la vetrata di una porta. Non sappiamo se il professor Chiarini vorrà addebitare anche quest'altro sintomatico episodio alla campagna della « stampa di sinistra ». E' certo che l'esplosione del Lido è servita al questore di Venezia per piazzare la polizia al Palazzo del Cinema ancor prima di essere richiesto dai padroni di casa.

Mario Passi

Ingiustificabile intervento di un ammiraglio sulle colonne di un giornale di destra

Politica di forza nel Mediterraneo Nuove pressioni per un maggiore impegno dell'Italia nella Nato

Il ministro Andreotti sostiene che è prioritario per il governo il problema della « sicurezza atlantica »



Ammiraglio Spigali



Ammiraglio Fadin

Le pressioni rivolte a spingere l'Italia sulla strada di un maggiore impegno militare nell'area del Mediterraneo, con il pagamento di uno scotto più alto alla strategia aggressiva del Patto Atlantico, si stanno facendo più aperte e sfacciate. I giornali di destra — portavoce tradizionali di ambienti politico-militari ben individuati — riprendono e drammatizzano i ben noti motivi del « vuoto di potenza » che si sarebbe creato nel Mediterraneo in questi ultimi anni, ricorrendo all'armamentario della propaganda fascista (ma dimenticando di ricordare le tragiche conseguenze, anche per la nostra Flotta, della politica di aggressione e di potenza). Il Tempo di Roma, dopo avere ospitato l'editoriale del generale Aloja che ha dato inizio alla polemica, ha pubblicato ieri il primo di una serie di servizi dell'ammiraglio di squadra Araldo Fadin, « già comandante della NATO », sulla presenza delle « navi comuniste nel Mediterraneo » e i « nuovi problemi » che ne deriverebbero per il Patto Atlantico. L'impegno italiano dovrebbe essere imposto, scrive Fadin, dallo « spirito navale invocato e riproposto da Gabriele D'Annunzio all'inizio del secolo con le canzoni d'Oltremare » oltre che dalla « coscienza dei nostri diritti mediterranei affermata nei due conflitti mondiali a costo di tanto sangue »; anche le avventure fasciste vengono evocate come ispiratrici del « efficace impegno » atlantico che si chiede alla flotta italiana.

Ma in questo non c'è soltanto la nostalgia dei fautori della « vecchia politica » delle cannoniere, « e soprattutto l'appello a un maggiore seriosismo nei confronti della esigenza del padrone americano, che lamenta debolezza di prestigio e di influenza » in alcune zone del globo, soprattutto nel « mondo sottosviluppato ». Si manca di rilevare tuttavia che ciò non è avvenuto per uno scarso impiego di mezzi da parte degli USA. Anzi, è vero proprio il contrario. Valga l'esempio del Vietnam e valga quello, a noi più vicino, della situazione del Medio Oriente, dove certamente i paesi arabi non hanno mostrato di avere cambiato atteggiamento nei confronti della dottrina jordaniana in conseguenza della minacciosa presenza della Sesta Flotta.

Anche il Giornale d'Italia scrive che « i sovietici stanno impadronendosi del Mediterraneo », per perorare la causa del « progetto di legge nazionale » che era stato ventilato dopo un impegno preso nel '62 da Andreotti, allora ministro della Difesa, a provvedere al potenziamento della flotta da guerra. L'oltranzismo del giornale romano della sera si spinge fino al punto di criticare

E' morta la scrittrice Barbara Allason

TORINO, 20. La scrittrice Barbara Allason, di 91 anni, è morta questa mattina verso le tre nell'ospedale San Giovanni, dove era stata ricoverata nel luglio scorso per una grave forma di congestione polmonare.

La Allason era stata una delle voci più libere della cultura torinese nei primi decenni del secolo. Fu amica di Piero Gobetti, Francesco Ruffini e Benedetto Croce, i quali la convissero a pubblicare « La vita di Silvio Pellico », edita nel 1922.

Barbara Allason, che collaborò tra l'altro a numerosi giornali, nel 1946 pubblicò « Le memorie di una antifascista », in cui tracciò un quadro realistico dell'Italia dal 1919 al 1940.

Una legge-stralcio per l'Università

Il governo sta preparando una riedizione della 2314

Polemiche sulla firma del trattato di non proliferazione

Leone rientrerà oggi a Roma e nei prossimi giorni, con una serie di incontri con i ministri, comincerà la preparazione della riunione del governo prevista per il 3 o il 4 settembre. Tra gli argomenti in discussione figurano: l'«superprovidimento» per l'industria tessile e la riforma del gioco del Lotto. Entro la settimana il presidente del Consiglio dovrebbe incontrarsi con il ministro Scaglia per discutere i problemi delle università: il ministero della Pubblica Istruzione sta preparando uno schema di legge-stralcio che il governo avrebbe intenzione di presentare in Parlamento prima della ripresa autunnale. Secondo alcune indiscrezioni dell'agenzia ADN-Kronos, lo schema governativo « non dovrebbe discostarsi di molto dalle linee fondamentali dell'altra proposta formulata, pochi giorni prima dello scioglimento delle Camere, dai tre partiti di centro-sinistra ». Le questioni più controverse riguardano il carattere della sperimentazione didattica, il « tempo pie-

no » dei docenti e le incompatibilità. Con la destituzione del preside della facoltà di architettura di Milano e con le dichiarazioni di Leone, il governo si è comunque già abbastanza qualificato in materia.

Motivo di polemica, in vista della ripresa politica e della Conferenza dei paesi non nucleari che si aprirà il 29 a Ginevra, è tornato ad essere quello dell'adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione atomica. Il segretario del PLI, Malagodi, ha chiesto con una interrogazione rivolta a Leone e al ministro degli Esteri Medici di sospendere la firma del trattato, cioè, in pratica, di annullare una decisione del Parlamento.

La richiesta viene giustificata col fatto che « fonti sovietiche » avrebbero interpretato il trattato come preclusivo rispetto all'armamento nucleare di potenza europea. Secondo la Voce repubblicana, invece, questa interpretazione sovietica (che La Nazione, d'altro canto, considera perfettamente aderente alle clausu-

le del trattato) non contiene « elementi nuovi », e la mossa di Malagodi « è una scoperta manovratrice di disturbo ».

Prima di prendere l'aereo per Bogotà, Andreotti ha invece scritto un articolo per la rivista Oggi con il quale, insieme alla causa di un maggiore impegno atlantico dell'Italia — ne riferiamo a parte —, difende la purezza anticomunista del suo partito. Tornando a parlare di « dita » contro il PCI, il ministro della Difesa afferma che « certi complicati uomini politici, che tra le pieghe di un ermetico frasologismo mostrano chiaramente di non avere la robustezza morale per impedire ai comunisti di conquistare il potere, sono essi la causa del dubbio di fondo di tanta gente ». Tra i punti di più « pericolosa penetrazione » comunista, Andreotti indica le Università, la Forze armate, la magistratura e le organizzazioni cattoliche (« aggredite col veleno sottile della manna teza e del classismo comunitario »).

Concluso il viaggio premio

Rientrano dall'URSS i diffusori dell'Unità

MOSCA, 20. I cento diffusori dell'Unità hanno terminato il loro viaggio in Unione Sovietica durato cinque giorni, e arriveranno domani all'aeroporto di Fiumicino (Scalo internazionale) alle 12,25, con un volo Aeroflot.

Ieri sera i nostri compagni si sono incontrati con la redazione della « Pravda ». Da parte sovietica hanno parlato i compagni Nekrasov capo dei servizi esteri, Braghini responsabile del settore sud Europa, e Sienoz segretario dell'organizzazione di partito dello stabilimento. Essi hanno sottolineato il grande ruolo formativo della stampa comunista, strumento di diffusione delle idee e della politica della classe operaia in un momento di aspra contesa ideologica.

Nei loro interventi di risposta la compagna Bianca Bracci Torsi capo della delegazione e il diffusore Ardianon hanno evocato la lunga e disinteressata opera dei diffusori del nostro quoti-

diano, bandiera di internazionalismo e di lotta congegno per la trasformazione socialista dell'Italia.

Oggi i cento compagni italiani hanno visitato la fabbrica dell'ortofano del PCUS ove hanno preso visione dei moderni sistemi di composizione, stampa e trasmissione telegrafica. Si sono quindi recati alla mostra permanente delle realizzazioni economiche dell'URSS e infine hanno recato il loro omaggio al Mausoleo di Lenin. Questa sera, alla vigilia della partenza, essi hanno espresso al Comitato Centrale del PCI: Delegazione Diffusori Unità in visita in URSS nel giorno anniversario della morte del compagno Togliatti espressioni di affetto e di partecipazione.

Centrali loro impegno proseguire opera di divulgazione giusta politica partito per via italiana socialismo, vivente eredità dell'opera e del pensiero del compagno Togliatti.

Il comunicato dell'ANAC

I registi italiani iscritti alla ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) ritireranno i loro film ammessi in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e occuperanno il Palazzo del Cinema insieme con critici e organizzatori culturali. Lo ha annunciato l'Associazione in un comunicato nel quale si specifica che si tratterà di « una pacifica occupazione di lavoro ».

« E' noto che gli attuali organi dirigenti della Mostra — spiega il comunicato — gli autori rivendicano l'autogestione di una struttura che appartiene loro di diritto e si impegnano a modificarla radicalmente. Il nuovo regolamento che, durante l'occupazione, è stato elaborato dalla assemblea dei cineasti (autori, critici, organizzatori culturali) dovrà trasformare la Mostra da un organismo di finta democrazia in un organismo di democrazia reale ».

Gli autori — continua il comunicato — sono tuttavia consapevoli che la Mostra di Venezia è soltanto la prima tappa di una azione politica e culturale il cui obiettivo è la completa trasformazione delle attuali strutture del cinema italiano. Perciò considerano tale occupazione di lavoro come la prima di una serie di lotte analoghe, nascenti dalla volontà di instaurare un nuovo tipo di rapporto con lo Stato:

- 1) lotta per un ordinamento legislativo che rovesci a favore dell'interesse pubblico gli attuali privilegi dell'iniziativa privata e garantisca la possibilità di un cinema libero da ogni condizionamento mercantile;
- 2) lotta per l'autogestione degli enti di Stato, potenzialmente ampliati nel loro campo di intervento;
- 3) lotta per la definitiva abolizione di ogni forma di censura e per la riforma del Codice penale fascista, tuttora in vigore, con grave pregiudizio per la libertà di espressione.

« Il dibattito su tale prospettiva di lotta e di definizione dei suoi metodi — continua il comunicato — costituiscono la ragione principale dell'occupazione e della gestione assembleare della Mostra. Uniti su tale linea i soci dell'ANAC, invitati a partecipare alla Mostra, hanno deciso di consegnare i propri film alla loro Associazione ».

Gli autori dell'ANAC — conclude il documento — chiedono unanimemente a tutti gli autori stranieri di mettere i propri film a disposizione dell'assemblea e di partecipare all'occupazione ».

Pier Paolo Pasolini ha confermato ieri di aver aderito pienamente alle decisioni dell'ANAC ed ha anzi aggiunto di aver partecipato alla elaborazione del documento. L'autore ha quindi precisato la sua posizione nei riguardi dell'ANAC: « Mostra di Venezia affermando: « Avevo detto che avrei

partecipato alla Mostra anche contro la posizione della Associazione, ma ora sono tornato sulle mie decisioni. Le mie esigenze erano di far proiettare i film poiché ritenevo che la contestazione negativa fosse terroristica e inutile. Volevo inoltre che si ridimensionasse l'importanza della Mostra in favore di fatti molto più importanti come la legge sul cinema, gli enti di Stato, la censura e il codice penale fascista. Poiché l'ANAC si è trovata perfettamente d'accordo con le mie idee, mi sono unito alla lotta che l'Associazione sta combattendo. Voglio precisare però, per rispetto a Chiarini, che non vogliamo interferire sulla sua persona. Il discorso deve essere tra gli autori e lo Stato ».

Pier Paolo Pasolini ha infine precisato che la copia del suo film Teorema non è stata ancora consegnata alla direzione della Mostra, poiché il laboratorio di stampa ne sta ultimando la lavorazione, e che la consegnerà solo al comitato di autogestione della manifestazione.

La FILS non manderà il suo rappresentante a Venezia

Il segretario generale della FILS (Federazione Italiana Lavoratori dello spettacolo), Osvaldo Trofiso, ha inviato all'ing. Favaretto Fisca, presidente della Biennale di Venezia, una lettera per declinare l'invito rivolto a presenziare, in qualità di componente una sottocommissione, alla XXIX Mostra d'arte cinematografica.

Trofiso ricorda nella sua lettera come la FILS abbia sempre rivendicato una sostanziale modifica degli anonaristici criteri che sovrintendono alla manifestazione e, poiché l'attuale situazione « non può essere modificata dalla maggiore o minore buona volontà dei dirigenti della mostra », comunica che egli, d'accordo con l'Esecutivo della sua organizzazione, ha deciso di non presenziare alla manifestazione di quest'anno. La FILS esprime a certezza che l'azione di contestazione in corso consegnerà a Venezia una manifestazione che, rinnovata nelle sue strutture, potrà assumere compiutamente le sue funzioni culturali e artistiche ».

OPINIONI

Che cosa faranno i professori?

Il grave significato della « defenestrazione » del preside della Facoltà di Architettura di Milano. I docenti democratici debbono elaborare una linea di azione comune e contribuire al profondo rinnovamento dell'Università

Il compagno prof. arch. Giuseppe Campos Venuti, ha inviato ai docenti della Facoltà di Architettura questa lettera, relativa al gravissimo intervento del ministro della P.I. on. Scaglia, che, com'è noto, è intervenuto contro il Preside della Facoltà milanese, professor De Carli, « reo » di aver accolto le richieste degli studenti per una ristrutturazione degli studi e della didattica.

Carli amici docenti nelle facoltà di architettura, da Astengo a Zevi,

anche a voi, probabilmente in ferie, la lettura del giornale di Ferragosto avrà turbato la serenità delle vacanze. Sì lo so, faccende che vanno male e assai più gravi di quella alla quale alludo, ce n'è moltissime: ma il colpo di mano contro De Carli, la sua defenestrazione da preside della facoltà di architettura milanese, ci riguarda personalmente, siamo proprio noi a dover reagire, non altri.

Non è questo mio un primo tentativo per la beatificazione di De Carli perché, tra l'altro, il suo carattere non la permette. Non è un passo più o meno opportuno per una crociata di solidarietà corporativa, insinera quanto poco efficace: a ciò penseranno nelle forme dovute i professori milanesi che elessero De Carli preside e magari i professori di altre sedi facoltà di architettura.

A me invece il gesto del ministro Scaglia sembra la occasione opportuna per proporre a tutti noi un interrogativo: che faremo questo inverno? Che faremo nel prossimo anno scolastico i docenti di architettura?

Cosa faranno gli studenti, possiamo immaginarlo con una certa facilità: il Movimento Studentesco riprenderà la sua battaglia anche in Italia, anche ad architettura, forse con alti e bassi imprevedibili, con forme di lotta inattese, dentro e anche fuori dell'università.

Cosa farà il governo, poteva fino a Ferragosto rappresentare ancora un punto di incertezza. Si poteva forse pensare a Scaglia come ad un Faure, dato che lui era stato tanto simile a Fouchet: e con una linea governativa abilmente riformistica (ma anche quelli di Faure non saranno i propositi del marinaio?) avremmo dovuto ancora una volta riproporci il problema del meglio l'uovo oggi o la gallina domani. Invece il governo, prima ancora che noi ci ponessimo il problema, ci ha rifiutato senza discutere e la gallina e l'uovo. La linea del governo verso l'università già la sappiamo dunque: sarà quella di ieri e di sempre: micidiale e conservatrice, « autoritaria e accademica » come dicono gli studenti.

Che faranno allora i docenti, dal preside di Venezia all'ultimo assistente volontario di Palermo? Il primo punto controverso è proprio questo: è giusto proporre la domanda ad una categoria così vasta, così poco omogenea, così ingiustamente divisa in caste? Molti di noi infatti, partendo dal punto di vista della categoria — assistenti, incaricati, ordinari — rifiutano la possibilità di ricevere una linea d'azione comune a tutti i docenti.

Una linea dei docenti

Nella pratica le rispettive associazioni dovranno certamente comportarsi in modo autonomo di fronte alle varie situazioni: ma la sostanza del problema non è quella degli accorgimenti tattici. Il fatto è che gli studenti ci considerano tutti quanti, dall'assistente al preside, per quello che siamo, o che dovremmo essere: null'altro che dei docenti, più o meno giovani, più o meno avanti con la « carriera ».

Che in questa valutazione solida ci sia una buona dose di sfida, mi sembra poi l'aspetto più positivo della questione: perché non cercare di rispondere alla sfida degli studenti con una linea dei docenti?

Una linea dei docenti non significa naturalmente una linea di categoria e neppure necessariamente una linea di maggioranza. La linea di maggioranza già c'è, la conosciamo: ma anche se molti di noi la respingono, una vera e propria linea di minoranza non si è mai tenta-

to di elaborarla. I migliori sono andati avanti alla spicciolata, oscillando fra la posizione personale e il fiancheggiamento dell'azione studentesca.

Ed è proprio questo che nuoce di più all'università, ai nostri rapporti con gli studenti. La nostra incapacità di dare battaglia all'interno delle nostre stesse file: quest'inverno, secondo me, dovremo abbandonare sia le posizioni personali che il fiancheggiamento delle posizioni studentesche, per darci una politica che sia una politica dei docenti per l'università.

Certo dovremo cominciare ad abbandonare i comodi ripari dei regolamenti e delle prassi accademiche ed anche a riesaminare certi nostri atteggiamenti moralistici sulla « serietà » degli esami. E anche se questo argomento fa arricciare il naso a molti di noi, permettetemi di insistervi.

Vi sembra un caso che Scaglia abbia utilizzato proprio questo pretesto regolamentare per mettere in atto il suo provvedimento autoritario contro De Carli? Mi pare di sentirvi ripetersi che due tori non bastano per fare una ragione e allora torniamo al merito, agli esami.

La zappa sui piedi

A Milano abbiamo concluso con gli esami assembleari una annata di sperimentazione didattica, confusa, ma di enorme interesse umano, culturale e politico per chi vi ha partecipato. Nelle altre facoltà la situazione non era gran che diversa nella sostanza, anche se l'aver salvato — fin ora — le forme, non ha consentito l'intervento ministeriale.

Ecco, diranno alcuni, che mi son dato la zappa sui piedi: ma, vorrei rispondere, è poi stato un gran bene aver salvato quelle forme? Salvando quelle forme abbiamo affratto avanti per altri due mesi, ma abbiamo anche rimandato lo scioglimento di un nodo che prima o poi andrà sciolto senza fallo.

Non hanno forse offerto a Milano i messi più o meno ufficiali del rettorato, la promozione garantita per tutti gli esaminandi, purché disancorati al « rito » dell'esame collettivo e si tornasse a rispettare la « forma » dell'esame individuale? Aggiungendo perfino che lo esame si sarebbe svolto su temi « di gradimento » degli studenti, avreste forse preferito che gli esami individuali milanesi si fossero svolti su temi come « il rapporto tra la scienza delle costruzioni e la rivoluzione culturale »? Certo l'effetto sarebbe stato senza dubbio dissacrante per il « rito » degli esami, ma il risultato anche molto meno serio della discussione collettiva: e gli studenti hanno dato prova di serietà nel respingere queste proposte avanzate sotto banco.

Naturalmente la questione degli esami non rappresenta affatto il problema di fondo per il rinnovamento dell'università, ma è certamente un ottimo parametro per giudicare una politica dei docenti che tenga conto di tutti gli elementi della situazione. E fra questi elementi, oltre al ministro Scaglia con i suoi regolamenti, ci sta anche il Movimento Studentesco: né è detto che il ministro debba avere per forza ragione.

Non ho voluto scrivere cose nuove, né aprire una discussione che è già in corso nelle nostre facoltà, ma soltanto cogliere una occasione quanto mai appropriata per ripetere queste cose e partecipare alla discussione. Questo mi è sembrato fra l'altro il modo migliore per commentare il provvedimento del ministro Scaglia contro il preside De Carli.

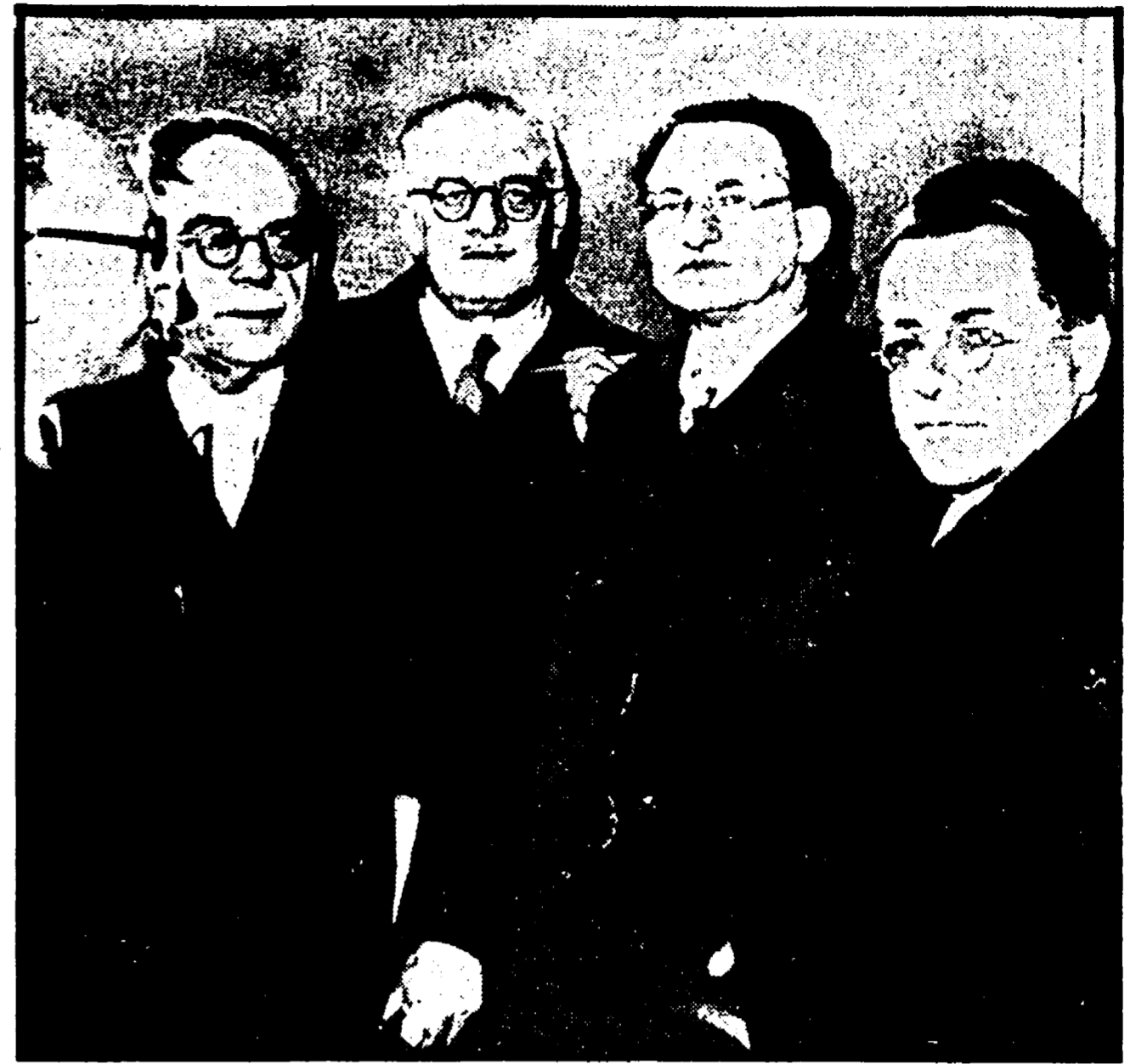
Cordiali saluti e arrivederci a settembre.

G. Campos Venuti

Un affettuoso ricordo di « Ercoli » a quattro anni dalla sua scomparsa



Togliatti (a destra) insieme a Alcide De Gasperi e Nenni all'epoca del primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945 - 13 luglio 1946) nel quale ricoprì la carica di ministro di Grazia e Giustizia



Togliatti con Winston Churchill e Benito Mussolini, in cui fu vicepresidente del Consiglio (dal giugno 1944 al giugno 1945)

Togliatti a Napoli dopo diciotto anni di esilio

Com'era Napoli del marzo 1944: macerie, caos, degradazione — La faticosa opera di ricostruzione del Partito — L'arrivo di « Ercoli » a via San Potito — Le prime « battute » di Togliatti contro il settarismo e le prime indicazioni sul partito nuovo



Nel settembre 1946 ebbe inizio quella che è ormai divenuta una delle più radicate tradizioni del movimento democratico: la festa della stampa comunista. La foto mostra Togliatti mentre parla ad uno di questi grandi raduni popolari

Nel mese di marzo del 1944 la tristezza era impressa nei volti dei napoletani. Non c'era pane, non c'era acqua, non c'era niente. E poi, chilometri e chilometri per procurarsi un po' di cibo.

Fabbriche smantellate, cimiteri spenti, macerie alte come montagne. Centinaia di immagini affiorano nella mia mente, alcune nitide, altre confuse. Io non so scegliere. E ricordavo via quella era drammatica. Ricordo come era ridotta l'ILVA di Bagnoli e altre decine di fabbriche napoletane. Ricordo cosa era via Roma, la Pignasecca, il Rettifilo, e Piazza Mercato e la zona industriale. Tutto era sconvolto. Tutto era macerie. Sono passati ventiquattro anni: e il tempo non è riuscito a cancellare dalla mia mente quei gruppi di bambini, quei bambini, che scendevano per le strade di Napoli, tra le macerie in cerca di qualche cosa da mettere in tasca. E poi, i famosi alleati. Che cosa non facevano questi figli del « modo di vivere americano »!

Nelle fabbriche si divertivano a spezzare le nostre macchine, i nostri tori. I militari ubriachi si divertivano a fare il tiro a segno sulle opere d'arte del Palazzo reale. E come erano bravi nel « business »! Vendevano camion carichi di roba e molte volte loro compari (sempre americani) « sequestravano » e così la roba tornava alla origine. E chi non ricorda quando i lavoratori portuali venivano messi in carcere per aver « rubato » una scatola di fagioli?

L'aspetto più grave della situazione politica era l'assenza di una vera organizzazione del partito comunista. C'erano alcuni gruppetti, di diversa formazione, ma nessuno di questi aveva lavorato nell'illegitimità, senza aver mai cessato una certa attività. Altri erano formati da intellettuali raccolti attorno a vecchi compagni. C'era un gruppetto che aveva resistito aspettando « il momento » di uscire. E c'era un gruppo che dicevano che « avevano sofferto di più, perché in fondo quelli che erano stati nelle carceri e al confino, avevano vissuto una vita tranquilla, loro invece, stando fuori, « correvano ogni giorno il rischio di essere arrestati ». C'era poi un gruppetto di compagni tornati dal carcere e dal confino. Ebbene, in questa Napoli, con questi gruppetti di compagni, così come erano, non c'era nessuna esperienza, bisognava cominciare il lavoro per costruire un Partito e un movimento sindacale. Bisognava costruire tutto!

Così cominciammo Naturalmente la base di partenza, il volano, fu un circolo di classe operaia che viveva nei quartieri napoletani. A Napoli non c'erano, e non ci sono, quartieri operai, come a Torino e Milano, erano gli agglomerati operai, a Ponticelli, a Barra, a S. Giovanni, Torre Annunziata, Castellammare, Pozzuoli.

Ma al centro di Napoli (circa un milione di abitanti) i pochi operai erano dispersi nel grande mare della città. Eppure, allora, questa povertà rappresentò un fatto positivo: ogni singolo ope-

ralo, diventò, nel suo quartiere di abitazione, un centro di aggregazione, un punto di sicurezza per noi, che non sapevamo dove « mettere la mano », e da dove incominciare.

In quel giorno migliaia di cittadini « passarono » per la nostra federazione. Si dichiaravano tutti « antifascisti ». Molti « comunisti del 19 e del 21 ». Ma noi staccati da un lavoro politico attivo e legale avremmo un orientamento settario. « Non bastano le firme di garanzia — dicevamo — il certificato penale ci vuole ». E chiedevamo via quelli non « puri ». Con gli operai le cose andavano diversamente. Era sufficiente essere operai. Ricordo come era via Roma, la Pignasecca, il Rettifilo, e Piazza Mercato e la zona industriale. Tutto era sconvolto. Tutto era macerie. Sono passati ventiquattro anni: e il tempo non è riuscito a cancellare dalla mia mente quei gruppi di bambini, quei bambini, che scendevano per le strade di Napoli, tra le macerie in cerca di qualche cosa da mettere in tasca. E poi, i famosi alleati. Che cosa non facevano questi figli del « modo di vivere americano »!

Tutti eguali Noi eravamo settari; ma altri avevano una mentalità anarchica e teorizzavano la spontaneità. Era quasi impossibile tenere riunioni regolari degli organismi dirigenti.

Qualche volta si riusciva a riunire la segreteria; ma la riunione non poteva arrivare al numero di una dozzina di dodicimila. Lo portammo nel salotto per fargli ammirare l'esposizione dei nostri manifesti e le parole d'ordine attaccate al muro. Aspettavano un « bravi compagni ». Invece Togliatti cambiò espressione fece un po' la faccia scura.

« Ci vuole poco a capire che per lui quei manifesti e quelle parole d'ordine erano sbagliati politicamente. Noi non litigammo. « Vogliamo uscire » gli dissi, io andai con lui a prendere le valigie. Valenzi e Maglietta andarono in cerca di lenzuola per mettere un letto per una casa in via Broggia, che diventò la sua casa per tutto il periodo napoletano. Quando Togliatti fu sistemato, noi ci appartammo in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo bene, ma forse era un giornale di Algeri. Spanto ricordo che da quella intervista capivamo che per Togliatti il Congresso di Bari del CLN con le sue pregiudiziali antimonarchiche aveva cacciato il movimento democratico in un vicolo cieco.

Orientamenti « eretici » Uno di noi, credendo che Spanto fosse espresso con fastidio per questo critica Togliatti, lo consolò: « In fondo che male può fare l'arrivo di Ercoli? E' sempre uno di più. Sicuramente ci darà una mano ». Alla fine del mese di marzo si tenne il Consiglio nazionale del Partito. Vi parteciparono oltre al gruppo di Napoli, compagni della Sicilia, Puglia e Calabria, e Lucania. Ricordo solo, con precisione, alcuni nomi: Giulio, Di Donato di Cerignola, La Torre Taranto, Fiore di Messina, Mancino di Potenza. C'erano anche altri ma non riesco a ricordarli i nomi. La relazione introduttiva fu fatta da Spanto. Togliatti parlò più volte e ci dette parecchie sorprese. Disse che dovevamo mettere al centro di tutta la nostra attività lo sforzo per la guerra di liberazione, e che dovevamo consolidare nei Comitati di liberazione la unità di tutti i partiti antifascisti.

Mentre gli rispondeva, chiudevo un po' alla volta la porta. Stavo per dargli la buona sera e chiudere definitivamente, quando « l'altro » lo sconosciuto, domandò: « Dove sono andati? » a che ora torneranno?

« Egregio signore, vi ho detto che non lo so. Vi chiedo scusa... Abbiamo una riunione, buona sera ». L'avvocato si fece avanti e indicando lo sconosciuto disse: « Allora vi presento il capo del vostro Partito ». Solo in quel momento ricordai che Togliatti era in viaggio e che lo aspettavamo da un giorno all'altro. Guardai fissa lo sconosciuto e gli dissi: « Allora sei tu Ercoli? »

Togliatti sorrise. Fumava la pipa. Portava un maglione a righe. Io ero tanto confuso che per il non riuscito a rivolgergli la parola. Poi mentre lo conducevo in giro per i locali della Federazione, lui cominciò a informarmi chiedendomi: « Vi riunite spesso? Come siete organizzati? Quanti iscritti avete? ».

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

Un'assemblea di quadri A questo punto Togliatti guardò il grosso orologio che aveva in tasca e chiese di parlare. Fece un ampio discorso e anticipò alcuni temi che poi furono sviluppati nell'assemblea di quadri comunisti della Federazione napoletana l'11 aprile 1944 e che dettero l'avvio alla « svolta di Salerno » e alla politica di unità nazionale.

« Anzitutto rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma è colui che concretamente si adopera per risolvere i compiti che la storia pone ai popoli e alle classi, e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana. Oggi si tratta di combattere contro la frantumazione delle forze antifasciste lavorando subito per la formazione di un « governo democratico » e antifascista di guerra ».

« Non possiamo convogliare tutte le nostre energie del paese se non accantoniamo la questione istituzionale. Ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile. Noi dobbiamo essere in prima fila a combattere contro il fascismo e il nazismo invasori. Solo così la classe operaia e il popolo a liberazione avvenuta, potranno pensare; e allora faremo i conti con la monarchia ».

Ma gli orientamenti « eretici » di Togliatti non furono accolti da tutti di buon grado. Anche se con alcune differenze di forma il succo del discorso era lo stesso. Erano abalorditi per questa « eresia », ma facevamo come aveva detto lui. E in due settimane raddoppiammo gli iscritti. Una mattina ricevetti per posta, indirizzata a me, una lettera più pesante di quelle normali.

Nella busta c'era il discorso tenuto da Togliatti al Modernissimo. Alcune righe erano sottolineate a penna: « ...dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza di avanzata guardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze, e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia ».

La sera a cena gli dissi che un anonimo mi aveva spedito il suo discorso, sottolineato. Lui con grande serietà disse: « Ah sì, che mascazone questo anonimo ».

Salvatore Cacciapuoti Il compagno che ha detto che noi saremmo a destra di Benedetto Croce e di Sforza — chiari Togliatti — non distingue tra le parole e i fatti. Le parole sono quelle che tutti sappiamo e che sono « morali », « via il re e suo figlio », « processo al re », etc. I fatti sono intrighi e manovre per impedire che la classe operaia e i comunisti abbiano una parte attiva nella guerra per liberare la patria e per ricostruire l'Italia. Un compagno disse che bisognava riflettere. E poi chi avrebbe avuto la forza e la capacità di spiegare ai compagni e alle altre forze politiche queste cose? Togliatti appariva soddisfatto. Con calma e con un sorriso che appena si notava disse: « Ho convocato per domenica una conferenza stampa. Ci saranno giornalisti dei giorn-

nal alleati e dei giornali dell'Italia liberata ».

A chi diamo la tessera? Accompagnavo Togliatti a Pozzuoli una sera, perché vi dovevo fare un discorso. Gli parlavo del tesseramento del partito, e di come volevamo fare per rinnovare le tessere per il 1944. E dicevo: « Sai. Dobbiamo controllare bene a chi diamo la tessera. Siamo assillati ogni giorno da decine e decine di persone che vogliono la nuova tessera. Dobbiamo stare molto attenti. Abbiamo quindi deciso di chiedere per una settimana la Federazione. Chiameremo tutti i compagni impiegati e studenti, così scriveremo e controlleremo tutte le tessere nuove ».

Togliatti mi lanciò uno sguardo fulmineo, ma subito si rabbonì. Poi tornò lui stesso sul tema del tesseramento. « Voi dovete aprire le porte del nostro partito e reclutare decine di migliaia di cittadini napoletani ». Ero abalordito per questa « eresia », ma facevamo come aveva detto lui. E in due settimane raddoppiammo gli iscritti. Una mattina ricevetti per posta, indirizzata a me, una lettera più pesante di quelle normali.

Nella busta c'era il discorso tenuto da Togliatti al Modernissimo. Alcune righe erano sottolineate a penna: « ...dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza di avanzata guardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze, e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia ».

La Federazione di Ravenna diffonderà 300 copie del n. 33 di RINASCITA contenente l'inserto di 8 pagine con gli scritti di Togliatti sui giovani. La FGCI di Roma sta organizzando una serie di dibattiti su questi documenti ed ha prenotato 200 copie. Tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI sono invitate ad effettuare entro oggi le prenotazioni per la diffusione speciale.

Dopo le 106 denunce per il «reato di sciopero»

Gli operai decisi a respingere le rappresaglie della Montedison

Ferma risposta al governo

Può essere ridotto il prezzo dello zucchero

Dichiarazioni del presidente del CNB

BOLOGNA, 20.

In risposta alla nota diffusa nei giorni scorsi dal ministero dell'Agricoltura sull'applicazione dei regolamenti comunitari nel settore bietcolosaccarifero, il presidente del CNB (Consorzio Nazionale Bieticoltori) Selvino Bigli ha fatto le seguenti precisazioni.

«Nessuno intende fare dell'Italia un Paese nel quale la bieticoltura sia sinonimo di agricoltura e nessuno mai ha negato ai negozianti italiani a Bruxelles di aver superato quel contingente di nove milioni di quintali di zucchero che i francesi volevano imporre all'Italia, per esportare nel nostro Paese la loro eccedenza di zucchero. Anche se non è colpa dei francesi, mentre essi incentivavano la bieticoltura con relative riduzioni dei costi agricoli ed industriali, in Italia si impongono o ridimensionano, con prezo antieconomico delle bietole ed altri "gratuiti" agli industriali. Ma l'Italia non può essere eternamente esente dal carico delle eccedenze di zucchero di cui gli agricoltori degli altri Paesi del MEC.

Non vogliamo né un'Italia autarchica né un'Europa dei sei autarchica.

Quello che contestiamo è: 1) che all'Italia sia imposto un contingente di zucchero che forzatamente è inferiore alle capacità produttive della nostra agri-

coltura, capacità produttive che non sono mai state obiettivamente sperimentate.

2) Che tali capacità obbligate dell'agricoltura italiana di produrre bietole non siano determinate dagli industriali zuccherieri o per meglio precisare da quei pochi gruppi che da un secolo condizionano la produzione bieticola e consumi di zucchero, secondo un loro esclusivo tornaconto economico e politico. Perciò ci opponiamo con tutte le forze al contingente assegnato alle società saccharifere perché esautorano i poteri pubblici, la capacità contrattuale dei bieticoltori e quella dei sindacati sulla occupazione e sui salari.

3) Che siano chiamati i consumatori a pagare ancora per 7 anni, come hanno fatto da sempre (leggi gli scritti di Einaudi di 50 anni fa), la ristrutturazione di industrie private le quali rispondono con licenziameti indiscriminati e trattano i bieticoltori come esseri inferiori che hanno solo danni ed oneri da pagare ma neppure il diritto di essere pagati per tutto lo zucchero estratto dalle loro bietole. In buona sostanza le nove industrie, che ora producono circa 1,90 miliardi in 7 anni, devono innanzitutto essere utilizzate per la costruzione di zuccherifici cooperativi attraverso gli enti di sviluppo e complessi pubblici, in modo che si possa rompere il monopolio

più protetto, più vecchio e più potente del nostro Paese, ben sapendo che questo monopolio non si limita alla operazione zucchero, ma col superprofitto da essa ricavato, è divenuto uno dei più importanti complessi finanziari che agiscono sul piano europeo ed internazionale.

Il CNB ripete ancora una volta le sue proposte che sono:

a) Una conferenza triangolare composta dai rappresentanti dei pubblici poteri, dai sindacati operai, dalle organizzazioni dei bieticoltori e dai sindacati ed organizzazioni padronali, per stabilire il piano di ristrutturazione della bieticola e delle industrie saccharifere, facendo scaturire da tale conferenza la base per un progetto di legge da discutere urgentemente in Parlamento.

b) Che i ministri della Agricoltura e dell'Industria si facciano iniziatori di quell'incontro interprofessionale fra tutte le organizzazioni dei bieticoltori e degli zuccherieri, rompendo il tentativo in atto di condurre accordi separati per imporre agli altri, piccole industrie e organizzazioni dei bieticoltori non maggioritarie.

c) Che sia ridotto subito il prezzo dello zucchero al consumo e garantita quella serie di diritti che spettano ai bieticoltori assieme ad una politica di larga riduzione dei costi di produzione.

Mobilitati i 30 mila lavoratori di Porto Marghera per una nuova offensiva unitaria - Il governo schierato col padrone

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, 20

Questa sera a Marghera si sono riunite le segreterie dei sindacati metalmeccanici per un esame della situazione alla Sava-Alumina, la fabbrica da dove è partita la rabbiosa campagna di rappresaglia voluta dalla Montedison, proprietaria del nutrito pacchetto delle azioni della stessa Sava, e appoggiata dai poteri pubblici, dal governo. Nei giorni scorsi, infatti, alla Sava, sessa stati emanati dal padrone «decreti» di sospensione punitiva per un primo gruppo di operai metalmeccanici; per altri sono state inviate lettere di «ammonimento». Nello stesso istante sono denunciate alla magistratura 106 operai chimici delle aziende del gruppo Montedison. Tutti — chimici, metalmeccanici — hanno una «accusa» in comune: l'aver partecipato, insieme, all'imponente sciopero e all'entusiasmante manifestazione unitaria svoltasi oltre quindici giorni or sono. Quegli scioperi e quelle manifestazioni avevano contribuito decisamente a piegare la Montedison, a creare una nuova unità fra i lavoratori, fra le stesse amministrazioni sindacali.

«Tentano una rivale sul luglio '68 di Porto Marghera», questo è il commento che scaturisce, immediato, dalle parole di operai, di dirigenti politici e sindacali della zona industriale che sorge attorno a Venezia. E aggiungono: «Cercano di intimidire i già preannunciati sviluppi della lotta, per le quali e per i lavori noivi nelle aziende chimiche, per le paghe di classe alla Sava» (su quest'ultimo problema è in programma proprio per domani un incontro all'Associazione Industriale di Venezia).

ha permesso la denuncia alla magistratura di 106 lavoratori scelti a caso fra i diecimila che avevano manifestato per le strade di Mestre.

Governo e padrone hanno già saggiato, però, l'umore dei lavoratori di Porto Marghera. Ancora nei giorni scorsi alla Sava, come è stata spedita la prima lettera di sospensione, gli operai sono scesi subito in sciopero, in corteo, gli uffici del padrone.

In queste ore sono in corso le consultazioni tra sindacati e operai, domani c'è l'incontro per le paghe di classe. La lotta per bloccare l'autoritarismo padronale si salda alla lotta sui problemi aperti dalla condizione operaia.

I tentativi di Porto Marghera sono mobilitati, discutono e preparano una risposta «offensiva» alle rabbiose iniziative del governo e del padrone.

Bruno Ugolini



Vasta azione nelle campagne per il «fondo di solidarietà»

I dirigenti delle Alleanze provinciali contadine di Puglia e Lucania hanno emanato l'attualità per l'applicazione della legge 23 luglio 1968, n. 857 relativa alle provvidenze per le aziende agricole danneggiate dalla siccità. È stato contestato anche per i limiti di compenso della legge e per i tipi di intervento in essa previsti, che impongono ai contadini le seguenti difficoltà: 1) costi del tentativo di escludere dalle provvidenze le aziende colpite e 2) numerose aziende zootecniche condotte con il contratto di affitto si vedono negare l'erogazione del mutuo perché non possono offrire garanzia reale. 3) viene fuori l'insufficienza degli ispettori agrari e degli stessi Enti di sviluppo per un sollecito disbrigo delle pratiche. Per quanto riguarda il superamento del problema di cui sopra, si è deciso di intervenire in tutti i comuni di usufruire del mutuo con la sola garanzia personale e con una procedura svolta. Questa esigenza sottolineata dalle province meridionali deve essere tenuta presente anche per l'emanazione dei provvedimenti immediati e straordinari per i danni causati nella grandinata. Anche qui è necessario congiuntamente indennizzare il mancato raccolto e erogare mutui e contributi per la ripresa produttiva e per il ripristino delle attrezzature danneggiate. In Puglia, Venezia, Lombardia, Friuli-Venezia, Emilia-Romagna, si stanno svolgendo in corso riunioni per preparare la giornata di lotta nazionale per l'istituzione del fondo di solidarietà e per appoggiare la richiesta di una riunione tra governo e organizzazioni professionali e cooperative dei coltivatori. NELLA FOTO: manifestazione contadina a Padova

A seguito della esplosione avvenuta l'altro ieri

Morti due degli otto lavoratori ustionati nella nave a La Spezia

Stazionarie le condizioni dei feriti - Come è avvenuta la fiammata - Severa nota della FIOM spezzina sulle responsabilità - Condizioni di lavoro insopportabili - Porre fine alla catena di omicidi bianchi

Per loro, silenzio

La strage continua. Gli omicidi bianchi sono, da anni, un dato permanente della condizione dei lavoratori italiani. Nei cantieri, nelle fabbriche, si muove un'atmosfera di quotidiana benpensante che si sente l'obbligo per lo meno professionale di intervenire. I fogli della grande borghesia, i giornali governativi, la RAI TV soprattutto fanno battage ogni giorno ed ogni ora per le scintille stradali. Ma dei morti nei luoghi di lavoro non si preoccupano. Gli operai che lasciano la vita schiacciati dalle gru, i la-

vadori stritolati dagli ingranaggi delle moderne macchine, non fanno neppure notizia.

Certo, non è per caso che questo accade. Se si mettesse a parlare delle uccisioni di lavoratori dovrebbero anche parlare di delitti. Perché gli operai che lasciano la pelle nelle fabbriche e nei cantieri non muoiono per disgrazia; non sono vittime di incidenti imprevedibili e imprevedibili, come si dice, oggigiorno, ma è anche e soprattutto colpevole.

La FIOM spezzina, che ha denunciato la strage, ha fatto un'inchiesta e ha raccolto le testimonianze dei lavoratori sopravvissuti. E ha fatto un'inchiesta che ha dimostrato che la strage è stata provocata dal mancato rispetto delle norme di sicurezza. E che le responsabilità sono state assunte dai padroni e dai dirigenti politici e sindacali della zona industriale che sorge attorno a Venezia.

La strage continua. Gli omicidi bianchi sono, da anni, un dato permanente della condizione dei lavoratori italiani. Nei cantieri, nelle fabbriche, si muove un'atmosfera di quotidiana benpensante che si sente l'obbligo per lo meno professionale di intervenire. I fogli della grande borghesia, i giornali governativi, la RAI TV soprattutto fanno battage ogni giorno ed ogni ora per le scintille stradali. Ma dei morti nei luoghi di lavoro non si preoccupano. Gli operai che lasciano la vita schiacciati dalle gru, i la-

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 20.

Due degli otto operai uccisi da una fiammata a bordo della nave in costruzione al cantiere Sgorbini sono morti la scorsa notte all'ospedale dopo atroci sofferenze. Le vittime della nuova gravissima sciagura sul lavoro sono il 22enne Franco Tizzoni e il 30enne Franco Tizzoni, entrambi di Porto Marghera. Il bilancio dell'incidente si è fatto quindi estremamente pesante e la sciagura si aggiunge alla lunga e tragica storia di infortuni che in questi anni hanno minato l'attività nei cantieri navali disseminati nella parte orientale del golfo dove il lavoro si svolge in condizioni di estrema pericolosità e dove l'esistenza degli operai — quando non viene troncata in modo così crudele e improvviso come nel pomeriggio di lunedì — subisce un continuo logorio dovuto alle esaltazioni venefiche, al caldo insopportabile, ai vapori delle fiamme ossidriche.

Mentre proseguono le inchieste della magistratura e dello Ispettorato del lavoro oggi è stata possibile ricostruire nei particolari come è accaduto l'incidente. I due operai che hanno perduto la vita, — dipendenti di un'impresa appaltatrice di lavori, la Elettrosvi — si trovavano nel reparto limoneria, un locale piuttosto angusto nella parte popopera della nave in costruzione. In quel reparto erano 700 tonnellate di stazza che quando sarà consegnata tra un mese circa sarà battezzata col nome di Terzillo. Altri quattro operai dipendenti del cantiere Sgorbini (Dario Pucci, Davide Baldi, Lido Muretti e Adriano Monti) si trovavano nel corridoio che collega il reparto limoneria al reparto macchine della nave. Dove invece lavoravano gli altri due operai, Guido Marzili e Mirinda Lazini, anche essi dipendenti del cantiere Sgorbini.

Le pareti del sottostante «gabbione» erano state pitturate con vernice alla nitro le cui esaltazioni estremamente infiammabili ed esplosive, avevano reso saluto il locale limoneria. Una scintilla, scaturita da un corto circuito oppure dall'arco voltante delle «pinze» per la saldatura elettrica, ha provocato la esplosione.

«Mi trovavo nel corridoio — ci ha dichiarato Guido Marzili — quando sono stato colpito da una forza immensa che mi ha espulso contro le pareti. Ho visto strisciare una lingua di fuoco che si allargava. Ho chiuso gli occhi e credevo che fosse giunta la fine per tutti. Invece in mezzo al fumo soffocante non potendo respirare perché l'odore di carne bruciata ci mozzava il fiato». E' la solita vicenda che si ripete ogni volta che si verificano scioperi o scontri di lavoro. Invece nel locale ove è avvenuta

la deflagrazione, sfuggiti dalle terribili ustioni in tutto il corpo, riuscivano appena ad alzarsi, poi cadevano svenuti. Tra i primi ad accorrere sul luogo dal piazzale del cantiere, c'era Bruno Tizzoni, il padre del povero giovane deceduto, il quale svolge le mansioni di capo carpentiere. «Ho subito pensato a Franco — ci ha detto Bruno Tizzoni — e quando sono entrato nel locale limoneria, e non so proprio come sono riuscito a farcela, mi sono reso conto della gravità di quanto era successo. Sono stato io a raccogliere il corpo del mio figlio. Quando ho visto il suo viso, ho capito che era morto. Franco Tizzoni doveva sposarsi tra due mesi con una ragazza orfana, impiegata presso il tribunale civile. Quando aveva 18 anni rimase orfano di un infortunio sul lavoro. I tre sindacati metalmeccanici hanno emesso una nota sulla responsabilità dell'incidente. Ma hanno espresso il cordoglio per le due vittime e l'ausurio di pronta guarigione per i 6 feriti, si afferma che i sindacati non possono rimanere inerti di fronte a questi fatti dolorosi e non possono accettare la tesi della fatalità. L'ambiente di lavoro, la pericolosità e la necessità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche, sono i motivi più importanti di lotta a livello locale e nazionale».

I tre sindacati insistono affinché oltre a pretendere la massima vigilanza da parte dell'azienda, vi sia una maggiore vigilanza da parte degli appositi organismi (Ispettorato del Lavoro, Ufficio sanitario) rendendo permanente l'attività di prevenzione a livello di azienda, con corsi di istruzione e di addestramento per i lavoratori, prima di iniziare i lavori nei locali stabili di questa miscela esplosiva, si sarebbe evitata la deflagrazione e le sue tragiche conseguenze. Per tanto a parere dei sindacati, mentre si accetta tutte le iniziative in proposito che non si limitino però a semplici rassicurazioni delle attività ispettive o a elencazioni di opere di prevenzione, si ritiene che il datore di lavoro, mediante l'assunzione di un numero di lavoratori di questa miscela esplosiva, si sarebbe evitata la deflagrazione e le sue tragiche conseguenze. Per tanto a parere dei sindacati, mentre si accetta tutte le iniziative in proposito che non si limitino però a semplici rassicurazioni delle attività ispettive o a elencazioni di opere di prevenzione, si ritiene che il datore di lavoro, mediante l'assunzione di un numero di lavoratori di questa miscela esplosiva, si sarebbe evitata la deflagrazione e le sue tragiche conseguenze.

La Federazione provinciale comunista ha preso posizione con un manifesto, in cui tra l'altro si afferma che nessuna difesa della salute e la vita del lavoratore dalla rapina e dallo sfruttamento: le misure e i costi nel la sicurezza del lavoro devono venirsi sui profitti dei padroni. E' la solita rivendicazione perseguita dall'attuale classe dominante. Il governo e gli organismi pubblici, che sono chiamati in causa per imporre un controllo democratico negli ambienti di lavoro.

Luclano Secchi

I Consorzi di bonifica hanno revocato la serrata

Catanzaro: prima vittoria dei braccianti forestali

Da oggi si riaprono i cantieri di proprietà dei consorzi - Continua la lotta a Reggio Calabria e Cosenza

COSENZA, 20

La «serrata» dei cantieri forestali disposta alcuni giorni fa in tutta la Calabria dai vari enti di Stato e parastatali che operano nel settore idraulico-forestale, comincia, dietro l'urto delle migliaia di lavoratori licenziati in lotta, a presentarsi i primi sintomi di sfaldamento. Gli enti, che finora si erano trincerati dietro posizioni di ostinata intransigenza, iniziano a trattare con i sindacati e, quel che più conta, a riconoscere la giustizia delle rivendicazioni dei braccianti forestali.

A rompere per primi la «sacra solidarietà» degli enti sono stati i Consorzi di bonifica riuniti di Catanzaro. Stamani, infatti, il direttore del Consorzio di bonifica e i suoi collaboratori più stretti si sono incontrati con i dirigenti provinciali della Federbraccianti per discutere sulla gravissima crisi che ha investito il settore forestale a causa della chiusura di quasi tutti i cantieri della regione e il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori. I dirigenti della Federbraccianti hanno contestato punto per punto, e con dati alla mano, tutte le argomentazioni tecniche degli enti, secondo cui nella stagione estiva nei cantieri non ci sarebbero lavori da effettuare. E' stato dimostrato al direttore del consorzio di bonifica e ai suoi collaboratori che, viceversa, proprio durante la stagione estiva sono necessari e addirittura si rendono indispensabili tutti quei lavori (costruzione di fasce anti-incendio, pulitura dai rovi e da altre erbe delle piantine messe a dimora in primavera, sacchatura del terreno, ecc.) atti a preservare le zone già rimboscate dalla degradazione.

Del resto, con gli scioperi e rovescio in atto ancora in decine di cantieri sparsi in tutta la Calabria, i lavoratori intendono dimostrare proprio questo.

Alla fine della riunione, comunque, funzionari e tecnici dei consorzi di bonifica di Catanzaro, convinti dalle tesi espresse dalla Federbraccianti, hanno deciso la immediata riapertura di tutti i cantieri di loro competenza in cui esistono pertizie già finanziate. In seguito a questa prima im-

portante vittoria molti braccianti forestali di Catanzaro da domani riprenderanno a lavorare regolarmente.

La situazione rimane però immutata nelle altre due province calabre, a Cosenza e Reggio Calabria, e anche nei cantieri della provincia di Catanzaro diretti da altri enti.

Dal 10 al 19 settembre

Mosca: 53ª assemblea dei produttori di latte

MOSCA, 20

La Federazione internazionale per la produzione del latte si riunirà a Mosca, dal 10 al 19 settembre, la sua cinquantesima assemblea. Vi prenderanno parte oltre 900 delegati e osservatori provenienti da 49 Paesi. Negli stessi giorni, sempre a Mosca, avrà luogo un seminario sulla «Meccanizzazione e l'automazione nell'industria del latte».

Il presidente del comitato organizzatore, primo vice ministro dell'Industria della Carne e del Latte dell'URSS, Mikhail Lushin, dopo aver ricordato alla agenda «Novosti» i meriti acquisiti dalla Federazione nei suoi 45 anni di attività, ha detto che l'igiene nella produzione e nella lavorazione del latte, il perfezionamento delle tecnologie e dei macchinari, l'elaborazione degli standard mondiali, infine la propaganda dei valori dei prodotti del latte e l'allargamento della sfera del suo consumo, sono alcuni dei problemi che interessano la Federazione.

All'istituto Federazione raggruppa 17 Paesi. Oggi, ad essa aderiscono 20 comitati nazionali.

Oggi l'Unione Sovietica occupa il primo posto nel mondo

per la produzione del latte e dei latticini. Tra i diversi settori dell'industria alimentare l'industria del latte, insieme a quella della panificazione e della carne è una delle più importanti e per il livello di organizzazione e grado d'impiego tecnico può essere senz'altro considerata tra le più avanzate.

Nel Paese esistono circa settanta imprese per la lavorazione del latte. Complessivamente sono 4.000 pastorelle e 2.500 frigoriferi automatici a catena per la produzione del latte. Oltre 1.500 linee automatiche di alta produttività per il lavaggio delle bottiglie e per il riempimento e l'imbottigliamento di esse in base al piano quinquennale in corso verranno costruite o ricostruite in questi anni.

Vi sono oggi, nel Paese, più di venti stabilimenti meccanici direttamente specializzati nella fabbricazione del macchinario per la lavorazione del latte.

Settembre è ormai alle porte. Per settembre alla Montedison cadeva ad esempio, l'appuntamento già fissato con i padroni sui temi scottanti delle qualifiche e dei lavori noivi. Questi erano i problemi rimasti aperti dopo l'accordo concluso — con gli scioperi di luglio. Era una prospettiva sostenuta dalla forza unitaria, costruita in quelle giornate e che faceva «e fa» — paura al colosso della petrolchimica. «Parliamo di reati», osserva un dirigente sindacale di Marghera, «e perché la polizia non era intervenuta nei confronti della Montedison quando, in luglio, aveva attuato l'illegitimo provvedimento della serrata?». Ora per i denunciati, di cui ancora non si conoscono i nominativi, si sta formando un collegio di difesa. Hanno già preannunciato adesioni avvocati di diversi partiti: comunisti, del PSIUP, repubblicani e del PSU. La forte unità di lotta costruita dagli operai di Marghera ritrova ormai i suoi sbocchi anche a livello delle forze politiche. Già in luglio, nel fuoco degli scioperi, a fianco degli operai erano scesi il consiglio comunale, il consiglio provinciale, le ACLI, il Movimento studentesco. La Montedison era rimasta isolata «Tuttavia la Montedison si è cavata gli stralci del lavoro chimici in corteo. Ora la Montedison, anche facendo leva sul periodo delle ferie, sull'assenza di numerosi operai dalle fabbriche, ha tentato di recuperare, di fiaccare, il «luglio '68». Ha trovato, nell'isolamento, un alleato: il governo, con la direttiva che

Oggi nella capitale dell'URSS

Si apre la conferenza mondiale sull'energia

Presenti delegati di 60 paesi - I progressi dell'Unione Sovietica

MOSCA, 20.

Si apre domani a Mosca la conferenza mondiale sull'energia, che affronterà per 5 giorni i problemi più importanti dello sviluppo dell'economia nel mondo contemporaneo. Benché la produzione mondiale di energia elettrica aumenti più rapida-

mente dell'industria nel suo complesso, la sua richiesta aumenta ancor più rapidamente. Non si tratta soltanto della sua quantità in assoluto, quanto della estrema sperequazione nella distribuzione dei principali produttori e consumatori di elettricità e di altri generi di energia.

Gli studi nazionali inviati alla conferenza — dice la FASS — confermano un tempo le ricchezze della terra di comunisti e risorse energetiche e la insufficienza del loro sfruttamento. Solo a ora oltre il 90% dell'energia elettrica viene consumata in paesi la cui popolazione rappresenta soltanto un terzo di quella umana. Non si può neppure considerare normale il fatto che, per esempio, la regione del Medio Oriente occupi uno degli ultimi posti nel consumo delle risorse energetiche, pur essendo enormemente ricca di esse. L'attrazione di petrolio in questa regione supera di undici volte il consumo normale.

L'Unione Sovietica, al fine di contribuire all'affermazione dell'economia nazionale dei paesi in via di sviluppo, attribuisce nei suoi programmi di cooperazione al settore energetico una importanza fondamentale. Con la cooperazione economica e tecnica dell'Unione Sovietica sono state costruite, o si stanno costruendo in vari paesi, 183 centrali elettriche, 124 aziende dell'industria carbonifera, petrolifera e del gas. Un grande contributo specialistico sovietico all'ambito è stato dato, per esempio, dalimento del settore energetico

indiano. L'URSS contribuisce pure all'elettrificazione della RAI. I rappresentanti di 60 paesi giunti alla conferenza, esamineranno i problemi collegati all'ulteriore sviluppo dei sistemi tradizionali della produzione di elettricità nelle centrali termiche e idriche. L'attuale tendenza alla costruzione di potenti impianti con enormi turbine consente di diminuire le spese e, conseguentemente, il costo dell'energia.

Scioperano i marittimi della FINMARE?

Lo sciopero di 48 ore dei marittimi della Finmare potrà essere revocato solo per iniziativa dell'interessato: questa la condizione confermata ieri sera dai sindacati che hanno indicato nelle 19 di oggi il termine ultimo per ricevere dall'Internazionalmente l'invito ad una nuova convocazione per la ripresa delle trattative. Se entro questo termine le organizzazioni sindacali non avranno ricevuto la convocazione, resterà confermato lo sciopero che decorrerà dal 21 sera o dal 22 mattina.

Le istanze sindacali alla base della vertenza riguardano il mantenimento del livello di occupazione e la concessione di riposi maturati per le festività trascorse nella navigazione.

La sentinella forse uccisa per aver scoperto un traffico nell'aeroporto

I «CORRIERI DELLA DROGA» NEL DELITTO DELL'AVIERE?

Ricostruito l'omicidio: l'assassino sparò dalla tenuta di Capocotta stando disteso dietro un cespuglio - E' stato un agguato? - Tempo fa una sentinella fuggì impaurita lasciando incustodito il cancello - Da ore i CC interrogano una donna



Maurizio Carrafa cadde assassinato a un passo dalla sbarra, nel punto dove è appoggiato l'aviere. Sul pilastro i cerchietti indicano dei fori che potrebbero essere stati prodotti dai pallini dispersi

Un traffico di droga è forse la chiave del delitto nell'aeroporto militare di Pratica di mare. E' questa l'ipotesi che si è fatta strada nelle ultime ore, che viene attentamente seguita dagli investigatori e che trova a sostegno alcuni elementi di una certa consistenza. In primo luogo il fatto che gli aerei militari si spostano frequentemente all'estero raggiungendo le varie basi NATO dislocate in Europa. Poi il fatto che già in passato sono stati scoperti traffici di roba «scottante» che avvenivano in aeroporti, sia civili che militari. E ancora un particolare, che si è appreso soltanto ieri: Maurizio Carrafa aveva raccontato in giro che, tempo fa, una sentinella di guardia allo stesso cancello ovest fuggì, per la paura, abbandonando l'entrata incustodita. Paura di che?

Forse Maurizio Carrafa, che come è noto faceva parte della VAM (vigilanza aeronautica militare) aveva scoperto qualcosa ed è stato eliminato per questo, per impedirgli di parlare. O forse ha soltanto colto sul fatto i trafficanti (probabilmente gente interna dell'aeroporto) mentre cercavano di portar via qualcosa, ed è stato assassinato perché i contrabbandieri non potevano permettersi di farsi riconoscere. Ancora naturalmente siamo nel campo delle ipotesi:

ma è certo che se si vuole accettare la possibilità che Maurizio Carrafa sia stato ucciso per via di un traffico illecito che avveniva nella base, non si può sicuramente parlare di contrabbando di armi, di carburante o di pozzi. Tra l'altro infatti accurati controlli sono stati eseguiti nell'aeroporto e nulla è risultato mancante.

L'altra novità di rilievo, della giornata di ieri, è l'ennesima ricostruzione del delitto compiuta da giudice, medici legali e carabinieri durante un sopralluogo che si è protratto per oltre un'ora e mezza: i risultati sono abbastanza sconcertanti. L'assassino infatti avrebbe sparato da terra, stando accovacciato dietro un cespuglio, dall'interno della tenuta di Capocotta, altissima all'aeroporto. La ricostruzione è stata principalmente effettuata dal perito balistico che partendo da un foro trovato nelle maglie della rete che scorre attorno all'aeroporto (foro provocato a quanto sembra dalla rosa dei pallini) ha tracciato una linea ideale che va dal punto in cui è stato abbattuto l'aviere al punto in cui doveva trovarsi l'assassino. La fucilata è partita dal basso in alto, anzi si pensa che l'omicida fosse disteso, dietro un cespuglio distante dieci metri dal cancello della base. Il particolare sconcertante soprattutto che la macchina si trova nella tenuta di Capocotta, e questo, collegata alla posizione dello sparatore, farebbe pensare a un vero e proprio agguato. E si torna così alla «paura» che il giovane aviere aveva confidato di nutrire ogni volta che gli capitava di fare la sentinella al cancello ovest. Paura di che, di cosa? Forse paura proprio di un agguato, di qualcuno che potesse cercare di eliminarlo perché sapeva troppo?

E ad ingarbugliare ancora di più le trame del «già» giungono nuove voci: alcuni commilitoni del Carrafa infatti sostengono che il giovane da un mese a questa parte era «strano», citano alcune clamorose dimissioni in un tipo come lui, metodico e ordinato, e ricordano la volta che chiuse l'armiera dimenticandosi dentro le chiavi. Insomma, concludono questi avieri, Maurizio era molto preoccupato, distratto, qualcosa lo rodeva. Come se poi non bastasse, a infittire il mistero, ci si mettono anche gli investigatori, perennemente introvabili e assolutamente restii a parlare, forse perché hanno ben poco da dire. E d'altronde, una a una, tutte le piste gli sono sfumate sotto il naso.

E' sfumato anche un indizio che i militari ritenevano importante: sul giubbotto dell'aviere infatti erano stati trovati quattro capelli. Ma i tecnici della scientifica hanno concluso che quasi certamente i capelli sono dell'aviere, e che probabilmente li ha staccati il pallottone che lo colpì alla fronte la sentinella. Forse l'unica pista che i carabinieri hanno ancora in mano è rappresentata da una donna, amica di molti militari. Gli investigatori hanno detto che la sua testimonianza (a quanto pare la donna conosceva anche il Carrafa) non è affatto importante, ma invece sembra che i carabinieri continuino a trattenerla, per conoscere il nome di un'altra ragazza che aveva avuto dei rapporti con l'aviere. In mancanza di prove, di indizi, di fatti gli investigatori continuano ad avvertire sulle tre ipotesi che sembrano probabili, vale a dire quella dell'omicidio di un contrabbandiere, della vendetta d'onore o del delitto di un contrabbandiere, probabilmente un commilitone. E intanto continuano a chiedersi se gli assassini siano due o se invece è stato un soltanto a sparare e a finire poi la sentinella con il coltello; se le armi del Carrafa sono state portate via per sviare le indagini o se veramente l'assassino mirava a quelle. La nuova ricostruzione del delitto non esclude affatto nessuna delle tre ipotesi: anzi il fatto che la fucilata sia partita da Capocotta rafforza la possibilità che sia stato un contrabbandiere ad uccidere, mentre il fatto che si sia trattato di un vero e proprio agguato fa pendere la bilancia a favore della vendetta o dell'omicidio premeditato da chi

Radiografia dell'omicidio

E' passata una settimana. Dell'assassino (o degli assassini) di Maurizio Carrafa non c'è traccia, così come ancora oscuro è il movente del delitto. In 7 giorni sono sfumate una decina di piste, hanno perso consistenza molti degli indizi raccolti e praticamente i dati «certi» in possesso degli investigatori si contano sulle dita di una mano. Innanzi tutto i tempi del delitto.

I TESTIMONI - Soltanto una ragazza, Laura Corulli, che abita nella villetta attigua alla base militare, ha sentito lo sparo. «Come un palloncino gonfiato che esplode... questo era il rumore...» dice. Nella casa vi sono numerose persone, ma tutti guardano l'incontro di boxe e non sentono nulla.

LE ARMI - Le ferite alla spalla e alla testa possono far pensare a due fucilate. Ma è più probabile che il colpo sia stato uno solo. E forse invece di un colpo per sottrarre il cancello, una pistola da caccia usata una volta da caccia.



Maurizio Carrafa, l'aviere assassinato

a canna lunga, che sparando fa un rumore come appunto un palloncino che esplode. Poi c'è il coltellaccio, dalla lama affilissima. Il colpo alla gola può essere stato dettato dalla ferocia, dalla brama di vendetta dell'assassino; ma più probabilmente l'omicida ha colpito per sottrarre il cancello della sentinella agguantante, per evitare che i gemiti richiamassero qualcuno.

LE CIRCOSTANZE - Fin dal primo momento alcune circostanze del delitto sono apparse oscure. In primo luogo quello che c'era l'incontro di boxe e le vie della base erano deserte, perché tutti gli avieri erano davanti al televisore. Inoltre per alcuni minuti mancò la luce nella zona adiacente all'aeroporto, anche se il cancello ovest rimase illuminato. E ancora alle 21,30 un'altra sentinella aveva riferito di aver visto un ruzzo illuminante ma non fu creduta. C'è dell'altro: la sera prima due incendi erano scoppiati contemporaneamente in due punti opposti della base. Abituamente inoltre al cancello vi erano di guardia due avieri, ma quella sera, per via delle numerose licenze concesse per Ferragosto c'era soltanto il Carrafa. E non è stato ancora chiarito se il giovane avesse accettato quel turno che forse non gli spettava per fare un piacere ad un amico.

LA VITA - I carabinieri hanno scavato a fondo nella vita di Maurizio Carrafa, ma senza trovare nulla di misterioso, di losco. E non resta così che concludere che il giovane non fu ucciso per motivi «particolari» di un regolamento di conti, ma, si può dire, casualmente, perché quella sera era di sentinella davanti a quel cancello.

m. d. b.

Servo-pastore a Nuoro

Falciato a colpi di mitra

Aveva sorpreso alcuni ladri nel suo recinto

NUORO, 20.

Atroce delitto nella campagna del nuraghe. Il servo-pastore Pietro Fois, di 57 anni, da Galluri (Nuoro) è stato rinvenuto oggi ucciso da colpi di arma da fuoco dinanzi alla porta dell'ovile, in località Cortes, a circa cinque o sei chilometri dal capoluogo sardo. Pietro Fois, a quanto risulta da un primo e sommario esame del cadavere, è stato ucciso con una raffica di mitra che lo ha crivellato di proiettili, e quindi finito con un colpo alla tempia.

Il cadavere è stato rinvenuto verso le 5,20 di questa mattina dai due datori di lavoro del servo-pastore, gli allevatori Alessio Concone, 58 anni, e Agostino Oggiano, 27 anni, ambedue residenti a Nuoro. Gli inquirenti presumono che il Fois sia stato ucciso da ladri di bestiame che stavano per portargli via il gregge affidato alla sua custodia. Probabilmente inesplicito da alcuni rumori, il servo-pastore è uscito dalla capanna dove aveva trascorso la notte ed ha scoperto gli abigeatari mentre si stavano allontanando con le pecore. A questo punto i ladri avrebbero sparato, per impedirgli di identificarli.

Un'altra ipotesi vagliata dagli investigatori è quella della vendetta: ma il passato limpido del poveretto, che a quanto pare non aveva mai stretto legami con la malavita nuorese, rende questa tesi poco probabile. L'autopsia, che sarà eseguita dal medico legale prof. Zanganti, dovrà accertare se il proiettile che ha perforato - da distanza ravvicinata - la tempia del Fois è stato esploso dalla stessa arma (un mitra calibro 9, quasi certamente un Beretta) che lo ha colpito nel resto del corpo oppure da una pistola d'identico calibro. Se questa ipotesi dovesse essere suffragata dalle risultanze peritali, sarebbe allora certo che il servo-pastore è stato ucciso da due fuorilegge, uno armato di mitra l'altro di pistola.

Il corpo del Fois, dopo gli accertamenti di legge compiuti dal sostituto Procuratore della Repubblica di Nuoro dott. Marcello, è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Nuoro in attesa di essere sottoposto agli esami medico-legali.

Cooley primatista dei trapianti

Un cuore nuovo dopo l'altro



L'emozione per il trapianto cardiaco eseguito con successo su una bimba di 5 anni, Maria Giannaris (nella foto, mentre riceve sorridente la visita dei genitori) nell'ospedale St. Luke di Houston dell'equipe del dottor Cooley non si era ancora spenta, e i medici dell'ospedale già stavano operando un altro paziente, Carl Van Bates, di 50 anni, che ha ricevuto il cuore da una donna di 37 anni, la signora Gasper Geaccone. Il decimo «cuore nuovo» di Houston sta bene, e le sue prospettive appaiono ottime. La clinica St. Luke sta così battendo ogni primato in materia di trapianti cardiaci: 10 operazioni, 8 sopravvissuti, di cui 2 sono già tornati al lavoro

Rivelazioni alla conferenza astronautica dell'ONU

I sovietici puntano alla Luna da grandi terminal in orbita

VIENNA, 20. La «corsa alla Luna» continua ad essere uno dei temi più dibattuti alla Conferenza astronautica sull'uso pacifico dello spazio cosmico» organizzata dall'ONU e in svolgimento nella capitale austriaca. Proprio su questo argomento si è infatti differenziata la tecnica spaziale delle due maggiori potenze interessate, l'URSS da una parte, gli Stati Uniti dall'altra. I sovietici, per bocca dello scienziato Raushenbakh, hanno spiegato che tutti i loro sforzi sono concentrati sulla costruzione in

orbita di stazioni spaziali, dalle quali inviare poi i cosmonauti sulla Luna e sugli altri pianeti. Per questo l'Unione Sovietica preferisce i rendez-vous e gli agganciamenti di satelliti automatici come quelli effettuati nel 1967, e quest'anno dai satelliti «Cosmos». Gli Stati Uniti invece puntano sulla costruzione di razzi vettori sempre più potenti, come il «Saturn» e gli agganciamenti automatici di grandi stazioni cosmiche in orbita - ha detto Raushenbakh - sono assolutamente indispensabili nella tecnica moderna di volo. Le missioni di agenzia-pilote saranno invece necessarie per portare mezzi spaziali su stazioni montate automaticamente o per il periodico scambio degli equipaggi delle stazioni stesse.

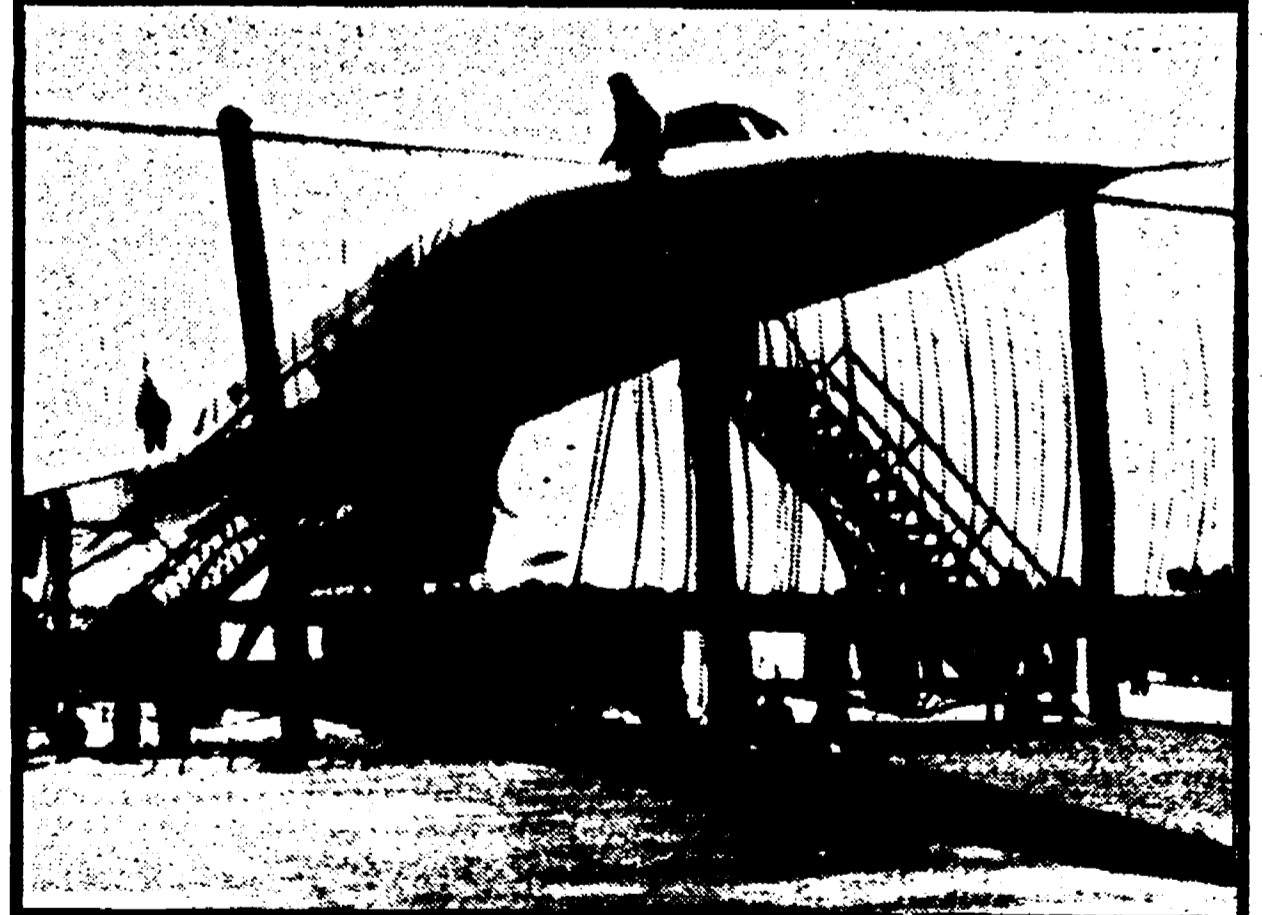
Enorme favore ha infine suscitato, fra tutte le delegazioni presenti alla Conferenza di Vienna, la proposta odierna dei sovietici di creare un sistema mondiale unitario di satelliti artificiali per telecomunicazioni da denominare «Interpuznik».

Per non essere internato

Folle lancia petardo: ustionate tre persone

I feriti: un agente e due infermieri - Il pazzo si costruiva da solo ordigni esplosivi - Furibonda colluttazione per ammanettarlo

Primi passi del Concorde



TOLOSA - Il muso del supersonico anglo-francese «Concorde» al termine del primo collaudo a terra del prototipo. L'aereo (nella foto) si è fermato a pochi centimetri dalla rete elastica di sbarramento stesa al termine della pista

Due volte in carcere per l'hobby delle armi

I transistor renderanno la vista ai ciechi?

Scoperto nell'Irak un tempio di 6 mila anni

CATANIA, 20. L'hobby delle armi da fuoco gli era costato già una volta il carcere, ma all'ispirazione non si commossa, e Guglielmo Ponari ci è cascato un'altra volta. Tempo addietro, il geniale meccanico ventunenne costruì delle penne-pistola: sembravano normali penne stilografiche, in realtà potevano sparare proiettili calibro 6,35. Questa volta, il Ponari si è messo a lavorare attorno alle pistole a gas che le turiste tedesche usano per spaventare i «pappagalii» troppo intraprendenti. Nelle mani dell'armatore difettante, anche l'innocuo strumento anti-galateria si è trasformato in una vera arma da fuoco. E' stato di nuovo arrestato e denunciato.

LOS ANGELES, 20. I transistor renderanno la vista ai ciechi? La felice prospettiva viene da un gruppo di scienziati USA della «Westinghouse electric corp», che hanno reso noto di essere impegnati nel perfezionamento di un sistema che, un giorno, potrebbe aiutare i ciechi a vedere. Il concetto consisterebbe in circuiti elettronici stampati su materiale flessibile come carta o altro, comunque abbastanza piccoli da poter essere sistemati nell'interno della testa per sostituire i nervi della vista e dell'udito. Si tratta, in sostanza, di realizzare dei transistor non più grandi di una punta di spillo, e capaci di far le veci dei nervi colpiti.

BAGDAD, 20. Un tempio, costruito seimila anni fa, nel quarto millennio prima della nascita di Cristo, è stato scoperto da un gruppo di archeologi iracheni. I resti dell'antichissimo monumento sono stati rinvenuti nell'Irak settentrionale, a Tel Kulei Agha. Poco lontano, a circa 200 metri di distanza, si trova il castello di Irbil (Arbel). La scoperta del tempio, ha affermato Fuad Safar, direttore delle antichità dell'Irak, avrà una grande importanza per lo studio della storia della civiltazione nell'Irak settentrionale. Il tempio appartiene, sembra, all'epoca Warka, risalente appunto a quattromila anni avanti Cristo.

MILANO, 20. Un pazzo, Mario Tocigi, di 32 anni, di Abbadia, ha lanciato oggi un petardo contro agenti e infermieri che erano giunti, stamane nella sua abitazione, in via Lambrate 15, per trasportarlo in manicomio. Sono rimasti feriti l'agente Antonio Policario, di 25 anni, e gli infermieri Luciano Guerrini, di 26 anni, e Mario Riva, di 29. Il folle è stato poi immobilizzato da un sottufficiale di polizia. Mario Tocigi, in passato, era stato varie volte ricoverato in istituti psichiatrici. Il suo squilibrio mentale ha avuto a questo punto una crisi di violenza, rese ancor più pericolose dal fatto che egli è un giovane assai colto e letterario. In casa era inoltre quella di fabbricarsi in casa petardi. Stamani, vista la bella giornata di sole, il Tocigi ha espresso alla madre il desiderio di recarsi in piscina. Era già trascorso mezzogiorno e fino a quel momento il Tocigi non aveva fatto che bigliionare per la casa. La donna ha avuto a questo punto uno scatto. «Sarebbe meglio che, anziché in piscina, andassi a lavorare», ha detto al figlio. La frase ha provocato l'ira del Tocigi che ha urlato improprie alla madre. Gli altri inquilini lo hanno sentito e temendo il peggio, hanno telefonato alla polizia. «Sono entrato nel tinello» è il racconto del sottufficiale - e lui mi ha guardato senza dire una parola. Stava fermo con i pugni stretti. A questo punto ho pensato che, se vi doveva essere una lotta per immobilizzarlo, sarebbe stato meglio che si fosse svolta nell'ingresso, che è più stretto e pertanto dava al pazzo minor libertà di divincolarsi. Gli ho così parlato, dicendo gli di venire all'ingresso per discutere la situazione. Lui così si è diretto verso di me che sta sulla porta. Aveva sempre i pugni chiusi. Io ho lasciato che mi passasse davanti - ha proseguito il brigadiere Valente - in modo da trovarmi alle sue spalle per immobilizzarlo con una presa al collo. Ma lui, appena entrato nell'ingresso, ha compiuto un veloce movimento, lanciando fra i piedi degli agenti e degli infermieri un petardo». I due infermieri e l'agente Policario sono stati investiti alle gambe dallo scoppio, avvenuto sul pavimento, a pochi centimetri. Mentre i tre feriti ed ustionati, retrocedevano verso la porta, il brigadiere Valente e l'altro agente, che era rimasto coperto dal compagno con una ferriera, e petardo non era stato investito dallo scoppio, si sono gettati sul folle, ingaggiando con lui una violenta lotta. Il Tocigi si è divincolato più volte e la lotta si è via via spostata dall'ingresso nel tinello e nella cucina. Mobili rovesciati e suppellettili ammucchiati sono caduti da questa violenta colluttazione. Infine, le manette sono scattate ai polsi del Tocigi.

In gara trentotto complessi corali

Comincia oggi ad Arezzo il XVI concorso polifonico

Rinnovamento musicale non andrà a Venezia

Il movimento di contestazione che si era finora manifestato, a Venezia, nei riguardi del Festival cinematografico, si è esteso anche al Festival internazionale di musica contemporanea...



Si inaugurerà a Arezzo - e siamo alla XVI edizione - il Concorso polifonico internazionale. Una tradizione che è però sempre una novità, e sempre un'occasione di incontro (e di scontro) tra esperienze diverse.

Franco Capuana alla Basilica di Massenzio

Venerdì alle 21.30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Franco Capuana (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia, tagli 16).

Madama Butterfly e Aida alle Terme di Caracalla

Oggi alle 21, ultima replica di «Madama Butterfly» (app. n. 25), diretta dal maestro Giulio Vico...

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA. Domani alle 21.30 Chostro de' Genovesi «S. Giovanni» sonetti di Shakespeare...

TEATRI

BURGO S. SPIRITO. Domenica alle 17 C. D'Origi-Palmi in «Anche le stelle cadono»...

DEL CONVENTINO DI MENTANA. Venerdì alle 21.30 «Volete spararmi?» (le tableaux) di J. Cocteau...

FURU RIMANO. Suoni e luci alle 21 italiano, francese, tedesco, inglese, 2.30 solo inglese.

SATIRI. Dal 29 alle 21.30 «Il sassolino nella scarpa» di Luigi Comincioli...

VILIBRANDINI (Via Nazionale). Alle 21.30 «Estate di prosa romana» di Ceco e Anita...

VARIETA' AMBRA JOVINELLI (Telefono 723.383). Rino Conco, con E. O'Brien A e rivista Sbarra-Carini...

CINEMA Prime visioni ADRIANO (Tel. 532.158). Se incontri Sarana prega per la tua morte, con J. Garko...

ALFIERI. Se incontri Sarana prega per la tua morte, con J. Garko...

AMERICA (Tel. 536.108). Se incontri Sarana prega per la tua morte, con J. Garko...

ANTARES (Tel. 530.947). In gamma marinata, con D. Mc Clure...

AVANTINO (Tel. 572.137). Chiusura estiva...

BAIUINA (Tel. 547.592). A casa dopo l'uragano, con R. Mitchell...

BARBERINI (Tel. 471.707). Edgar Wallace giallo cobra, con K. Baa...

BELLAIR (Tel. 428.700). Amare per vivere, con M.F. Boyer...

BRANCA (Tel. 472.243). Un ragazzo una ragazza, con J. Perrin...

CAPRANICA (Tel. 672.008). La sfera impareggiabile, con J. Garko...

CAPRANICETTA (Tel. 672.008). Manca 70, con (VM 18) B...

EURCINE (Piazza Italia, 64). La battaglia di Alamo, con J. Wayne...

EURUPA (Tel. 535.730). Banditi a Milano, con G.M. Volontà...

FIAMMA (Tel. 471.190). Trionfo successo violenza, con M. Galvan...

FIANNETTA (Tel. 470.444). Beach Red...

GALLERIA (Tel. 673.207). Gangster story, con W. Beauty...

GARDEN (Tel. 532.884). New York ore tre, con T. Mullan...

GIARDINO (Tel. 532.884). Domani non siamo più qui, con J. Thulin...

IMPERIALINE N. 1 (Telefono 536.745). Gli amanti...

IMPERIALINE N. 2 (Telefono 536.745). Per un milione di anni, con P. Cushing...

ITALIA (Tel. 536.030). Chiusura estiva, con M. Galvan...

MAZZINI (Tel. 531.942). Amore per vivere, con M.F. Boyer...

METRO DRIVE IN (Telefono 530.243). Amore con G. Ford A...

METROPOLITAN (Tel. 689.400). Scacco internazionale, con T. Mullan...

MIGNON (Tel. 536.493). Il maschio e la femmina, con J.P. Leaud...

MODERNO (Tel. 400.265). Amore per vivere, con M.F. Boyer...

MODERNO SALETTA (Telefono 400.265). Uomo bianco tu vivrai, con S. Potter...

NUOVO GOLDEN (Telefono 755.002). Testa di sbarco per otto impicciabili, con P.L. Lawrence...

OLIMPIA (Tel. 530.433). La vendetta degli apachi, con E. Tucker...

PALAZZI (Tel. 400.265). Se incontri Sarana prega per la tua morte, con J. Garko...

PARIOLI. Chiusura estiva...

PLAZA (Tel. 631.158). Atako...

QUINTO FONTANE (Telefono 400.219). Il grande guerra, con A. Sordi...

RADIO CITY (Tel. 604.103). Indovina chi viene a cena? con S. Tracy...

REALE (Tel. 500.224). Testa di sbarco per otto impicciabili, con P.L. Lawrence...

REX (Tel. 504.166). Chiusura estiva...

BROADWAY: Il pirata del re, con R. Wyatt...

CALIFORNIA: L'uomo venuto per uccidere, con R. Wyatt...

CASTELLO: Tecnica per un crimine...

CINQUE: Uomo bianco tu vivrai, con S. Potter...

CLODIO: Dalek il futuro fra milioni di anni, con P. Cushing...

CRISTALLO: Inchiesta di ieri, con S. McQueen...

DIAMANTI: Il giardino delle delizie, con M. Ronet...

DIANA: Tenebra di un massacro, con G. Ford...

ESPERIA: Donne botte e bersaglieri, con L. Tony...

FANTASMA: Il futuro fra un milione di anni, con P. Cushing...

FOGLIANO: Tre superman a Macao, con J. Ferrin...

HOLLYWOOD: L'affare Goshenko, con M. Cliff...

INDIANO: In gamma marinata, con D. Mc Clure...

JOLLY: Diario di una cameriera, con M. Moreau...

JONIO: Sda oltre il fiume rosso, con G. Ford...

LA SOLUZIONE: Breve chiusura estiva...

LEHLON: La vendetta del vampiro, con E. Tucker...

LUXOR: Il monte è pieno di spaventose manzoni di chiarezza di idee, con G. Gennina...

MADISON: Il ritorno di Ringo, con G. Gennina...

NEVADA: Django killer per onore...

NIAGARA: Congiura di spie, con L. Jourdan...

NUOVO OLIMPIA: Un uomo a Macao, con J. Ferrin...

PALLADIUM: Io due ville e quattro accoltori, con C. Gennina...

PLANETARIO: Breve chiusura estiva...

PRESTIGE: Peter Gun 24 ore per assassinio, con C. Stevenson...

Rai a video spento

MAL COMUNE. - Insomma, Nord o Sud, paesi sottosviluppati o altamente industrializzati, socialisti o capitalisti? È sempre la stessa domanda a priori una volta che la redazione, lasciando che sia lo spettatore a trarre le conseguenze...

preparatevi a...

Tarocchi del '400 (TV 2°, ore 23,10). La seconda puntata di «Capolavori nascosti» è dedicata ai tarocchi...

programmi

TELEVISIONE 1' 18,15 LA TV DEI RAGAZZI a) Gli animali della collina b) Immagini dal mondo c) Boby e compagni 19,45 TELEGIORNALE SPORT Cronache Italiane...

TELEVISIONE 2'

17,30 MILANO: NUOTO Campionati Italiani Assoluti Maschili e Femminili 21,10 TELEGIORNALE 21,15 INCONTRO CON CARLO LIZZANI (V) Film: Regia di Carlo Lizzani...

RADIO

11,35: Vetrina di Un disco per l'estate 12,20: Trasmissioni regionali: 13: Caffè e chiacchiere: 13,35: Caffè e chiacchiere: 14,00: Juke box: 14,45: Dischi in vetrina: 15,30: Moti scelti per voi: 15,15: Rassegna dei Compendi Italiani nell'anno 1967-1968: 16,30: Dischi del mese: 16,45: Le canzoni del XVI Festival di Napoli: 16,35: Pomeridiana: 16,35: Buon viaggio: 16,45: Aperto in musica: 16,20: Recita del mezzogiorno Maria Teresa Mandarini: 16,50: J. Brahms: 16,30: Compositori contemporanei: 16,45: G. F. Handel: 17: Le opinioni degli altri: 17,10: Maria Maitan: I segni dello Zodiaco: 17,15: Interpreti a confronto: 17,30: G. Pauer: 18: Il Giornale del Terzo: 18,15: Musica leggera: 18,45: Gli italiani e il mare: 19,15: Concerto di musica classica: 19,15: Musica contemporanea: 19,20: Musica fuori scena: 22: Il Giornale del Terzo: 22: Il narratore giapponese contemporaneo: 22: Musica di F. Donizetti, A. Clementi, W. Heider, G. Backer: 23,00: Rivista delle riviste.

SECONDO

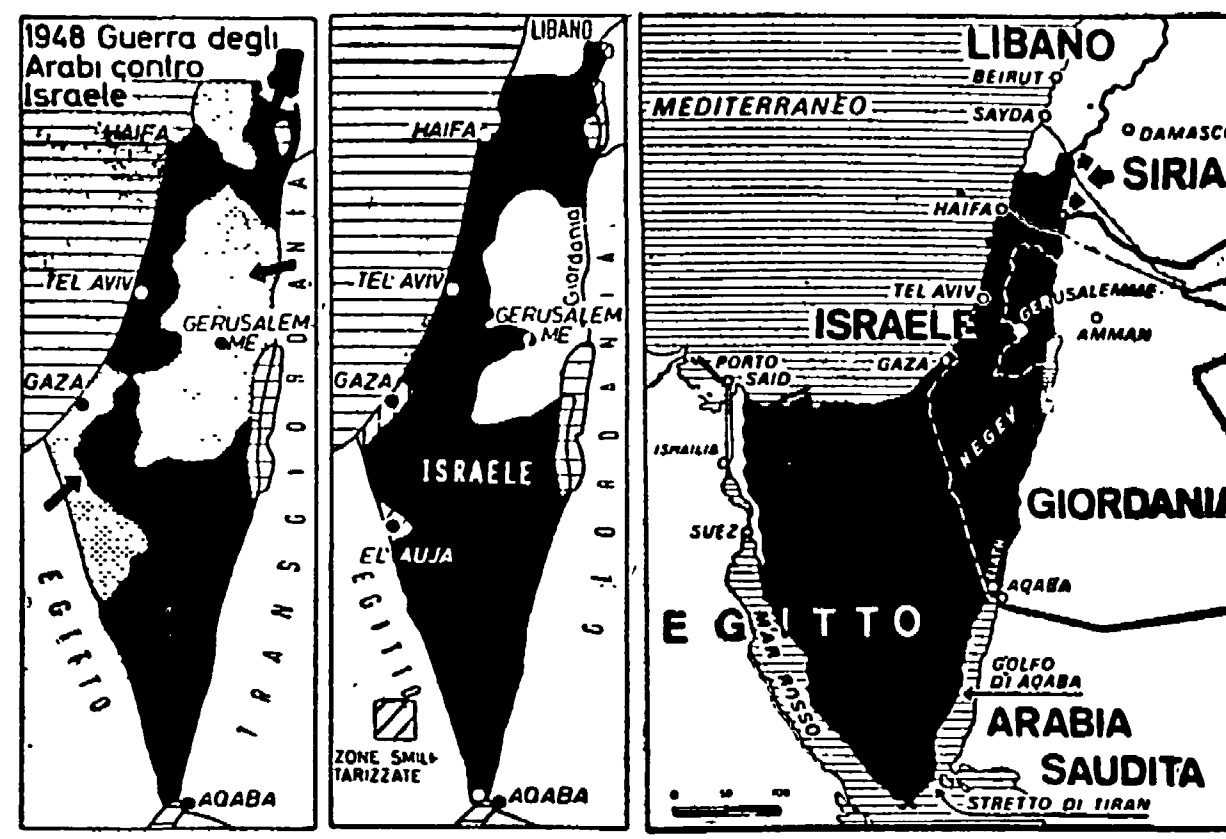
Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 20,30; 21,30; 22,30; 23,30; 24,30; 25,30; 26,30; 27,30; 28,30; 29,30; 30,30; 31,30; 32,30; 33,30; 34,30; 35,30; 36,30; 37,30; 38,30; 39,30; 40,30; 41,30; 42,30; 43,30; 44,30; 45,30; 46,30; 47,30; 48,30; 49,30; 50,30; 51,30; 52,30; 53,30; 54,30; 55,30; 56,30; 57,30; 58,30; 59,30; 60,30; 61,30; 62,30; 63,30; 64,30; 65,30; 66,30; 67,30; 68,30; 69,30; 70,30; 71,30; 72,30; 73,30; 74,30; 75,30; 76,30; 77,30; 78,30; 79,30; 80,30; 81,30; 82,30; 83,30; 84,30; 85,30; 86,30; 87,30; 88,30; 89,30; 90,30; 91,30; 92,30; 93,30; 94,30; 95,30; 96,30; 97,30; 98,30; 99,30; 100,30; 101,30; 102,30; 103,30; 104,30; 105,30; 106,30; 107,30; 108,30; 109,30; 110,30; 111,30; 112,30; 113,30; 114,30; 115,30; 116,30; 117,30; 118,30; 119,30; 120,30; 121,30; 122,30; 123,30; 124,30; 125,30; 126,30; 127,30; 128,30; 129,30; 130,30; 131,30; 132,30; 133,30; 134,30; 135,30; 136,30; 137,30; 138,30; 139,30; 140,30; 141,30; 142,30; 143,30; 144,30; 145,30; 146,30; 147,30; 148,30; 149,30; 150,30; 151,30; 152,30; 153,30; 154,30; 155,30; 156,30; 157,30; 158,30; 159,30; 160,30; 161,30; 162,30; 163,30; 164,30; 165,30; 166,30; 167,30; 168,30; 169,30; 170,30; 171,30; 172,30; 173,30; 174,30; 175,30; 176,30; 177,30; 178,30; 179,30; 180,30; 181,30; 182,30; 183,30; 184,30; 185,30; 186,30; 187,30; 188,30; 189,30; 190,30; 191,30; 192,30; 193,30; 194,30; 195,30; 196,30; 197,30; 198,30; 199,30; 200,30; 201,30; 202,30; 203,30; 204,30; 205,30; 206,30; 207,30; 208,30; 209,30; 210,30; 211,30; 212,30; 213,30; 214,30; 215,30; 216,30; 217,30; 218,30; 219,30; 220,30; 221,30; 222,30; 223,30; 224,30; 225,30; 226,30; 227,30; 228,30; 229,30; 230,30; 231,30; 232,30; 233,30; 234,30; 235,30; 236,30; 237,30; 238,30; 239,30; 240,30; 241,30; 242,30; 243,30; 244,30; 245,30; 246,30; 247,30; 248,30; 249,30; 250,30; 251,30; 252,30; 253,30; 254,30; 255,30; 256,30; 257,30; 258,30; 259,30; 260,30; 261,30; 262,30; 263,30; 264,30; 265,30; 266,30; 267,30; 268,30; 269,30; 270,30; 271,30; 272,30; 273,30; 274,30; 275,30; 276,30; 277,30; 278,30; 279,30; 280,30; 281,30; 282,30; 283,30; 284,30; 285,30; 286,30; 287,30; 288,30; 289,30; 290,30; 291,30; 292,30; 293,30; 294,30; 295,30; 296,30; 297,30; 298,30; 299,30; 300,30; 301,30; 302,30; 303,30; 304,30; 305,30; 306,30; 307,30; 308,30; 309,30; 310,30; 311,30; 312,30; 313,30; 314,30; 315,30; 316,30; 317,30; 318,30; 319,30; 320,30; 321,30; 322,30; 323,30; 324,30; 325,30; 326,30; 327,30; 328,30; 329,30; 330,30; 331,30; 332,30; 333,30; 334,30; 335,30; 336,30; 337,30; 338,30; 339,30; 340,30; 341,30; 342,30; 343,30; 344,30; 345,30; 346,30; 347,30; 348,30; 349,30; 350,30; 351,30; 352,30; 353,30; 354,30; 355,30; 356,30; 357,30; 358,30; 359,30; 360,30; 361,30; 362,30; 363,30; 364,30; 365,30; 366,30; 367,30; 368,30; 369,30; 370,30; 371,30; 372,30; 373,30; 374,30; 375,30; 376,30; 377,30; 378,30; 379,30; 380,30; 381,30; 382,30; 383,30; 384,30; 385,30; 386,30; 387,30; 388,30; 389,30; 390,30; 391,30; 392,30; 393,30; 394,30; 395,30; 396,30; 397,30; 398,30; 399,30; 400,30; 401,30; 402,30; 403,30; 404,30; 405,30; 406,30; 407,30; 408,30; 409,30; 410,30; 411,30; 412,30; 413,30; 414,30; 415,30; 416,30; 417,30; 418,30; 419,30; 420,30; 421,30; 422,30; 423,30; 424,30; 425,30; 426,30; 427,30; 428,30; 429,30; 430,30; 431,30; 432,30; 433,30; 434,30; 435,30; 436,30; 437,30; 438,30; 439,30; 440,30; 441,30; 442,30; 443,30; 444,30; 445,30; 446,30; 447,30; 448,30; 449,30; 450,30; 451,30; 452,30; 453,30; 454,30; 455,30; 456,30; 457,30; 458,30; 459,30; 460,30; 461,30; 462,30; 463,30; 464,30; 465,30; 466,30; 467,30; 468,30; 469,30; 470,30; 471,30; 472,30; 473,30; 474,30; 475,30; 476,30; 477,30; 478,30; 479,30; 480,30; 481,30; 482,30; 483,30; 484,30; 485,30; 486,30; 487,30; 488,30; 489,30; 490,30; 491,30; 492,30; 493,30; 494,30; 495,30; 496,30; 497,30; 498,30; 499,30; 500,30; 501,30; 502,30; 503,30; 504,30; 505,30; 506,30; 507,30; 508,30; 509,30; 510,30; 511,30; 512,30; 513,30; 514,30; 515,30; 516,30; 517,30; 518,30; 519,30; 520,30; 521,30; 522,30; 523,30; 524,30; 525,30; 526,30; 527,30; 528,30; 529,30; 530,30; 531,30; 532,30; 533,30; 534,30; 535,30; 536,30; 537,30; 538,30; 539,30; 540,30; 541,30; 542,30; 543,30; 544,30; 545,30; 546,30; 547,30; 548,30; 549,30; 550,30; 551,30; 552,30; 553,30; 554,30; 555,30; 556,30; 557,30; 558,30; 559,30; 560,30; 561,30; 562,30; 563,30; 564,30; 565,30; 566,30; 567,30; 568,30; 569,30; 570,30; 571,30; 572,30; 573,30; 574,30; 575,30; 576,30; 577,30; 578,30; 579,30; 580,30; 581,30; 582,30; 583,30; 584,30; 585,30; 586,30; 587,30; 588,30; 589,30; 590,30; 591,30; 592,30; 593,30; 594,30; 595,30; 596,30; 597,30; 598,30; 599,30; 600,30; 601,30; 602,30; 603,30; 604,30; 605,30; 606,30; 607,30; 608,30; 609,30; 610,30; 611,30; 612,30; 613,30; 614,30; 615,30; 616,30; 617,30; 618,30; 619,30; 620,30; 621,30; 622,30; 623,30; 624,30; 625,30; 626,30; 627,30; 628,30; 629,30; 630,30; 631,30; 632,30; 633,30; 634,30; 635,30; 636,30; 637,30; 638,30; 639,30; 640,30; 641,30; 642,30; 643,30; 644,30; 645,30; 646,30; 647,30; 648,30; 649,30; 650,30; 651,30; 652,30; 653,30; 654,30; 655,30; 656,30; 657,30; 658,30; 659,30; 660,30; 661,30; 662,30; 663,30; 664,30; 665,30; 666,30; 667,30; 668,30; 669,30; 670,30; 671,30; 672,30; 673,30; 674,30; 675,30; 676,30; 677,30; 678,30; 679,30; 680,30; 681,30; 682,30; 683,30; 684,30; 685,30; 686,30; 687,30; 688,30; 689,30; 690,30; 691,30; 692,30; 693,30; 694,30; 695,30; 696,30; 697,30; 698,30; 699,30; 700,30; 701,30; 702,30; 703,30; 704,30; 705,30; 706,30; 707,30; 708,30; 709,30; 710,30; 711,30; 712,30; 713,30; 714,30; 715,30; 716,30; 717,30; 718,30; 719,30; 720,30; 721,30; 722,30; 723,30; 724,30; 725,30; 726,30; 727,30; 728,30; 729,30; 730,30; 731,30; 732,30; 733,30; 734,30; 735,30; 736,30; 737,30; 738,30; 739,30; 740,30; 741,30; 742,30; 743,30; 744,30; 745,30; 746,30; 747,30; 748,30; 749,30; 750,30; 751,30; 752,30; 753,30; 754,30; 755,30; 756,30; 757,30; 758,30; 759,30; 760,30; 761,30; 762,30; 763,30; 764,30; 765,30; 766,30; 767,30; 768,30; 769,30; 770,30; 771,30; 772,30; 773,30; 774,30; 775,30; 776,30; 777,30; 778,30; 779,30; 780,30; 781,30; 782,30; 783,30; 784,30; 785,30; 786,30; 787,30; 788,30; 789,30; 790,30; 791,30; 792,30; 793,30; 794,30; 795,30; 796,30; 797,30; 798,30; 799,30; 800,30; 801,30; 802,30; 803,30; 804,30; 805,30; 806,30; 807,30; 808,30; 809,30; 810,30; 811,30; 812,30; 813,30; 814,30; 815,30; 816,30; 817,30; 818,30; 819,30; 820,30; 821,30; 822,30; 823,30; 824,30; 825,30; 826,30; 827,30; 828,30; 829,30; 830,30; 831,30; 832,30; 833,30; 834,30; 835,30; 836,30; 837,30; 838,30; 839,30; 840,30; 841,30; 842,30; 843,30; 844,30; 845,30; 846,30; 847,30; 848,30; 849,30; 850,30; 851,30; 852,30; 853,30; 854,30; 855,30; 856,30; 857,30; 858,30; 859,30; 860,30; 861,30; 862,30

Un istruttivo saggio sulla politica estera sionista



Israele «sulla strada del Sinai»

Calcoli, delusioni e rivincite del «flirt» con le potenze imperialiste - Ciò che non divide moderati e oltranzisti I tabù di una diplomazia - Losanna: la pace rifiutata La guerra del '56 e quella del '67 - Azione e protezione



Le tre cartine indicano lo sviluppo territoriale d'Israele conseguito nelle guerre del 1948 (a sinistra), 1956 (al centro) e 1967 (a destra)

Tra i molti libri sulla vicenda arabo-israeliana che hanno visto la luce dopo la guerra del '67, un interesse particolare offre quello di Ernest Stock (*Israël on the road to Sinai, 1948-67*, edizioni della Cornell University, Ithaca, New York), dedicato ad una analisi della politica estera dello Stato sionista. È opera di parte israeliana, ma concepita e scritta, per l'essenziale, in un'ottica di interesse: quello successivo alla «vittoria amara» del '56, che vide contrapporsi ai miti ufficiali alcune caute tendenze alla riflessione autoritativa. Anche Stock, giornalista e studioso (*Jerusalem Post*, Università Brandeis) si muove in questa direzione, anche se, in ogni caso, accortamente la sua materia, evita di proiettare luci troppo cruide sui nessi, le date e le implicazioni dei fatti presi in esame. Il risultato è, in ogni caso, eloquente. E l'opera, dal momento che si propone di identificare il filo conduttore di tutta una politica, attualissima.

l'oro oppositori davano la precedenza alla difesa sulle altre considerazioni politiche; il loro dissenso riguardava la misura in cui, per condurre avanti tale politica, occorreva delle manifestazioni di forza. Il piano dei servizi di sicurezza inteso a dinamitare, agli inizi del '55, le sedi dell'USIS in Egitto, nel tentativo di provocare una rottura tra Washington e il Cairo (un affare la cui rivelazione darà luogo, anni dopo, allo «scandalo Lavon») attesta che gli «attivist» non perdettero mai l'effettivo controllo del potere.

L'aiuto socialista

Anche la rivoluzione egiziana del '52, che aprirà in tutto il mondo arabo un capitolo nuovo, viene valutata in Israele col metro di una politica di bottega, già avviata, di più, sulla china di una rapida degenerazione militaristica. Si rimprovera alla Gran Bretagna di aver turbato, lasciando Suez, lo «equilibrio delle forze» e di non aver prima imposto a Nasser la pace, ma di quest'ultima si mantiene fermo il rifiuto di discutere i problemi. Si moltiplicano le «rappresaglie» e si invecce con-

Il periodo di Sharet è, del resto, quello delle occasioni di pace bruciate e del rilancio sistematico della politica estera. Gli arabi continuavano ad offrire un accomodamento (articolo di Nasser su *Foreign Affairs*, nel gennaio del '55, intervista a *New York Times*, in ottobre, contatti non ufficiali) e gli stessi occidentali consigliavano a Israele (discorso di Dulles al Consiglio per le relazioni con l'estero, 14 agosto, discorso di Eden alla Guildhall, in novembre) di reagire in modo positivo. Sharet si vide costretto a qualche mossa di «finta pace». Ma il messaggio fondamentale dei dirigenti sionisti continuò ad essere trasmesso a colpi di cannone (massacri di Gaza e di Khan Yunis). Israele, esso diceva, si ritiene più forte e vuole dettare le sue condizioni. Col ritorno di Ben Gurion al potere e con il secondo eccidio di Gaza, esso divenne fin troppo chiaro, e Nasser ne trae le conseguenze riarmandosi con l'aiuto dei paesi socialisti.

Siamo ormai molto avanti sulla «strada del Sinai». Il 23 ottobre del '55, Ben Gurion dà istruzioni a Dayan per la preparazione del piano di invasione, le cui premesse strategiche sono immediatamente realizzate con l'attacco alla zona smilitarizzata di El Aja. L'alleanza segreta con i colonialisti francesi ed inglesi diventerà realtà e darà i suoi frutti l'anno dopo. È storia troppo nota perché occorre fermarsi. Anche qui, Stock dà atto, in ogni modo, dell'inconsistenza della «minaccia egiziana», addotta come pretesto, del carattere politico della sconfitta che l'Inghilterra tra il Cairo e Mosca aveva significato per Israele, della natura aggressiva degli obiettivi reali della spedizione.

La «guerra dei sei giorni»

E la guerra del '67? Ad essa Stock dedica soltanto una rapida postilla, nella quale concede alla ragione di Stato una parziale rivincita. La «guerra dei sei giorni», egli dice, non fu, come quella del '56, una «guerra preventiva», nel senso che costituì la reazione ad iniziative altrui (ma la lunga escalation di «rappresaglie» contro la Siria, che fece precipitare la crisi, fu certo iniziativa di Tel Aviv, e così pure la decisione di portare il confronto sul terreno delle armi) e non fu lungamente preparata (Israele, in ogni modo, era ora in grado di prepararsi alla svelta). La considerazione più interessante è, però, quella secondo cui proprio dall'esperienza del '56 Israele aveva ricavato una lezione nel senso della convenienza ad «agire da solo», una volta acquisita la protezione di una grande potenza. E questa tesi è «vera»: storico, gli Stati Uniti erano «con Israele».

Le «garanzie» occidentali

Quanto al secondo dei tre obiettivi fondamentali della ricerca dell'«auto straniero», la discussione sulle scelte relative non durò a lungo. Gli inizi del '50 ci si vide verso occidente, sollecitando «garanzie» delle potenze imperialiste, e la risposta fu la dichiarazione anglo-franco-americana del maggio. Con l'appoggio all'interesse americano in Corea, la scelta divenne definitiva. Fu ispirata da considerazioni concrete: continuità di legami con lo «occidente», desiderio di mantenere aperte le vie dell'immigrazione. Ma fu anche, in grande misura, una specie di scelta di civiltà: il concetto di «sicurezza» prevalente in Israele trovava in quello americano-atlantico una naturale solidarietà.

Ennio Polito



Gli israeliani sul canale: (da sinistra a destra) il capo di stato maggiore Haim Bar-Lev, il ministro della difesa Moshe Dayan, il gen. Gavish, comandante del fronte sud, e Levi Eshkol

Alla XXXIV Biennale Linee della ricerca contemporanea dal 1950 al 1965

È aperta a Venezia la mostra «Linee della ricerca contemporanea: dall'informale alle nuove strutture», organizzata dalla XXXIV Esposizione Internazionale d'Arte. L'esposizione può costituire occasione di revisione e di confronto, una specie di bilancio generale delle intenzioni, del linguaggio, delle tecniche, colti in loro «farsi». La mostra, che esclude i linguaggi formati, è in certo senso conclusiva, prima del cinquantesimo, e in genere, gli sviluppi neocubisti del dopoguerra, si articola in cinque sezioni: Informale (segno, gesto, materia scritta), Nuova astrazione e Strutture percettive (spazio, geometria, colore, ritmo, movimento luce), oltre l'impressionismo e il surrealismo (figure, grotteschi, visioni), Realismo oggettualista (così, persona, segnali), Dimensioni nuove nello spazio (pittura-oggetto, opera-ambiente, strutture primarie), oltre che in alcuni capitoli particolari. A rappresentarli l'informale sono state scelte opere di Baummeister Bernik, Burri, Capogrossi, Chamberlain, Colla, Con-

sagra, Crippa, Dubuffet, Fautrier, Fontana (per il quale è stato creato un Ambiente spaziale simile a quello concepito per la prima volta dall'artista nel 1949), Goetz, Hartung, Hofmann, Kieny, Kline, Kolar, Mathieu, Milani, Millares, Mon, Motherwell, Music, Reichert, Scanavino, Tapes, Turcato, Werkmann, Wolf.

Le correnti riconducibili alla Nuova Astrazione e alle Strutture percettive si avvalgono della presenza di: Abe, Arakawa, Albers, Bill, Bury, Cascoella, Constant, Dewasne, Dorazio, Fangor, Franchina, Frubrunck, Jochims, Klein, Kolbe, Lenk, Mack, Magnelli, Man, Mavignier, Mumari, Nicholson, Pasmore, Pfahler, Rothko, Soto, Stella, Sugarman, Uecker, Vasarely, Viani.

I movimenti oltre l'impressionismo e il Surrealismo sono rappresentati da: Aiechinski, Bacon, Baj, Davie, Desamone, Gentilini, Hundertwasser, Jorn, Matta, Paolozzi, Saura, Schulze, Stupica, Sutherland.

Opere di Ceroli, Hockney, Johns, Lichtenstein, Oldenburg, Rauschenberg, Rotella, Tàssanque, Warhol recano la testimonianza delle più recenti espressioni del Realismo oggettualista, mentre nella sezione Dimensioni nuove nello spazio saranno esposte opere di: Caro, Judd, Morris, Lo Savio, Riecky, Smith. Nessuna attenzione è stata portata al realismo sociale e oggettualista che negli anni Cinquanta, in Italia e in molti altri paesi, pure ha rappresentato un grande e originale movimento plastico. Non hanno trovato posto in questa rassegna nemmeno i più originali settori della ricerca neo-figurativa italiana e internazionale. Eppure, proprio ai fini del discorso sul «linguaggio», sarebbe stata utile anche un'esemplificazione del «realismo socialista» dell'Est europeo.

Oltre alle sezioni elencate di pittura, scultura, grafica, sono state realizzate quattro sale di architettura, dedicate rispettivamente a Franco Albini, Carlo Scarpa, Louis Kahn e Paul Rudolph, curate direttamente dagli architetti invitati, una sala di happening (programmazione audiovisiva) di Wolf Vostell.

schede Ristampa di Nievo: un romanzo realista di «rottura»

Le confessioni di un italiano di Ippolito Nievo sono notoriamente uno dei libri più importanti del nostro ottocento, certamente il più bello della letteratura risorgimentale. Per un verso, segnano una risposta nuova all'istanza realistica della prima generazione romantica, per l'altro, sono l'alternativa più vistosa alla letteratura di crisi successiva alla delusione storica del 1848: all'ideologia manzoniana Nievo contrappone una «razionalità» tutta laica e moderna; al sentimentalismo inconsistente ed evasivo della seconda generazione romantica (Prati, Aleardi) oppone una moralità non di astratti principi ma di concreto e fattivo impegno umano, fondato sulla fiducia nell'intervento dell'uomo sul reale per trasformarlo. I cardini della coscienza di Carlo Altoviti, il protagonista del libro sono l'intuizione di una natura armoniosa e serena di ascendenza rousseauiana e la fede nella storia e nel progresso mutuata da Mazzini.

Sul romanzo pesò a lungo il contrario della critica idealistica che non capì le ragioni del mutamento stilistico nel processo della narrazione in coerenza con la trasformazione che interviene nella coscienza stessa di Carlo a mano a mano che la sua prospettiva individuale di osservazione si allarga alle dimensioni di un'analisi totale della società e si rinnova proletariandosi sui piani diversi tramite la sua sofferita partecipazione alle drammatiche vicende politiche di quegli anni.

Da qui, l'uso delle edizioni più o meno ridotte del libro con la intenzione di offrirne un testo organico e unitario. Ma Nievo, in verità, aveva rotto con Manzoni anche nella orchestrazione della vicenda e nello impianto delle parti strutturali, e lo aveva fatto deliberatamente, con la consapevolezza della diversa necessità del suo narrare e dei rischi anche impliciti nella sua operazione letteraria: di mezzo secolo fa, non si sapeva che cosa fosse un romanzo moderno, dice: «Voi vedete come lo trovo i vecchi ed i giovani nella mia puerizia, e come lo lascio ora. È un mondo nuovo affatto, un rimescolio di sentimenti di affetti inusitati che si agita sotto la vernice uniforme della moderna società; ci perdono forse la caricatura e il romanzo, ma ci guadagna la storia». Peraltro questa è anche una preziosa indicazione di lettura del libro, il cui valore è proprio in questo risultato diverso cui Nievo perviene sul piano letterario. Sicché quel che pareva un limite è forse la intuizione più felice dello scrittore. Ridiventa, perciò necessaria la lettura integrale dell'opera. Ed è la proposta che ora viene anche dagli Editori Riuniti con una edizione a cura di Giuliano Manacorda (Le confessioni di un italiano, pp. 771, L. 4500), che nella introduzione dell'opera, merita di Manacorda di Nievo e la sua formazione di scrittore, e precisa altresì «le «novità» delle «Confessioni» nell'itinerario politico del Nievo e nell'ambito anche della letteratura di metà ottocento. Merito di Manacorda è, però, quello di avere chiarito come e perché il ritmo narrativo si vengano nel romanzo modificando e di avere anche dimostrato che non per questo la opera si spezza in due parti diverse ma offre invece nel «nesso naturale tra creazione fantastica e passione politica», la ragione del suo fascino e della sua vitalità.

Per Ferragosto niente «festivi» in ferrovia (e poi si lamentano per il deficit)

Le Ferrovie dello Stato, nel periodo dal 1° al 20 agosto, hanno sospeso i biglietti festivi di ritorno di andata e ritorno (quelli valevoli dal pomeriggio del sabato fino al mezzogiorno del lunedì successivo) e hanno ridotto molto, anche se non gliene importa niente se non a un certo punto, l'auto perché pochi — i pochi che hanno in pugno la vita economica del Paese — sull'auto possono contare molto. E non gliene importa niente se non a un certo punto, l'auto perché pochi — i pochi che hanno in pugno la vita economica del Paese — sull'auto possono contare molto.

«L'Italia è diventata una immensa bica»

Voglio dire due parole su una faccenda che di fronte ai fatti di importanza capitale che accadono nel mondo può sembrare banale ma che è: mi riferisco al Lotto, al Totocalcio, all'Enalotto, al Topi, alla lotteria di Capodanno, ad Agnò e Merano, ai «punti qualità», e a Tappo (stappo) e chi più ne ha più ne metta. L'Italia è diventata una immensa bica, un sentito lo ipocrite dichiarazioni del ministro sul Lotto ed il commento del nostro giornale in una edizione che insieme ad una giusta critica al governo non si accompagni una presa di posizione, che non può essere che di condanna, di fronte alla frenesia del gioco che, sotto la regia della classe dominante, ha preso gli italiani.

lettere al giornale

A che cosa servono i patetici appelli alla prudenza della TV? (600 morti in pochi giorni sulle strade)

Quanti sono stati i morti in incidenti stradali di questo periodo? Ferragosto? Mentre scrivo, le cifre ufficiali parlano di seicento persone che hanno perduto la vita, un centinaio in più dello scorso anno, diverse centinaia in più rispetto agli anni precedenti.

Non è un dato spaventoso, che si ripeta, su una scala proporzioni minori, nei periodi di Pasqua e di Natale e poi «ponti» nei giorni festivi, ecc. È una vera e propria piombata sul Paese, quasi si parli di una epidemia, di una peste, di una cosa che fa per arrestarla? Qualche patetico appello alla TV, un comunicato del ministero del lavoro, diverse centinaia di scie. Ma si è davvero così disarmati di fronte ad un simile pericolo pubblico? Quando esplode un'influenza «asiatica» intere equipie di medici studiano il vaccino più efficace e nel giro di pochi giorni si organizza la malattia (o, per meno, ad impedire di provocare la morte). Una volta inferita la malattia, il medico organizza la mobilitata ed ha scoperto il modo di immunizzare gli uomini contro il terribile morbo. Non si hanno quasi più morti per questa malattia. E così via per tutti gli altri mali che minacciano il genere umano.

Gli assistenti di volo nella sciagura della Malpensa (e il loro assurdo contratto)

È noto che il bilancio delle vittime dell'incidente di volo di Milano si è di molto ridotto grazie all'opera di salvataggio svolta dagli assistenti di volo. È noto che, in occasione hanno dato prova di coraggio, di abnegazione e di capacità professionale.

Per Ferragosto niente «festivi» in ferrovia (e poi si lamentano per il deficit)

Le Ferrovie dello Stato, nel periodo dal 1° al 20 agosto, hanno sospeso i biglietti festivi di ritorno di andata e ritorno (quelli valevoli dal pomeriggio del sabato fino al mezzogiorno del lunedì successivo) e hanno ridotto molto, anche se non gliene importa niente se non a un certo punto, l'auto perché pochi — i pochi che hanno in pugno la vita economica del Paese — sull'auto possono contare molto.

«L'Italia è diventata una immensa bica»

Voglio dire due parole su una faccenda che di fronte ai fatti di importanza capitale che accadono nel mondo può sembrare banale ma che è: mi riferisco al Lotto, al Totocalcio, all'Enalotto, al Topi, alla lotteria di Capodanno, ad Agnò e Merano, ai «punti qualità», e a Tappo (stappo) e chi più ne ha più ne metta. L'Italia è diventata una immensa bica, un sentito lo ipocrite dichiarazioni del ministro sul Lotto ed il commento del nostro giornale in una edizione che insieme ad una giusta critica al governo non si accompagni una presa di posizione, che non può essere che di condanna, di fronte alla frenesia del gioco che, sotto la regia della classe dominante, ha preso gli italiani.



Non vi erano detentisti di fiducia per i detenuti politici antifascisti

Il caso della marchesa ucraina attualmente sottoposta a perizia psichiatrica, alla quale i giudici della Corte d'Assise hanno concesso un permesso giornaliero straordinario per recarsi dal suo dentista a fiducia, ha fatto discutere come erano trattati i detenuti politici bisognosi di cure dentarie nel carcere di Castelnuovo Emilia, negli anni in cui vi fu «espulso» (1939-1943).

Il medico, che aveva già curato altri detenuti, un'occasione di lavoro e abbondantemente miopie senza che peraltro ritenesse utile l'uso degli occhiali, entrava nel carcere a piedi nudi, e si fermava quasi tutto il giorno, affrontando con incredibile disinvoltura l'assalto di centinaia di clienti, i quali non avevano altra possibilità di scelta.

In media un'otturazione veniva condotta in porto in non meno di 5 o 6 mesi, dato che ogni volta era necessario un paio di minuti. Il medico chiacchierava continuamente e sapeva che era un medico organico, un medico politico ci poneva molte domande sulla situazione interna ed internazionale, nonché sulla politica organica di quell'eventuale società socialista nel nostro Paese. Ciò avrebbe senz'altro potuto costituire un argomento interessante se non ne fossero andate di mezzo gengive e lingue, indolente contro le sue tremolanti bordate, che rapivano il tempo per noi una vera e propria lottura supplementare.

Per Ferragosto niente «festivi» in ferrovia (e poi si lamentano per il deficit)

Le Ferrovie dello Stato, nel periodo dal 1° al 20 agosto, hanno sospeso i biglietti festivi di ritorno di andata e ritorno (quelli valevoli dal pomeriggio del sabato fino al mezzogiorno del lunedì successivo) e hanno ridotto molto, anche se non gliene importa niente se non a un certo punto, l'auto perché pochi — i pochi che hanno in pugno la vita economica del Paese — sull'auto possono contare molto.

«L'Italia è diventata una immensa bica»

Voglio dire due parole su una faccenda che di fronte ai fatti di importanza capitale che accadono nel mondo può sembrare banale ma che è: mi riferisco al Lotto, al Totocalcio, all'Enalotto, al Topi, alla lotteria di Capodanno, ad Agnò e Merano, ai «punti qualità», e a Tappo (stappo) e chi più ne ha più ne metta. L'Italia è diventata una immensa bica, un sentito lo ipocrite dichiarazioni del ministro sul Lotto ed il commento del nostro giornale in una edizione che insieme ad una giusta critica al governo non si accompagni una presa di posizione, che non può essere che di condanna, di fronte alla frenesia del gioco che, sotto la regia della classe dominante, ha preso gli italiani.

Alla testa delle lotte nella Sardegna inquieta

LE DONNE DELLA BARBAGIA

A Ollolai e Mamoiada due episodi significativi - Un clero "preconciliare" - Ignazio Buttitta fra i pastori - Lo Stato lascia andare in rovina il patrimonio archeologico - Verso il rifiuto di pagare gli esosi canoni di affitto

Dal nostro inviato

NUORO, agosto
 Le millenarie tradizioni della società pastorale tramandatesi nel tempo e vive nei costumi, nelle abitudini, nella mentalità, nell'ambiente barbarico sono destinate a mutare in modo molto più rapido di quanto sia immaginabile. Soprattutto gli aspetti più primitivi che i pastori conservavano nei rapporti a livello di comunità con forme di violenza e di brutalità individuale stanno scemando man mano che si sviluppa una coscienza civile collettiva, nella misura in cui i pastori si rendono consapevoli che soltanto attraverso una azione comune possono modificare gli attuali rapporti esistenti non soltanto nei confronti della grande proprietà fondiaria parassitaria ma soprattutto nei riguardi di quello Stato che essi giustamente considerano nemico. La singolare pazienza che troviamo fissata nelle immagini vive, lo stato di perenne assoggettazione di questa gente stanno per finire, ci dobbiamo preoccupare per tem-

po prima che la collera diventi furor.
 Questo in sintesi il pensiero di un giovane sacerdote, uno dei pochi che ha accolto l'invito a parlare di questi problemi. Si tratta di un giudizio che ha ormai una larga base che va dai comunisti ai socialisti, ai sardi, ai cattolici di sinistra e che trova nell'ARIPAS, l'Associazione nazionale dei pastori e degli allevatori della Sardegna, il suo momento organizzativo e di azione.

Un giovane sacerdote

Parrà strano ma alla testa di questo movimento di lotta che sta scuotendo la Barbagia troviamo in prima fila le donne: forti della funzione storica che in queste terre è stata loro affidata (il matrimonio è vissuto in tutta l'isola) e delle condizioni sociali più favorevoli in cui obiettivamente sono venute a trovarsi nei confronti degli uomini, il pastore vive per lunghi pe-

riodi dell'anno isolato sui monti, vedendo soltanto le sue pecore e qualche brigante; quando rientra in paese è una occasione per brindare con gli amici in osteria e magari sbronzarsi. La donna assume nella famiglia il comando, rappresenta nei confronti del marito e dei figli la forza spirituale più forte; legge i giornali ascolta la radio, vede la televisione, ha un contatto vivo e permanente con il mondo, con la società.

Non a caso nel novembre del 1965 furono le donne di Ollolai ad imporre, dopo una sollevazione popolare di piazza, il trasferimento del brigadiere dei carabinieri che dell'Isola aveva una concezione di terra di colonia in cui ogni pastore era un bandito. E ancora a Mamoiada due anni fa, durante una manifestazione di protesta contro la miseria e l'arretratezza, furono le donne a mettere in fuga i carabinieri mandati per presidiare e intimidire il paese.

Questo amore per le tradizioni e i costumi antichi del popolo sardo ha corrisposto la totale indifferenza dello Stato per conservare ciò che era ed è ancora possibile salvare per scoprire attraverso gli studi e le ricerche ciò che ancora non conosciamo. Sulla strada per Orani ad esempio ho visto aperte da ignoti alcune « domus de ianas », le antiche tombe dell'epoca nuragica, così come ho trovato abbandonato ai vandali, ai ladri, alle intemperie il villaggio nuragico di Serra Orrios, uno dei più grandi complessi tramandati nel tempo di quella antica età storica.

La Sardegna e la Barbagia in particolare sono considerate sotto tutti i punti di vista dallo Stato italiano una colonia, così mi ha detto un giovane studente pastore di Orani. Parlandomi delle prossime lotte dei pastori li ha paragonati ai negri d'America e ricordandomi un celebre discorso di Malcolm X ha aggiunto: « Oggi tra la nostra gente si sta superando la vecchia mentalità che fu il risultato di un sistema coloniale, e i giovani che crescono sanno quello che vogliono. Oggi siamo pronti e disposti a fare quanto è necessario perché tali diritti divengano al più presto realtà ».

La parola d'ordine della disobbedienza civile, cioè il rifiuto di pagare gli esosi canoni di affitto dei pascoli alla rendita parassitaria che succhia a 150 mila famiglie di pastori oltre il 60 per cento del reddito lordo, ha fatto molta strada. Con ogni probabilità se ne sentiranno gli echi anche in continente nel prossimo autunno.

Diego Novelli

Un grande amore

All'inaugurazione della mostra ho assistito mescolato ai pastori, vivamente interessati e partecipi ad un improvvisato recital di Ignazio Buttitta, il popolare poeta siciliano, e del poeta francese Armand Monjo (professore alla Sorbona, studioso di letteratura italiana e traduttore di Gramsci). L'amore per la poesia in Sardegna è vivissimo: nelle feste patronali, con l'albero della cuccagna, la corsa dei sacchi, la corsa dei cavalli, la processione della vergine carica di monili d'oro, figura sempre, a conclusione del festeggiamenti, la gara poetica: improvvisazioni a quartine (« le battorinas ») tra due poeti popolari su tema assegnato. Questo amore per l'arte popolare lo si ritrova non soltanto negli splendidi costumi di Ollolai e di Oranelli, di Orgosolo, ma a Sarule, dove ho visto le donne tessere su di un telaio verticale millenario (sul tipo di Penelope) meravigliosi tappeti, oppure a Mamoiada da ziu Costantinu, che intaglia nel sughero le maschere dei mamuthones, i misteriosi danzatori che a carnevale escono dalla notte dei millenni per annunciare la primavera; a Dorgali dove ho scoperto un vecchio di ottantacinque anni, ziu Amedeu, che fissa in minuscole sculture di creta gli atteggiamenti e i costumi della sua gente.

Come una guerra



Una agghiacciante foto dell'incidente avvenuto sulla Pontina in cui hanno perso la vita due coniugi e uno dei loro figli. Un altro bambino è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale



ORGOSOLO - Un desolato aspetto del paese

In Inghilterra

Scontro in cielo fra due aerei

LONDRA, 20. Uno scontro di fuoco sul cielo del Norfolk, nell'Inghilterra centro-orientale, è avvenuto ieri a tarda sera, fra due aerei militari.

I due bombardieri, un quadrigetto « Victor », della forza d'urto della RAF, e un bigetto « Canberra », delle forze aeree inglesi di stanza in Germania, si sono precipitati addosso l'un l'altro, sulla costa britannica del Mare del Nord, in una tremenda collisione. L'urto è avvenuto, pare, sopra il villaggio di Holt, sulla costa settentrionale del Norfolk. Testimoni oculari hanno riferito che si è udito, nel cielo, un tremendo botto; poi, un globo di fuoco è precipitato verso terra, seminando panico fra la popolazione che è fuggita terrorizzata.

Il numero delle vittime del tremendo incidente non è ancora stato precisato. La polizia ha recuperato sei salme, ma non si sa quanti fossero gli aerei che si trovavano sul cielo: è possibile quindi che altri militari siano morti o dispersi; ma la violenza dello scontro è stata tale, che è difficile per ora stabilire se fra i rottami degli aerei, scagliati anche a notevoli distanze dall'esplosione, vi siano anche resti umani.

Dai porti di Wells e Skegness, sul Mare del Nord, sono intanto partite motolance per condurre in mare le ricerche dei dispersi e delle vittime in fiamme.

Un lungo tratto della costa del Norfolk del Nord, ricoperto di cespugli, è ancora oggi disseminato di incendi provocati dalla caduta dei due reattori in fiamme.

Il ministero della difesa britannica afferma, in un comunicato, che a bordo dei due aerei non vi erano bombe. Ma nulla, per ora, si sa sulle cause della sciagura.

VACANZE LIETE

RIVAZZURRA DI RIMINI - PENSIONE MAREBUONO

Tel. 30.095 - 100 m. mare - Conforti Cucina sana e genuina - Agosto 2300 - Settembre 1700 tutto compreso. Parcheggio. Giardino. Direzione propria.

RIVAZZURRA DI RIMINI - PENSIONE LARIANA - Via Bergamo n. 8 - Tel. 30.240, vicinissima mare. Camere acqua calda e fredda. Ambiente familiare. Settembre 1500-1600. Interpellateci.

Miseria e povertà

Ad Orsoi due cose mi hanno colpito in modo particolare. Entrando nel vecchio santuario della « Madonna del rimedio » ho visto un gruppo di donne che lavavano in una bacchetta d'acqua piccoli bambolotti di cera; l'ambiente e la scena ricordavano un celebre dipinto del Perugino. Stavano preparando il santuario per la prossima novena: i bambolotti e gli altri simulacri di parti anatomiche umane sono esposti in una grande parete dietro la statuetta della madonna e per grazia ricevuta. Questa forma di religiosità naturale ha aspetti semplicistici, aberranti, il santuario è in una antica costruzione a un piano suddiviso in tanti piccoli stanzini ridotti del tempo e dall'uso a veri e propri tuguri; ebbene ogni stanzino per tutto il periodo della novena viene ceduto in affitto alle famiglie dei contadini e dei pastori che ne fanno richiesta in tempo (ce ne sono 84 a disposizione) dietro il versamento di 4 mila lire. Tra una novena e l'altra il parroco di Orsoi si è seriamente impegnato nella lottizzazione dei terreni di Cava dei Liberoni, la splendida spiaggia scoperta un paio di anni fa quando vennero ceduti i primi lotti a cinquanta lire il metro quadrato; oggi si vende ad oltre mille lire.

Il livello culturale della Barbagia, come abbiamo detto, non è quello della « baronia ». A Nuoro poche aere si è aperta una bellissima mostra del giovane pittore Giovanni Canu sul tema « La contestazione ». Il giorno di Ferragosto ad Orgosolo si è inaugurata una esposizione di arte con opere dello stesso Canu, di Francesco Del Casino, di Pasquale Vedele e di Diego Mancini, un giovane scultore-pastore che ha frequentato la scuola di avviamento agrario e l'Istituto professionale per ritornare dopo sei anni di studio e con il suo diploma « industriale » alla guida del

Uno scontro ogni 90 secondi sulle strade delle vacanze

La punta massima si è avuta tra il 27 luglio e l'11 agosto - I morti sono stati 750 - Gli incidenti più di 20 mila - In aumento sono risultate anche le contravvenzioni: 151.433 contro 148.157 registrate nello scorso anno

Famiglia siciliana distrutta in una sciagura alle porte di Roma

Settecentocinquanta morti e 18.000 feriti in più di 20.000 incidenti sono il tragico bilancio dell'esodo di Ferragosto: dati impressionanti che superano di gran lunga quelli dell'anno scorso.

Nel soli quattro giorni e dell'operazione rientro, dal 16 al 19 agosto, gli incidenti sono stati 3517, quasi mille al giorno, 42 ogni ora, uno ogni novanta secondi. Sembrano cifre di una guerra sanguinosa.

bollettini di tragiche battaglie. Nello stesso periodo, cioè nei quattro giorni del rientro tradizionale in città, i morti sono stati 97 e i feriti 2716. Ventinque persone al giorno hanno lasciato la vita tra le micidie delle auto: più di una ogni ora. Anche dal 27 luglio all'11 agosto il consuntivo era stato spaventoso: 496 morti, 10.896 feriti, 11.995 incidenti. Relativamente meglio è andata fra il 9 e il 15 agosto: 196 morti, 4.574 feriti, 6123 incidenti.

Confrontiamo questi dati con quelli dello scorso anno, prendendo come campione sempre i quattro giorni del rientro. Nel 1967 gli incidenti sono stati 3223 (295 in più quest'anno) di cui 1889 con danni ai soli mezzi; i morti sono leggermente diminuiti 106 l'anno scorso (9 in meno quest'anno); i feriti erano 2886 (30 in più quest'anno). La leggera flessione del numero degli incidenti mortali in questi periodi, secondo gli agenti della stradale, è solo un caso e non sta ad indicare una maggiore prudenza degli automobilisti. Anzi, il numero delle contravvenzioni sta ad indicare che le gravi indiscipline sono in aumento.

Quest'anno si sono avute 151.433 contravvenzioni contro le 148.157 dello scorso anno, le peggiori sospese sono 71 e nel 1967 furono 63. Il ministero degli interni non dà i dati da sottolinetto che confrontando questi dati con quelli che riguardano l'aumento del traffico si potrebbe pensare ad un normale incremento dei sinistri collegato a quello della circolazione automobilistica. C'è invece da tener conto che nel frattempo sono state aperte altre strade e i servizi di vigilanza sono aumentati in altri termini, secondo il ministero il rapporto è sempre decisamente sfavorevole al 1968. Tra l'altro va sottolineato che quest'anno sono usciti dall'Italia per le vacanze un milione e mezzo di italiani in più che nel 1967.

Una famiglia è stata decimata in un incidente avvenuto all'alba all'altezza del trentesimo chilometro della via Pontina, nei pressi di Roma: madre, padre e un bambino sono morti, un altro figlio è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale. La scienziata sulla quale viaggiavano è stata travolta da un camion che l'ha poi trascinato per decine di metri, riducendola in un ammasso di rottami.

Dinamite per Olimpiadi '72



MONACO - Non sono ancora iniziate le Olimpiadi in Messico e già si preparano le seguenti. Monaco è una delle tante candidate ad accogliere i giochi fra quattro anni. Ma basta una speranza perché i lavori già fervano. Ieri hanno fatto saltare in aria il terminal di un vecchio aeroporto per far spazio a un grande stadio. Nella foto: la dinamite in azione. Mentre la stazione salta in aria, a destra si intravede una nuova costruzione riservata alle riprese televisive

Sull'auto si trovavano Francesco Barbagallo di 41 anni da Catania, la moglie Sebastiana Palazzio di 36 anni, e i figli Giuseppe di 19 anni e Antonio di 12 anni, l'unico sopravvissuto. Erano partiti poco dopo le 5 da un appartamento di viale Gloriosa 16 a Roma dove abita Giuseppe Lauricella, un cognato del Barbagallo, presso cui la famiglia siciliana era stata ospite nei giorni scorsi. Dopo una vacanza di una decina di giorni nella capitale intendevano infatti ritornare a Catania dove il capofamiglia ha una bottega di ebbanista in via Caronda 309.

Come sia accaduta la disgrazia è difficile stabilirlo con precisione. L'unica testimonianza è quella del camionista Sisto Rossi di 34 anni, che con il suo grosso autocarro ha travolto l'abitacolo dei Barbagallo. L'autista ha raccontato che improvvisamente mentre percorreva la Pontina a discreta velocità si è visto tagliare la strada dalla selce che stava compiendo una inversione ad U. « Ho cercato di frenare - ha detto il Rossi - ma il camion ha continuato la sua corsa in restando in pieno la piccola vettura che è stata trascinata per alcuni metri ».

Nonostante lo choc è stato proprio il camionista a prestare i primi soccorsi. Per lo ebbanista non c'era più niente da fare, mentre la moglie e i due figli sono stati trasportati all'ospedale con mezzi di fortuna. La donna e il figlio più grande sono morti pri-

ma di giungere al San Camillo, il piccolo Antonio è stato invece ricoverato in osservazione e i medici cercano disperatamente di salvarlo.

Due giovani sono morti e altri due sono rimasti feriti in un incidente stradale accaduto la scorsa notte sulla provinciale della Valassina, in località Ponte Folla nel comune di Pasturo. Una « Giulia » guidata da Gianfranco Bertuletti di 22 anni, di Vercurato (Hergamo), e con a bordo altri due ventiduenni, Francesco Bongarzone e Pantalone Agresta, entrambi di Lecco, si è scontrata con un autocarro guidato da Renato Orlandi di 24 anni, di Pasturo. L'Agresta è morto sul colpo, il Bertuletti qualche ora dopo all'ospedale.

Un uomo di 68 anni, Domenico Ziccardi, è morto investito da un'auto mentre percorreva col suo ciclomotore via Valnuttoli al Lido di Ostia. È deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale. Un ciclista è stato travolto ed ucciso da una vettura sulla via Nettunense, tra Frattocchie e Cecchina. La « 124 » guidata dal cantante lirico polacco Andrea Szarek ha investito in pieno Enrico Lori un contadino di 61 anni mentre questi si apprestava a svoltare a sinistra per immergersi in una strada laterale. L'uomo è morto sul colpo.

Due persone sono decedute in un incidente stradale avvenuto questa sera al km. 68,400 della strada statale « Carlo Felice » nei pressi di Uras (Cagliari). Un autotreno con rimorchio che stava uscendo da Uras si è scontrato con un « Leoncino » carico di pomodori che proveniva da Oristano.

Le due vittime sono l'autista del Leoncino, Peppino Marras di 42 anni da Sani (Nuoro) ed il secondo autista Enrico Mereu di 35 anni da Tramata (Cagliari) che sono deceduti sul colpo.

Fuoco sul rapido Milano-Roma lanciato a 130 chilometri all'ora

Panico fra i passeggeri ma nessun ferito - Bloccata la linea per diverse ore

MILANO, 20. Un incendio è scoppiato in uno scompartimento del rapido « R 33 » Milano-Napoli che aveva lasciato la stazione centrale di Milano alle 13.55. Al momento dell'incidente il convoglio viaggiava a 130 chilometri orari tra le stazioni di Casalpusterleno e di Codogno sulla linea Milano-Piacenza.

Il panico tra i passeggeri è stato enorme: è stato azionato il segnale d'allarme e il treno si è fermato. Nessuno dei viaggiatori, per fortuna, ha ri-

portato ferite o ustioni. I ferrovieri sono riusciti a staccare la vettura in fiamme dal resto del convoglio, evitando il propagarsi dell'incendio. Dopo circa un'ora e mezza di sosta, il rapido è ripartito per Napoli.

Il traffico sulla linea Milano-Piacenza è stato bloccato nei due sensi fino alle ore 16 e, quindi, numerosi treni della linea Milano-Roma viaggiano con notevole ritardo.

Le fiamme si sono spriagnate improvvisamente dalla

piattaforma della vettura-pullman che è agganciata alla carrozza-ristorante. Appena il convoglio si è arrestato, i viaggiatori sono saltati sulla massicciata mentre i ferrovieri prevedevano a staccare la vettura in fiamme. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Lodi e di Codogno, i quali hanno spento l'incendio. La carrozza, completamente devastata, è stata quindi rimorchiata nella stazione di Codogno. È in corso un'inchiesta per stabilire le cause dell'incidente.

Stasera a Sanremo (e in TV) per l'europeo dei superleggeri

Arcari fiducioso di battere Des Rea

Probabile una soluzione prima del limite - Nel sottocloro Fiori tenta di strappare a Carbi il titolo tricolore dei piuma



ARCARI è sicuro di conservare il suo titolo europeo

Dalla nostra redazione GENOVA, 20

Fresco, arzillo, scoppellante di energia e spizzante gioia di vivere e sicurezza da tutti i pori, Bruno Arcari è partito stamane per Sanremo dove, domani sera, nel teatro Ariston di Sanremo, difenderà la sua corona di campione continentale conquistata a Vienna contro Orsiccio.

L'avversario sarà l'irlandese Des Rea, mancino come lui, campione britannico dei superleggeri. Ed il pubblico sarà quello al quale ormai Arcari è abituato: quello in sala, naturalmente, ma anche e soprattutto quello più numeroso dei teleschermi. La trasmissione verrà infatti mandata in eurovisione. Se si dovesse calcolare un indice di gradimento (sono tanto di moda adesso) fra i pugili più simpatici al pubblico, fra quelli più popolari e stimolanti, Bruno Arcari Godrebbe dei maggiori favori, perché la TV ha già mandato in onda ben otto volte gli incontri del campione genovese.

E la serie continuerà certamente fino a che Arcari sarà quel simpatico, modesto ed onesto pugile, salito alle ribalte proprio per queste sue doti fondamentali, che gli hanno consentito anche di superare momenti difficili, oltre alla sfiducia di numerosi organizzatori per via di quel suo sopracciglio che sanguinava al primo colpo e rischiava di far sospendere ogni combattimento prima del limite.

Ora Arcari è sulla cresta dell'onda. E' campione d'Europa e non pare vi siano in giro pugili capaci di dargli fastidio. «Anche Rea — ci dice Rocco Agostino, manager di Arcari — è un bravo pugile, non lo nascondo, altrimenti non sarebbe arrivato al titolo inglese, ma Arcari non lo vede neanche. Vince facile, insomma».

Questo è anche un po' il parere di Paul Armstead, il superleggero di colore che è venuto a Genova «con i guanti» con Arcari e che ha già incontrato e sconfitto Rea a Londra. Secondo lui il pugile inglese è veloce, ha energia nel pugno, è insistente, quasi assillante nell'azione e non consente quindi pause e respiri all'avversario. «Rea è un buon incassatore», ha sottolineato Armstead — e perciò non perderà prima del limite; ma Arcari preparerà comunque».

L'affermazione di Arcari è così scontata nel suo «clan», che già Agostino sta preparando il suo avversario di lusso: il campione del mondo dei pesi leggeri, il dominicano Cruz. Per averlo a Genova, Zeffirino ha offerto a Davey Frageta 25 mila dollari e sta aspettando la risposta.

Agostino ci spiega poi che la storia del titolo mondiale dei superleggeri del hawaiano Fuji sta andando per le lunghe (si ritira, non si ritira), per cui, visto che Arcari può scendere agevolmente fino al limite dei leggeri senza risentirne, trova giusto anticipare i tempi e far giungere ugualmente il suo campione ad una corona mondiale, quella dei leggeri, appunto.

Tanto più che Cruz, come ha riferito lo stesso Armstead, non è un mostro e che «fuori casa» è come un pesce fuor d'acqua. Per tornare all'incontro di domani sera, dunque, non c'è nulla che impedisca il nostro campione, che ancora una volta si è preparato con la serietà, l'impegno e la concentrazione di sempre. E a completare degnamente il programma c'è un ricco sotto clou che vedrà Fiori all'attacco di Carbi per tentare di togliergli il titolo italiano dei piuma.

Stefano Porcu

Cinque primati agli assoluti di nuoto

Boscaini record nei 100 metri s.l.

MILANO, 20. La prima giornata degli assoluti di nuoto ha confermato che la piscina milanese Buonasera è provvista di un'acqua che porta fortuna ai nostri atleti. Erano in programma poche gare e due erano i motivi tecnici dominanti: la prestazione di Mietta Strumolo, che nella prima frazione di batteria della 4x100 femminile avrebbe tentato il record italiano, e quella di Boscaini, pure lui in prima frazione di una delle batterie della 4x100 maschile.

Si sapeva che tanto la Strumolo quanto Boscaini sarebbero stati oltracciati dai compagni della società di Grotone, della quale Boscaini è capitano, e che quindi avrebbero sparato tutte le loro cartucce per ottenere un limite di grande prestigio. La milanese Mietta Strumolo non è però riuscita nell'impresa: il suo pur rimarchevole 1'02"9 è risultato lontano di ben 5/10 dal primato di Daniela Bonock e superiore di 4/10 al risultato migliore ottenuto in passato dalla stessa nuotatrice oggi in azione. Lo sforzo non è comunque stato del tutto vano, poiché ha costituito la pedana di lancio per il quartetto del Nuovo Club Milano che, completata dalla Pasetti, dalla Bertè e dalla Sacchi, ha battuto il primato italiano assoluto per società con il tempo di 4'15"6; questo in batteria.

Boscaini è invece riuscito subito a stabilire il nuovo limite sui 100 m. stile libero maschile. Nuotando con potenza e agilità con estrema fluidità, egli ha fermato i cronometri sul limite di 51"7, il precedente primato apparteneva allo stesso atleta, in 55"1. Tale primato era stato stabilito lo scorso settembre durante i Giochi del Mediterraneo a Tunisi.

La giornata, già fruttifera, non si esauriva tuttavia qui. Nella prima serie dei 400 misti maschili, infatti, il giovane Michele D'Ospino, gareggiante per una società di Grotone, batteva il primato nazionale della specialità. L'atletico, primato, peraltro non eccezionale, apparteneva allo stesso atleta che aveva corso la distanza in 5'06"1. Ogni il giovane nuotatore, che dispone oltre tutto di un fisico eccezionale, ha fatto segnare il tempo di 5'00"2.

Nel pomeriggio, non privo di altri risultati lusinghieri, la Rari Nantes Florentia ha battuto il nuovo primato di società per ragazze della 4x100 femminile, con il tempo di 4'40"6. Un altro primato ragazze è stato stabilito nella 4x100 misti della florentina Malagoli con il tempo di 5'47"6. Questa gara, è stata vinta

brillantemente dalla padovana Daniela Tomassini, che ha tenuto a bada, nelle prime frazioni, la napoletana Tricarico e appunto la florentina Malagoli per imporsi nel finale a stile libero. In questa gara è stata piuttosto deludente la prestazione della milanese Cinzia Colombo, campionessa lo scorso anno, e oggi piazzata soltanto al decimo posto.

In tutti gli altri 4x100 femminili il Nuoto Club Milano, che già in batteria aveva stabilito il nuovo primato italiano, ha fatto ancora meglio. Il tempo, che costituisce il nuovo limite assoluto per società, è risultato di 4'15"2/10. Dopo, a chiusura della riunione, si è disputata la finale della staffetta 4x100 maschile. Boscaini, pagò del primato italiano stabilito in batteria, non è più partito in prima frazione e di conseguenza il suo tempo che pur è risultato ufficialmente di 53"9/10, non è logicamente omologabile come primato. In questa gara si è affermato il Gruppo Sportivo Fiat, più omogeneo, più completo, nei quattro frazionisti, che non il quartetto laziale.

Finale staffetta 4x100 stile libero femminile: 1) Nuoto Club Milano (Strumolo, Pasetti, Bertè e Sacchi) in 4'15"2/10, nuovo primato italiano assoluto di società; 2) Capotteri Olona in 4'25"7; 3) Lazio 4'32"3; 4) Rari Nantes Patavium 4'33"7; 5) Roma Nuoto 4'35"2; 6) Gruppo Sportivo Fiat 4'37"2; 7) Rari Nantes Florentia 4'41"1; 8) Rari Nantes Torino 4'42"4.

Finale staffetta 4x100 stile libero maschile: 1) Gruppo Sportivo Fiat (Frattini, Spinelli, Frantini, Della Savina) in 3'48"1; 2) Lazio 3'49"5; 3) Canottieri Napoli 3'52"4; 4) Canottieri Milano 3'55"2; 5) Rari Nantes Patavium 3'55"9; 6) Nuoto Club Milano 3'57"3; 7) Canottieri Napoli B 4'00"3; 8) Rari Nantes Torino 4'01"4.

logabile come primato. In questa gara si è affermato il Gruppo Sportivo Fiat, più omogeneo, più completo, nei quattro frazionisti, che non il quartetto laziale.

Finale staffetta 4x100 stile libero femminile: 1) Nuoto Club Milano (Strumolo, Pasetti, Bertè e Sacchi) in 4'15"2/10, nuovo primato italiano assoluto di società; 2) Capotteri Olona in 4'25"7; 3) Lazio 4'32"3; 4) Rari Nantes Patavium 4'33"7; 5) Roma Nuoto 4'35"2; 6) Gruppo Sportivo Fiat 4'37"2; 7) Rari Nantes Florentia 4'41"1; 8) Rari Nantes Torino 4'42"4.

Finale staffetta 4x100 stile libero maschile: 1) Gruppo Sportivo Fiat (Frattini, Spinelli, Frantini, Della Savina) in 3'48"1; 2) Lazio 3'49"5; 3) Canottieri Napoli 3'52"4; 4) Canottieri Milano 3'55"2; 5) Rari Nantes Patavium 3'55"9; 6) Nuoto Club Milano 3'57"3; 7) Canottieri Napoli B 4'00"3; 8) Rari Nantes Torino 4'01"4.

Al Velodromo Olimpico la «bella» con Bianchetto Stasera la decisione per Maspes

Al Velodromo dell'EUR proseguono le riunioni di preparazione per i Campionati del Mondo, che avranno luogo nei giorni 25-28 agosto sulla stessa pista. La riunione di stasera (inizio alle ore 20,30) organizzata da Franco Mealli ha importanti motivi d'interesse. In primo luogo è probabile che Guido Costa decida di far scendere in pista Maspes e Bianchetto per decidere finalmente chi dei due debba partecipare ai Campionati del mondo con la maglia azzurra. Nel caso in cui Costa faccia disputare il terzo scontro diretto fra i due, c'è da credere che il duello sarà feroce e se Maspes sfoggerà

tutta la sua classe e il suo mestiere, Bianchetto gli opporrà l'irruenza e la forza della più fresca età. Quindi l'inseguimento professionisti che vedrà Faggin opposto ad Adler e Guerra a Ritter sarà un altro momento grande interesse della riunione. Infatti Guerra, l'inseguimento scelto da Costa all'ultimo momento per la sua vittoria su Fornoni, potrebbe anche essere l'uomo nuovo della specialità. Il confronto con Ritter (che ha già battuto Faggin) potrebbe darci una misura più precisa del valore di Guerra aprendo nuove speranze per i prossimi mondiali.

Il programma completo Velocità dilettanti: G. P. Roma, 1) batteria: Turrini - Sartori - Cardì; 2) batteria: Verzini - Gorini - Rossi. 3) batteria: Borghetti - Savio - Gonzalo. Handicap esordienti. Individuali allievi: 12 giri (4 fraguadi) su ogni tre

nunciato tentativo di Sercu. Il campione del mondo della velocità professionisti era infatti intenzionato a tentare il record del 200 metri e del 500 metri lanciati (record che appartengono rispettivamente a Maspes e Moratini) ma ha poi fatto sapere che, salvo il verificarsi di fatti nuovi e favorevoli, non tenterà quest'impresa. Inseguimento dilettanti: G. P. Roma, 1) batteria: Turrini - Sartori - Cardì; 2) batteria: Verzini - Gorini - Rossi. 3) batteria: Borghetti - Savio - Gonzalo. Handicap esordienti. Individuali allievi: 12 giri (4 fraguadi) su ogni tre

Guerra contro Ritter. Velocità dilettanti: G. P. Città di Roma: Finale III e IV posto - Finale I e II posto. Eventuale II prova per i velocisti professionisti. Inseguimento a squadre dilettanti: metri 4000 pari a giri 10; le squadre saranno formate da C.T. Costa con i seguenti corridori: Bastio - Roncaglia - Chomello - Pancino - Morabito - Tonoli - Poloni - Spadoni. Eliminazione professionisti: Concorrono tutti i professionisti. Individuale dilettanti: Giri 25: Concorrono tutti i dilettanti. e. b.

GLI AZZURRI DI ATLETICA ACCUSANO ST. MORITZ

IL RITIRO E' DANNOSO!



GENTILE è una speranza italiana per le Olimpiadi

Soprattutto Pamich e Ambu sono i più polemici - Le belle prove dei saltatori in Polonia

Il segreto di Gentile

Dal nostro inviato KATOWICE, 20. Il giornale sportivo locale «Sport», titolava ieri mattina su tutta la prima pagina la vittoria del miniatore Chorzov sul «Ruch» per 3-0 nel campionato di calcio. Bastano invece solamente quattro colonne, in un ristretto occhio, sia pure contornato di rosso, per liquidare le due imprese che la atletica polacca ha compiuto contro la Svizzera a Zurigo (squadra B) e contro l'Italia a Chorzov (squadra A).

Qual è la spiegazione che ne dà Tadeusz Bagier, direttore del giornale, da noi interrogato a questo proposito? Ecco qua: «Semplice — dice —. Prima di tutto dobbiamo anche noi piangere all'infortunio moderno che si chiama «calcio». Se si fosse trattato dell'Unione Sovietica o di qualsiasi delle due Germanie; beh! allora si che avrebbero fatto il loro dovere e si sarebbero curati con ogni cura. Ma in questo caso di vittoria che di sconfitta, ben s'intende».

Rimaniamo alquanto scossi dalle parole di Bagier: il calcio non è un'impresa prestabile per affermare: «Gentile è stato comunque e senza alcun dubbio l'atleta migliore del settimo confronto polacco». Non c'è da svenire di vedere in azione un giovane con le sue qualità tecniche e agonistiche. Quanti sono nel mondo coloro che hanno sciolto metri 73 in lungo e che sono capaci contemporaneamente di balzare a m. 16,74 nel triplo? E lo stesso ragionamento si può fare per il salto in alto. Il nostro campione di classe internazionale che saltano m. 7,91 in lungo?». Poi ordina alla sua segretaria di regalargli la foto di Gentile in azione al momento del primo salto in alto. Nella foto l'atleta romano è rappresentato mentre salta calando sulla pedana, con le mani e i piedi in croce e abbraccia l'asta con il mento sul petto. Che sia appunto in questo modo in posizione corretta il segreto di Gentile? Ci vengono subito alla memoria Ottolina che arranca disperatamente e inutilmente negli ultimi cinquantametri del salto in alto, e Pignoli che sbuffa spingendosi alla punta dei piedi, con i muscoli del collo contratti e lo sguardo in paradosso.

Quanti sono gli allenatori italiani che hanno capito la funzione fondamentale di volare che può essere esercitata dalla testa, parte di maggior massa del corpo? Pochi a quanto sembra e nessuno di essi comunque in Lombardia. Ottolina uguale Bressani; Pignoli uguale Cecchi. Complessivamente, già che ci siamo, l'analisi dei risultati del settore salti. L'Italia vi ha riportato la sarabanda dei «se» e dei «ma» che contro gli svizzeri a Zurigo i polacchi avevano schierato Komar nel lancio del peso e Nikiciuc il loro migliore nel lancio del martello. Nelle staffette si è avuto il terzo dei primati battuti dagli italiani.

Bruno Bonomelli

Stasera a San Benedetto

Nuovo collaudo per la Roma

Esaurite le 24 ore di permesso i giallorossi hanno ripreso la preparazione a Spoleto con una seduta a base di esercizi atletici, pallaggi e tiri in porta (con Ginulli e Pizzaballa ad alternarsi tra i palli). Alla seduta hanno preso parte anche Losi e Capello però a ritmo molto blando per non rischiare ricadute; ambedue come avevamo già anticipato non parteciperanno alla partita di stasera a San Benedetto ma rientreranno in squadra quasi sicuramente domenica a Pescara. Per la partita odierna Herrera ha stabilito il seguente organigramma: Pizzaballa, Sirena, Carpenetti, Ferrari, Cappelli, Santarini, D'Amato, Peirò, Taccola, Cordova e Salvo.

Secondo tempo: Ginulli, Santarini, D'Amato, Peirò, Taccola, Cordova e Salvo. Come si può vedere sono le stesse due formazioni che hanno preso parte al collaudo contro l'Aquila. Né poteva essere diversamente, data la penuria di giocatori a disposizione di Herrera che continua a chiedere un altro attaccante. Ma pare invano anche perché i dirigenti giallorossi continuano a brillare per la loro assenza sicché la voce di Herrera cade nel deserto. La Lazio invece giocherà domani alle 18 al campo Stella Polare di Ostia contro una selezione laziale; intanto Lorenzo continua a far svolgere la preparazione secondo il programma consueto. L'argentino non ha nascosto la sua soddisfazione per i progressi già fatti dai bianco azzurri, ma continua a mantenere segreta la formazione base che svelerà solo nel «derby» con la Roma dell'8 settembre.

Anche Lorenzo vorrebbe un altro attaccante: come è noto gli è stato proposto Di Giovanni ma non sembra che il tecnico laziale sia molto soddisfatto dell'ex alessandrino. La richiesta di Lorenzo è anche motivata dal fatto che molti giocatori sono impegnati con il servizio militare: è il caso di Rineri, Di Pucchio, Onor, Leardi, Massa, Dolso e Lorenzetti che ieri sono tornati in caserma lasciando il nuovo ritiro di Ladispoli. Infine Lorenzo ha smentito l'intenzione a lui attribuita di lasciare Massa o Mazzola in panchina a recitare la parte del tredicesimo giocatore.

Legra-Famechon per il mondiale SYDNEY, 20. E' stato reso noto oggi che il campione australiano del pesi piuma, Johnny Famechon, combatterà entro i prossimi due mesi, titolo in palio, contro il campione del mondo della categoria, lo spagnolo Jose Legra. Il procuratore di Famechon, Ambrose Palmer, ha dichiarato di avere accettato un'offerta per tale incontro, da disputare a Madrid, da parte dell'organizzatore inglese Jack Solomon.

DOMENICA A CACCIA!
Venerdì sull'Unità

una pagina intera sulla imminente apertura della caccia

- Domenica fucili all'appuntamento
- Note pratiche sugli estatini
- Il vademecum del cacciatore
- Il dizionario dell'ausiliare
- La pulizia del fucile
- Il morso delle vipere
- Abbigliamento, accessori
- Saper imbracciare
- Le astuzie per far carriera



OLIMPIADI PSICHEDELICHE Per rileggere e ammodernare l'atmosfera delle Olimpiadi a Città del Messico stanno ornando gli stadi con disegni e colori psichedelici come si può vedere dalla telefoto che pubblichiamo

Antidoping anche per i piloti da corsa?

Il costruttore comm. Vittorio Stanghellini è nettamente favorevole al controllo antidoping nell'automobilismo. Egli ritiene che il ricorso al «doping» giustifichi la necessità del pilota di riuscire a resistere e superare un «supermen» di nome «doping». «Sarà bene rivedere il regolamento delle competizioni affinché le loro esigenze corrispondano alla media del rendimento fisico del pilota. Talvolta il controllo antidoping di velocità con temperature torride, superiori alla resistenza umana, sottoponendo la vita di piloti a quella degli spettatori e rischi inutili. Altro esempio: i tiri di scarto delle vetture monoposto proiettano sul viso del pilota che segue forti dosi di gas che determinano principi di intossicazione o quanto meno offuscamento».

«Ritengo — ha proseguito Stanghellini — che ogni pilota dovrebbe avere un libretto medico sul quale fosse registrato l'esito delle varie visite sanitarie e delle necessarie analisi. Il controllo antidoping è quindi necessario, ma è soltanto un aspetto del problema. Il controllo occorre applicarlo in base a precisi elementi di valutazione. Non dovremmo ripetere certi errori».

BERNA - Inchiesta sull'emigrazione

Libertà condizionata per il lavoratore emigrato in Svizzera

Gli operai stranieri hanno soltanto il "diritto" di farsi sfruttare. Alcuni episodi significativi - Il disinteresse delle autorità italiane

Dal nostro inviato

BERNA, 19

Dalla Francia, la polizia espelle i lavoratori italiani colpevoli di avere partecipato alle manifestazioni di maggio. I lavoratori stranieri debbono lavorare ma non protestare. A Bruxelles, la polizia impedisce l'ingresso ad una manifestazione politica pubblica a tutti coloro che non sono belgi, anche a lavoratori italiani che vivono in Belgio da vent'anni. I lavoratori stranieri hanno diritto di prendersi la silicosi nelle miniere, ma non possono neppure ascoltare le cose che alla polizia non piacciono. In Svizzera, la polizia fa addirittura licenziare dalla fabbrica in cui lavora un immigrato siciliano, Mario La Torres e poi lo espelle dal Paese soltanto perché ritiene che sia un attivo dirigente comunista. I lavoratori stranieri hanno il dovere di lavorare, ma non il diritto di far politica, a meno che non si adattino a portar certi ai padroni.

Libertà condizionata. Libertà legata agli umori di un qualsiasi commissario di polizia che può decidere, senza neppure l'avallo formale della magistratura, in parecchi casi, della sorte di un immigrato. Questa è la libertà che in piccola Europa (più la Svizzera) ha riservato ai lavoratori circolanti. «Non possiamo farci niente, non possiamo ingerirci negli affari interni degli altri paesi», disse a suo tempo il sottosegretario Oliva quando venne interrogato sull'argomento. «Noi interveniamo sempre per chiarire ed accer-

tro nel tempo e si ricorderà che la polizia italiana collabora simpaticamente con quella elvetica, anche attraverso i sedi consolari, per completare il curriculum vitae di alcuni lavoratori sospettati di comunismo. Del resto, ogni volta che un lavoratore viene fermato e interrogato, la polizia federale elvetica gli mette sotto il naso particolari della sua vita politica svolta in Italia che solo la nostra polizia (e i carabinieri) può avergli fornito. Questa cordiale collaborazione poliziesca, si badi bene, è tuttora in pieno svolgimento. L'opinione pubblica, neppure in Svizzera, sa fino a che punto la legalità viene violata sistematicamente dalla polizia federale che sorveglia gli stranieri. I cittadini sospetti di compiere attività politiche vengono pedinati, fotografati, cinematografati, le loro abitudini possono essere messe sotto sorveglianza di giorno e di notte; microfoni-spià vengono impiantati nelle loro abitazioni; le conversazioni telefoniche vengono controllate su vasta scala; la posta viene aperta, letta e fotografata. Ad ogni italiano fermato la polizia federale ha mostrato fotografie di persone, fotografie di riunioni, copie fotografiche di scritti oppure ha fatto riferimento a cose che potevano essere state captate soltanto controllando i telefoni. Minacciano la libertà elvetica questi sospetti? Attentava alla libertà del Paese che lo ospitava il compagno La Torres? Non c'è mai stata una sola volta che la polizia svizzera sia riuscita a documentare qualcosa del genere. D'altra parte, se qualcuno degli italiani sospettati avesse commesso il più piccolo atto contro il Paese ospitante non ci sarebbe stata l'espulsione; ma l'arresto e la denuncia all'autorità giudiziaria. La polizia svizzera non vuole che gli italiani facciano politica in Svizzera; in particolare non vuole che i comunisti facciano politica, anche se la loro attività si limita alle comunità italiane (e i nostri comunisti hanno il passo da una mano). In una parola i comunisti immigrati possono essere sommarariamente e giudicati a suo piacimento. Malgrado il fatto che la legge italiana garantisce ai cittadini italiani e le leggi svizzere ai cittadini svizzeri. Il governo svizzero, quando ha rifiutato l'espulsione di Mario La Torres, ha ribadito quattro punti: 1) gli stranieri non possono fare propaganda politica per movimenti estremisti; 2) gli stranieri non debbono creare delle organizzazioni politiche che vengano dirette dall'estero; 3) non è ammessa la propaganda politica nemmeno fra i propri connazionali; 4) in generale non è permessa tutta l'attività politica che potrebbe portare pregiudizio alle buone relazioni fra la Svizzera e uno stato straniero. Dopo questo comunicato, quale sarebbe stato il dovere del governo italiano? Di rispondere che soltanto l'illegale (per le leggi elvetiche) attività persecutoria della polizia federale poteva turbare le buone relazioni fra l'Italia e la Confederazione. Non è possibile tollerare, a meno che non si sia d'accordo col persecutore, che dei cittadini militanti in un partito che in Italia rappresenta il 27 per cento della popolazione vengano perseguitati come sovversivi e malfattori. Gli emigrati italiani in Svizzera e negli altri paesi europei hanno più volte fatto sapere, anche attraverso le loro organizzazioni, qual è la loro opinione su tutta questa faccenda. Basterebbe, intanto, ricordare la loro massiccia partecipazione al voto del 19 maggio. La CGIL e le altre grandi organizzazioni sindacali italiane hanno recentemente presentato alla Conferenza della Organizzazione Internazionale del Lavoro interessanti documenti che sollecitano appunto le questioni dei diritti democratici e politici dei lavoratori emigrati. E il nostro governo? È la nostra ambasciata? E i nostri consolati? Silenzio su tutta la linea. È ormai urgente che il governo italiano si posizioni, pubblicamente, e che prenda delle misure concrete. Cosa vuol dire? Cosa deve fare? Non occorre arrivare, è chiaro, a misure drammatiche. Basterebbe però, tanto per incominciare, che il governo si dichiarasse solidale con tutti quei movimenti di lavoratori che si battono per il rispetto dei diritti democratici degli emigrati. Il governo svizzero sarebbe in questo modo avvisato che le sue persecuzioni non sarebbero più gradite o perlomeno tollerate. Come secondo atto concreto, il nostro governo dovrebbe assumersi non soltanto la difesa giuridica dei colpiti da provvedimenti polizieschi, ma anche quella economica. Il lavoratore espulso si trova di colpo senza lavoro, senza casa e senza assistenza sociale. Nel giro di un mese, Mario La Torres ha dovuto sbracciare la sua casa e con le figlie e due figli tornarsene in Sicilia dopo dieci anni che non vi abitava più. È possibile che la caccia alle streghe possa ancora mettere vittime in paesi che si dicono civili? Piero Campisi

E' ancora al mare

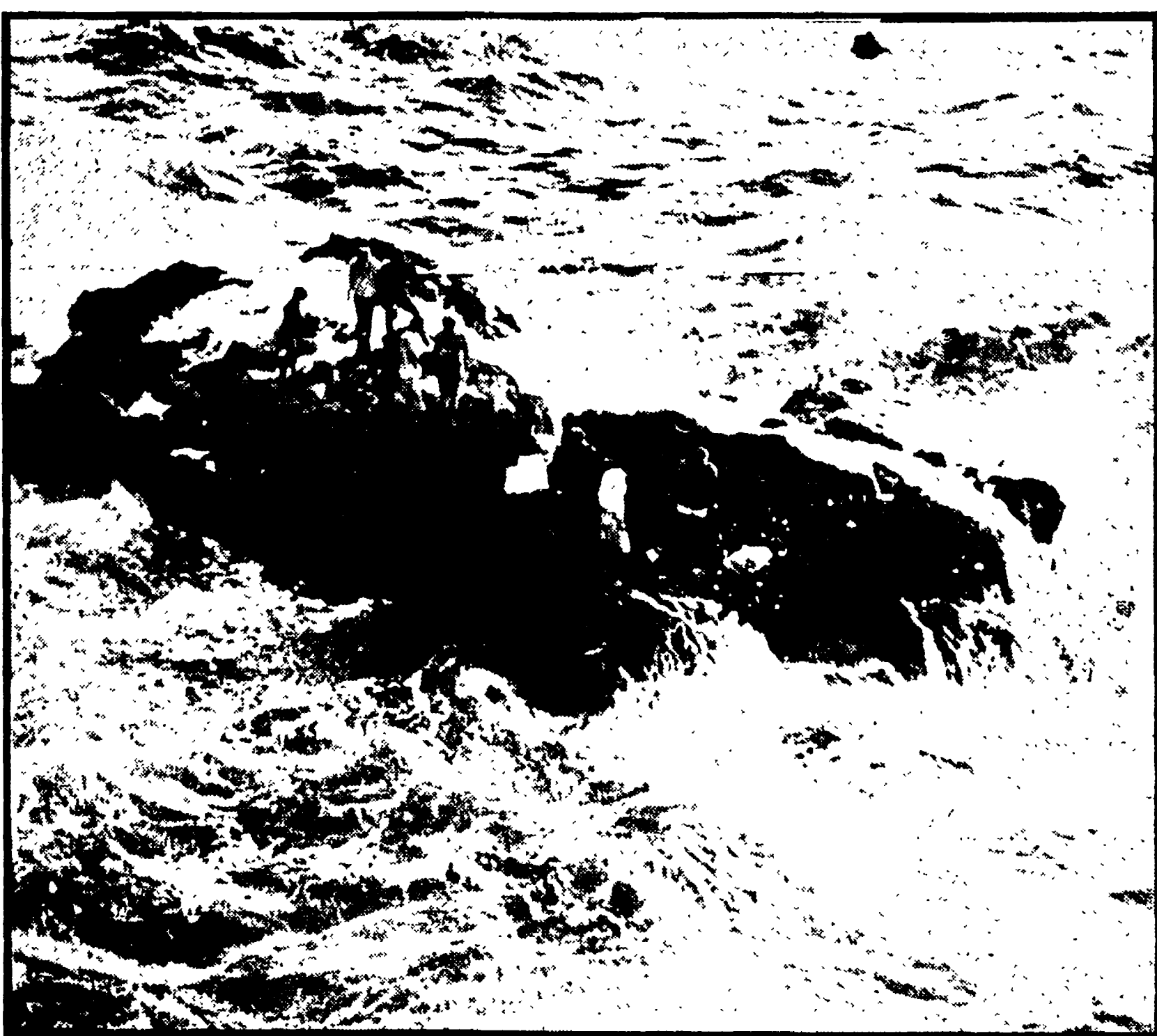


Il sole splende sulle colonne di auto che rientrano nelle città, sulle migliaia e migliaia che hanno finito tristemente le ferie sotto la pioggia e il cielo grigio di domenica scorsa. Splende sul furtuno che possono ancora godersi le vacanze al mare, come la bella canicetta sul costume da bagno, mentre si arroccano sulla spiaggia di Ostia. Comunque pare che, come era nelle previsioni, finito il ferragosto il barometro sia tornato su «bello stabile».

La repressione in Grecia dopo l'affentato

Si allunga la lista dei detenuti politici

ATENE, 20. Nuovi particolari si sono appresi oggi sui più recenti arresti di avversari del regime dei colonnelli. Ai nomi del barcaiolo dell'aria a riposo Giorgio Antonakos, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, e del contrammiraglio Antonio Rozakis, si sono aggiunti quelli del comandante di marina N. Papina, ex aiutante di re Costantino, dell'ex ministro per le regioni settentrio-



BLOCCATI DALLA FURIA DEL MARE. Il mare si gonfia di improvviso, e in questi giorni: un pericolo serio per chi non è più che esperto. Le capitanerie dei porti sono continuamente in allarme per messaggi e richieste di soccorsi. Uno yacht con due persone a bordo è stato disperso nel canale di Sicilia. L'imbarcazione, partita da Porto Empedocle, doveva raggiungere in due giorni l'isola di Lampedusa. In uno scoglio nei pressi di Porto Santo Stefano sono rimasti bloccati per ore nove turisti tedeschi, più tardi tratti in salvo con una corda. Nella foto: l'improvvisa mareggiata che ha bloccato i turisti sullo scoglio

Coraggiosa lotta antirazzista a Città del Capo

Studenti sudafricani si battono a favore di un professore negro

Hanno occupato alcuni edifici dell'amministrazione statale - A Pretoria giovani razzisti aggrediscono una delegazione di studenti democratici - Truppe di Vorster ai confini con la Rhodesia



PRETORIA (Sud Africa) - Due studenti universitari democratici aggrediti da giovani razzisti davanti al palazzo del governo. Gli studenti fanno parte di una delegazione che, a nome degli universitari di Città del Capo chiedono che sia rispettato il diritto all'insegnamento di un professore negro. I razzisti hanno scagliato contro gli studenti sacchetti di vernice

U campagna della stampa Ravenna: 52.500.000 lire per l'Unità. La campagna per la stampa comunista ha raggiunto nuovi importanti successi nel corso di decine di iniziative, feste, assemblee in tutta Italia, la sottoscrizione procede verso il traguardo dei due miliardi. La Federazione comunista di Ravenna ha versato oggi alla Direzione del partito la somma di 52.500.000 lire, pari al 100,9 per cento del suo obiettivo. Numerose sezioni di Torino hanno raggiunto il 100 per cento.

Nelle province basche

PROSEGUE L'ONDATA DI ARRESTI

Oltre duecento in prigione, fra cui numerosi avvocati e sacerdoti - Irruzione nell'ufficio di un notaio - Protesta della Commissione internazionale dei giuristi - Il Vaticano esorta i preti a «spolitizzarsi»?

MADRID, 20. Prosegue l'ondata di perquisizioni e arresti nelle province basche, che ha preso il via dopo l'uccisione, il 2 agosto scorso, del capo della polizia di Guipuzcoa Meliton Manzanas (in precedenza, era stato freddato un poliziotto). Secondo fonti ufficiose, il numero dei detenuti supera già i duecento. Fra essi figurerebbero, oltre a operai, studenti, contadini, anche numerosi avvocati e da otto a quindici sacerdoti. L'ultima azione poliziesca è consistita in un'irruzione nell'ufficio del notaio Miguel Castella, il cui figlio, avvocato Miguel Castella Arteche, ha difeso numerosi baschi processati per reati politici. La polizia è però rimasta a mani vuote, perché l'avvocato aveva già cercato riparo altrove. La ripresa di atti di resi-

stenza armata (di cui sono prova l'uccisione dell'agente e del capo della polizia e un tentativo di far saltare un trasmettitore televisivo a Zarauz, piccola località situata a circa venti chilometri da S. Sebastiano) hanno provocato vivaci polemiche in seno alla chiesa cattolica, molto forte nelle province basche. Anche i suoi tradizionali legami con il movimento nazionalista (durante la guerra civile, i sacerdoti baschi si schierarono in maggioranza contro Franco, e furono massacrati a centinaia dai fascisti). Corrono voci insistenti, raccolte presso fonti autorevoli, che il Papa abbia invitato il clero basco a non occuparsi più di politica, e il governo spagnolo a liberare, in cambio, i sacerdoti arrestati e a non inviare più la polizia nelle parrocchie, conventi, vescovadi. Finora, comunque, non risulta che un solo prete, fra i molti arrestati, sia stato rimesso in libertà. Sembra che numerosi sacerdoti abbiano vivacemente respinto l'invito papale alla «spolitizzazione», riconfermando la loro volontà di restare «accanto ai fedeli» in questo grave frangente. La Commissione internazionale dei giuristi, che ha sede a Ginevra, ha unito la sua voce al coro delle proteste contro le repressioni in Spagna. In una dichiarazione resa pubblica oggi, la commissione che rappresenta circa 50 mila avvocati ed esperti in giurisprudenza di oltre 50 paesi, ha espresso «la sua inquietudine per la vastità e la brutalità della repressione poliziesca, che si è scatenata nella provincia basca dopo la proclamazione dello stato di emergenza».

«Non può essere pura coincidenza il fatto che la maggior parte degli arrestati non fama di aver difeso nel corso della loro carriera di avvocati gli oppositori del regime», prosegue la dichiarazione, la quale afferma poi che l'ondata di arresti è stata voluta da coloro che «vogliono sopprimere ogni forma di opposizione al governo». In conclusione il documento della Commissione internazionale dei giuristi ricorda che i metodi contrari ai diritti previsti non sono mai stati capaci di risolvere alcun problema e non possono far altro che causare nuove e deplorevoli violenze. Secondo alcune voci, la maggioranza degli arrestati sarebbe già stata inviata al confino (residenza sorvegliata) in altre province spagnole, soprattutto in quella di Cordova. Contro alcuni di essi, si starebbero montando processi davanti alle corti marziali. Dopo la rimessa in vigore dell'art. 2 del decreto del 1967, i nazionalisti baschi possono essere accusati di ribellione militare, giudicati da consigli di guerra e condannati a morte.

Proposta di compromesso per il Biafra

ADDIS ABEBA, 20. In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeriano ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia dei biafresi all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo e in modo da non far pesare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la libera circolazione; i reparti biu verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

200 morti per una scossa di terremoto

GIAKARTA, 20. Oltre 200 persone sono morte nel terremoto che ha colpito giovedì la zona di Celebes in Indonesia, scatenando un mareggiata di eccezionale proporzioni. Il bilancio del disastro è stato annunciato stamane dall'ufficio indonesiano dei disastri naturali, che solo questa notte aveva ricevuto un rapporto dall'area terremotata. Nel messaggio si chiede l'urgente invio di cibo e medicinali per assistere i superstiti ed alleviare le sofferenze dei feriti. Molte abitazioni risultano distrutte e la terra continua a tremare. L'ufficio meteorologico di Giakarta ha predetto che il clima era del settimo grado della scala Richter, una scossa perciò fortissima. Il suo epicentro è stato stimato a circa 4000 chilometri a nord-est della capitale.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare. La decisione potrebbe essere presa alla fine di questa settimana quando ritornerà a Città del Capo il rettore dell'Università attualmente in viaggio in Australia. A Pretoria, davanti al palazzo del governo, gruppi di studenti razzisti dell'Università locale hanno aggredito e malmenato, sotto gli occhi della polizia, una delegazione di universitari di Città del Capo, arrivata ieri nella capitale sudafricana per consegnare una petizione al primo ministro.

A Durban più di 600 fra studenti e insegnanti dell'università del Natal hanno firmato una petizione di incondizionato appoggio delle rivendicazioni degli studenti di Città del Capo. E' la prima volta che un movimento di tale ampiezza si abbia intorno ai problemi creati dalla politica dei razzisti sudafricani. Benché il loro potere non sia attualmente seriamente minacciato dalla opposizione negra, impossibilitati ad organizzarsi dalla ferrea repressione, i razzisti sudafricani guardano con timore la guerriglia che è in atto nella vicina Rhodesia, anch'essa dominata da una sanguinaria dittatura bianca. Forze armate sudafricane sono state inviate negli ultimi tempi ai confini con la Rhodesia, pronte ad accorrere in soccorso ai razzisti di Salisbury. In questo fatto gli osservatori vedono oltre alla manifesta incapacità del regime di Smith di affrontare la guerriglia dei zimbabwesi, un preparativo dei razzisti di Vorster in vista di un temuto inizio di lotta di liberazione da parte dei negri sudafricani.

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA. difetti del viso e del corpo macchie tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA. Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento al 877.348 Autunno. Prof. 2118 - 86-10-36

Indonesi

Direttore MAURIZIO FERRARA. ELIO QUERCIOLI. Direttore responsabile e Niccolino Pizzuto. Iscritto al n. 243 de. Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 455. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00135 Roma - Via dei Taurini 29 - Telefono: centralino 490-55; 490532-490533-490534-490535; 490532-490533-490534-490535. ABBONAMENTI: U. 8 mesi (versamento sul c/c postale n. 37531) intestato a Amministrazione de L'Unità, viale Taurini 29, tel. 490532-490533-490534-490535. FULVIO TESTI 75.2000.0000. Abbonamento sostenitore lire 100.000 - 7 numeri (con il numero di gennaio) lire 12.000. Abbonamento ordinario lire 4.500. Trimestrale lire 1.200. Semestrale lire 2.400. Annuo lire 4.800. Estero: 7 numeri, annuo lire 22.000. Semestrale lire 11.500. Trimestrale lire 5.750. 4 numeri annuo lire 23.000. RINAACITA': annuo lire 6.000, semestrale lire 3.000, trimestrale lire 1.500. VIE NUOVE: annuo lire 6.000, semestrale lire 3.000, trimestrale lire 1.500. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINAACITA': annuo lire 19.000, semestrale lire 9.500, trimestrale lire 4.750. Concessione esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia: numero 2-3-4-5-6-7-8 (tariffe in millimetri colonna) Commerciale: Cinema L. 250. Domestico: L. 300. Pubblicità: Regionale: L. 300. Nazionale: L. 150 + 100. Domenica: L. 150 + 100. Finanziaria: Banche L. 500. Legali L. 350. Stab. Tipografico GATE 00135 Roma - Via dei Taurini n. 19

IL CONGRESSO EUCHARISTICO AL CENTRO DI VIVACI POLEMICHE

DALLA PRIMA

QUINDICIMILA ARMATI A BOGOTA'

«Un apparato di sequestro del Papa»

«E' più facile lavorare nel Vietnam che qui» dice un giornalista americano - Il conflitto nella Chiesa riconosciuto da Lercaro - Malumore negli ambienti gerarchici della capitale - L'attesa per l'arrivo di Paolo VI

Nostro servizio BOGOTA', 20. Forte irritazione dei prelati in arrivo e dei giornalisti per l'imponente e opprimente apparato poliziesco, imbarazzo del governo, un nuovo discorso del cardinale Lercaro, il crescente rimbambimento, qui, dei commenti della grande stampa internazionale, che raccogliamo dai colleghi e non certo dai giornali locali, sono le caratteristiche salienti di questa seconda giornata del lavoro del Congresso eucaristico. Quindicimila uomini della polizia e dell'esercito presidiano la città, intervengono con brutalità e con «severità», dovunque qualcosa non rientri nella rigida regia celebrativa e trionfalistica, che il governo di Lleras vuole dare a Bogotà, in questi giorni. I soldati che si scrutano accigliati col mitra imbracciato, i poliziotti che hanno rotto la testa a due colleghi del giornale locale El Tiempo, i movimenti controllati, il terreno eucaristico trasformato in zona militare con alla testa nientemeno che un generale, hanno indotto gli inviati esteri a sollevare ufficialmente la questione. Un americano lo ha fatto in modo piuttosto vivace, affermando: «È più facile lavorare nel Vietnam che a Bogotà».

I colleghi di altri paesi, venuti qui in quella che è stata proclamata la «capitale del cattolicesimo», è stato un bello scempenso. Se hanno paura per noi, va dicendo in giro un collega inglese, vuol dire che non va proprio tutto liscio, come vorrebbero. E certo la «pace sociale» annunciata l'altro ieri da Lleras alla TV, come omaggio all'arrivo del Pontefice (e le Forze Armate rivoluzionarie hanno fatto sapere che era un suo saggio dorado, una fantascienza), ha il sinistro colore di una selva di fucili per le strade. Intanto il Congresso ha celebrato la sua seconda giornata, dedicata all'eucumenismo e culminata nel «bacio della pace» tra esponenti delle Chiese luterane, ortodossa, episcopale e cattolica.



Questa radiofoto diffusa dall'agenzia di stampa della RDV, la VNA, e ritrasmessa dall'UPI mostra la chiesa di Nghe An, nell'omonima provincia nordvietnamita, distrutta il 21 luglio scorso dalle bombe americane. Quella di Nghe An era una delle più grandi chiese esistenti nella RDV ed era stata costruita un secolo fa. Ecco quello che resta dell'edificio, dopo la selvaggia incursione dei bombardieri americani. (Radiofoto)

Amman accusa i sionisti di aver aperto deliberatamente il fuoco sui civili

Tre contadini giordani uccisi in un attacco degli israeliani

Altri 20 sono rimasti feriti - I quotidiani scontri a fuoco hanno assunto proporzioni sempre più preoccupanti - Protesta giordana all'ONU per la caccia all'arabo scatenata a Gerusalemme

AMMAN, 20. Tre contadini giordani sono stati uccisi e una ventina sono stati feriti dall'artiglieria israeliana che questa mattina ha aperto il fuoco contro le truppe giordane dislocate nella zona attraversata dal fiume Yabis, affluente del Giordano. Un portavoce dell'esercito assiriano ha dichiarato che gli israeliani hanno aperto deliberatamente il fuoco contro i contadini al lavoro nella striscia di terra coltivabile. Manca la versione israeliana del gravissimo episodio. I giordani hanno risposto al fuoco e lo scontro è durato circa un quarto d'ora. I sol-

dati di Amman non hanno avuto perdite. Un comunicato del loro esercito dice di ritenere che gli israeliani «abbiano avuto numerose vittime». Gli attacchi israeliani contro i giordani, divenuti ormai quotidiani, hanno assunto nei giorni scorsi proporzioni sempre più preoccupanti. Sembra esserci in atto una scalata che riguarda soprattutto la violenza delle aggressioni. Ciò che spinge gli arabi a risposte sempre più dure con armi sempre più pesanti. Ieri sera gli israeliani hanno aperto il fuoco contro le truppe assicurate dislocate a sud del Lago di Tiberiade e per circa

novanta minuti, da una parte e dall'altra, si è sparato con l'uso di mitragliatrici, mortai e cannoni da 106 millimetri. Un portavoce dell'esercito di Amman ha poi reso noto che nella battaglia - risoltasi senza perdite per gli assiriani - nove soldati israeliani sono stati feriti, un cingolato è stato colpito e un deposito di armi è stato distrutto. Quest'ultimo si trovava nei pressi del villaggio di Tel Moussa nella parte settentrionale della valle di Beisan.

Sempre dall'altezza di questa valle gli israeliani hanno aperto il fuoco stamattina alle 3.30 contro i giordani. Un'altra sparatoria è avvenuta più tardi qualche chilometro più a sud. Entrambi gli scontri sono durati pochi minuti. La notizia della caccia all'arabo scatenata da centinaia di teppisti israeliani nella parte araba di Gerusalemme è stata accolta con preoccupazione in Giordania. Il governo di questo paese ha incaricato il proprio rappresentante all'ONU, El Farra, di protestare presso U Thant per il comportamento tenuto avanti ieri dalla polizia israeliana.

Nella sua lettera El Farra accusa la polizia di non essere intervenuta tempestivamente ad impedire che centinaia di giovani israeliani attaccassero gli abitanti arabi e le loro proprietà nella città vecchia occupata da Israele. El Farra ha affermato che le iniziative dei giovani israeliani sono il risultato «dell'indottrinamento all'odio verso gli arabi» e costituiscono una prova che il governo di Tel Aviv non ha mai inteso adempiere alle risoluzioni dell'ONU che invitano Israele ad assicurare sicurezza, benessere e incolumità alla popolazione araba dei territori occupati.

Ormai certo il primo colloquio ufficiale

L'incontro ministeriale con la RDT approvato da Kiesinger e da Barzel

Come sedi possibili sono state indicate Bonn, Berlino e Lipsia

BONN, 20. Intense consultazioni sono in corso a Bonn in vista dello incontro - considerato ormai molto probabile - fra il ministro dell'Economia Schiller e il ministro del Commercio estero della RDT Soelle. L'incontro, come si ricorderà, fu proposto da quest'ultimo, e contrastanti furono le reazioni negli ambienti governativi federali. Il buon senso, a quanto risulta dalle ultime informazioni, sembra prevalere: fra l'altro anche il capo del gruppo parlamentare democristiano al Bundestag, Barzel, ha approvato il contatto a li-

vello ministeriale, in un'intervista alla DPA. Il cancelliere Kiesinger ha discusso oggi la questione con il ministro Schiller, in un colloquio nel quale è stato confermato l'orientamento positivo (non condiviso tuttavia, a quanto si sa, dai ministri Strauss e Schroeder). Data e luogo dell'incontro non sono per ora indicati. Un elemento d'incertezza sulla possibilità che il progetto incontro abbia luogo viene tuttavia introdotto dalle voci secondo le quali Bonn vorrebbe includere nell'agenda delle conversazioni non solo le

questioni economiche interfeederali ma anche problemi specificamente interni della RDT. A quanto si afferma starebbe a Bonn, Kiesinger darebbe ampi poteri al suo ministro per l'economia per quanto riguarda eventuali negoziati con la Repubblica democratica tedesca, la quale per parte sua avrebbe comunicato che la sede dell'incontro potrebbe essere sia Bonn che Berlino oppure Lipsia, sede della Fiera internazionale e che non pone problemi politici, dato che non è una capitale.

Nuove provocazioni antiarabe sono avvenute anche oggi a Gerusalemme. Due giovani ebrei hanno malinteso un conducente di taxi arabo e sono stati in seguito arrestati. La città vecchia è presidiata dalla polizia e questa sorta di stato d'assedio crea molta irritazione nella popolazione araba, contribuendo a rendere più teso il clima. Un soldato israeliano è morto ieri pomeriggio dilaniato dallo scoppio di una mina sulla quale era passata una ruota della jeep sulla quale viaggiava. L'incidente è avvenuto a sei chilometri da Beer Muba, a sud del Mar Morto.

Rotta di terra tra Suez e Porto Said

PORTO SAID, 20. Le autorità egiziane hanno aperto ieri una nuova rotta di emergenza via terra per il trasporto di merci dalla città mediterranea di Porto Said a quella di Suez sul Mar Rosso. I carichi in arrivo a Porto Said vengono inviati verso il sud mentre quelli che partono da Suez per l'Europa vengono scaricati e trasportati in uno dei due porti. La misura è stata presa per evitare alle compagnie di trasporto il pericolo del continente africano via Capo di Buona Speranza.

Spagna Auto contro camion: 10 morti

TARRAGONA (Spagna), 20. Una grave sciagura stradale, conclusasi con la morte di dieci persone, è avvenuta questa mattina lungo la strada nazionale da Tarragona a Valencia. Un'auto da noleggio con a bordo dieci persone, mentre cercava di superare un camion, è andata a cozzare contro un pesante autocarro procedente in senso contrario. L'urto è stato così violento che l'autoregolabile è rimasto incastrato sotto le ruote anteriori del camion ed è stata trascinato a quest'ultimo per un centinaio di metri. Tutti coloro i quali si trovavano a bordo della vettura sono morti sul colpo.

Mosca

PCUS non verrebbe dato se non dopo che i dirigenti sovietici avranno avuto conoscenza delle deliberazioni del PC cecoslovacco. La Pravda dedica un editoriale ai tentativi di «erosione, corruzione e minamento del socialismo» da parte dell'avversario di classe, e afferma la necessità dell'intransigenza nella lotta contro l'ideologia borghese, della difesa e del rafforzamento del ruolo dirigente del Partito comunista nella società, e della compattezza dei paesi socialisti.

La Pravda afferma quindi che i marxisti-leninisti non possono essere e non saranno mai indifferenti alla sorte della edificazione socialista negli altri paesi e al necessario rafforzamento del Partito come guida della loro società e dello stato. I partiti fratelli - afferma l'organo del PCUS - oppongono la loro solidarietà e la loro alta vigilanza non solo alle minacce dell'imperialismo, ma anche alle forze anticommuniste interne. Le Investite, organo del governo sovietico, affermano che «sulla Germania occidentale non si era mai abbattuta un'ondata così possente di ogni genere di comizi repressivi, di incontri e manifestazioni come nel corso di questa estate». Le organizzazioni repressiviste esaltano il trattato capestrato di Monaco, con cui fu firmata la condanna a morte della Cecoslovacchia nel settembre 1938.

L'incontro programmato dall'Associazione dei tedeschi dei Sudeti a poca distanza dai confini cecoslovacchi «non è che uno dei molti fatti che comprovano l'ulteriore diffondersi delle tendenze repressiviste nella RFT». Le Investite affermano che «è di tutto logico che i lavoratori cecoslovacchi seguano con particolare preoccupazione i baccanelli repressivisti che si svolgono ai confini del loro paese», e lamentano che «alcuni giornali cecoslovacchi» sembrano sottovalutare la minaccia repressivista.

Wilson rientrato a Londra

LONDRA, 21. Il primo ministro britannico Wilson e il ministro degli esteri hanno interrotto improvvisamente le vacanze per fare rientro a Londra in relazione alla crisi cecoslovacca.

Johnson

della nazione e l'interesse della pace non progrediscono con l'ambiguità della politica». Parole, come si vede, con le quali Johnson ha voluto parlare davanti al partito e all'intero Paese gli uomini che aspirano alla candidatura democratica. E che, per la particolare circostanza in cui sono state pronunciate, suonano un aperto invito all'elettore americano a votare per il candidato repubblicano, Nixon, se la convenzione democratica sceglierà una piattaforma in contrasto con la linea sua, di Johnson, e un candidato che voglia adottare una politica diversa per il Vietnam.

Al congresso di Detroit, infatti, subito prima di Johnson aveva preso la parola Richard Nixon, per esprimere punti di vista di pieno appoggio alla condotta del Presidente in particolare sulla questione della cessazione dei bombardamenti. Nixon ha detto testualmente: «Ciò che deve venire innanzitutto non è la fine dei bombardamenti, ma la fine dell'uccisione dei ragazzi americani».

Il quale Nixon, poche ore dopo questo discorso, ha convocato anche una conferenza stampa per ribadire il suo appoggio a Johnson e per sottolineare che «la posizione del Presidente sulla questione della sospensione dei bombardamenti è realistica». Per concludere sull'improvviso soprassalto ultranzista e bellicista di Johnson - che praticamente per cinque mesi aveva mantenuto un certo riserbo sul Vietnam - notiamo che esso è stato accompagnato dalla diffusione dei dati di un'indagine compiuta dall'Istituto di sondaggio «Harris» tendente a dimostrare che gli americani sono contrari alla cessazione dei bombardamenti sulla RDV e alla inclusione del FNL in un governo del Sud.

Mancano sei giorni alla convenzione democratica (si aprirà lunedì a Chicago) e appunto sulla partecipazione del FNL a un futuro governo sudvietnamita infuria la polemica fra i due maggiori candidati in lizza, Humphrey e Mc Carthy, nonché in seno alla commissione del 110 che sta cercando di mettere a punto la piattaforma elettorale del partito. Per cercare di arrivare a una conclusione nel termine previsto, cioè entro domani, su una formula di compromesso, il capo della commissione, il deputato Boggs, ha deciso di convocare il segretario di Stato Rusk per una «testimonianza» sul problema vietnamita. Se l'aver costret-

to Humphrey a prendere posizione contro i bombardamenti sulla RDV è un rilevante successo per McCarthy, il permanere del contrasto sul ruolo del FNL può impedire la definizione d'una unica piattaforma e costringere i democratici a presentarsi con due programmi diversi, uno di maggioranza e uno di minoranza, del che trarrebbero vantaggio i repubblicani.

In attesa di conoscere i risultati di questa vicenda - e sorvolando sulle spesso contrastanti cifre a proposito della probabile distribuzione dei voti alla convenzione - vari sono i registri dove importanti prese di posizione sul Vietnam. Il presidente della Commissione esteri del Senato, Sen Fulbright, ha reso pubblico il suo manifesto (inviato alla commissione del 110) che chiede: cessazione immediata dei bombardamenti sulla RDV; creazione di un governo di coalizione a Saigon; neutralizzazione di tutto il Vietnam. Fulbright ha reso pubblico un altro manifesto (inviato alla commissione del 110) che chiede: cessazione immediata dei bombardamenti sulla RDV; creazione di un governo di coalizione a Saigon; neutralizzazione di tutto il Vietnam. Fulbright ha reso pubblico un altro manifesto (inviato alla commissione del 110) che chiede: cessazione immediata dei bombardamenti sulla RDV; creazione di un governo di coalizione a Saigon; neutralizzazione di tutto il Vietnam.

Con lucida efficacia e stringente logica, la condanna della politica Johnsoniana è stata espressa anche da uno dei maggiori economisti americani, John Kenneth Galbraith, già ambasciatore in India: «È oggi più importante - ha detto - far uscire gli Stati Uniti dal caos in cui si trovano che cercare di redimere coloro che ci hanno cacciato in questo vicolo cieco». «Noi pertanto dobbiamo - ha proseguito - prendere per buona la promessa fatta dall'altra parte (cioè la RDV) che le trattative di pace saranno largate subito dopo la sospensione dei bombardamenti, quindi ridurre la nostra partecipazione militare ad un ruolo puramente difensivo e riconoscere infine che la forza politica e militare vitale del paese è il FNL. Ne consegue che esso deve svolgere un ruolo nel governo di coalizione, se questo verrà formato». Per Galbraith, il FNL, «è il custode del nazionalismo vietnamita».

Sollevazioni popolari nel sud Vietnam

SAIGON, 20. L'azione delle forze armate regolari e partigiane del Fronte Nazionale di Liberazione nella provincia di Tay Ninh - ad un centinaio di chilometri a nord-ovest di Saigon e confinante con la Cambogia - ha accompagnato e sostenuto una sollevazione generale del popolo della provincia, e la costituzione di organi di potere popolare in molte zone liberate negli ultimi giorni di combattimenti. L'annuncio è stato dato dal Fronte di Liberazione, e trova conferma diretta in dichiarazioni di ufficiali e funzionari americani, raccolte da giornalisti che, di fronte alla ritirata dei contingenti ufficiali, hanno cercato altre fonti dirette di informazione.

Radio Liberazione, organo del FNL, ha detto che le forze regolari, localizzate in posizioni avanzate, hanno attaccato posizioni americane e collaborazioniste a Phuoc Lai, Go Dau, Ben Cau, e Chanh Thanh. Le popolazioni si sono sollevate contemporaneamente all'azione dei loro reparti militari, ed hanno distrutto ponti e interrotto le comunicazioni con la base della artiglieria del FNL ha bombardato le basi della 25a divisione di fanteria americana a Cang Lon. I centri di comunicazioni USA a Ba Den e le posizioni intorno a Tay Ninh. Nei soli primi due giorni di combattimenti sono stati distrutti un battaglione di artiglieria, una compagnia corazzata, una compagnia di artiglieria e il comando di un battaglione di fanteria a Tay Ninh, a sette chilometri a nord di Tay Ninh.

Le agenzie AFP e REUTER, del canto loro, danno notizie che confermano gli annunci di Radio Liberazione. I B-52 hanno infuriato ancora oggi sulla provincia coi loro bombardamenti a tappeto, e hanno attaccato di nuovo la zona militarizzata e il territorio immediatamente a nord. Oltre a quelli di stanza in Thailandia sono intervenuti anche quelli di stanza nell'isola di Guam.

VACANZE LIETE. RIMINI - PENSIONE VAJON. Via Alinari, Tel. 2412. Pensione ideale per chi vuol passare splendide vacanze - Settembre 1500 tutto compreso. Interpellate.

RIVAZURRA DI RIMINI - PENSIONE LAJANI. Via Bergamo, Tel. 30.340 (vicinissima mare). Camere acque calde e fredde. Ambiente familiare. Settembre 1500-1600. Interpellate.

San Paolo

Attentato contro la sede della polizia politica. SAN PAOLO, 20. Tre cariche di dinamite sono esplose ieri a San Paolo nei pressi di edifici di polizia, provocando danni e il ferimento di un agente di polizia. Una delle cariche di dinamite è esplosa in una tombola ferma dinanzi alla sede della polizia politica.

Entro sabato la prima H francese nel Pacifico

PARIIGI, 20. Nonostante l'assenza di resoconto delle fonti ufficiali, si sono diffuse notizie a Parigi secondo cui la prima esplosione termoneucleare francese potrebbe avvenire nel Pacifico prima di sabato. Secondo queste informazioni, la data dell'esperimento si collocherebbe tra domenica e venerdì, a meno che l'andamento dei venti sull'atollo di Fangataufa, circa 1200 chilometri a sud-est di Tahiti, non consigli un nuovo rinvio. Oggi il ministro della ricerca scientifica Robert Gally parte alla volta di Tahiti e, dopo aver visitato il poigono di Mururoa, dove i francesi hanno sperimentato le loro bombe «A», visiterà anche quello di Fangataufa, dove tutto è pronto per l'esplosione della prima H francese. Secondo alcuni non è improbabile che l'ammiraglio Jean Lervan, comandante dell'operazione, ceda al ministro della ricerca scientifica il privilegio di far detonare l'ordigno, che si troverà sospeso ad un pallone frenato al centro dell'isola.

Ignacio Lopez

EDIZIONE STRAORDINARIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDIZIONE STRAORDINARIA

GRAVISSIMI SVILUPPI DOPO L'INIZIATIVA MILITARE DEI CINQUE PAESI DEL PATTO DI VARSAVIA

OCCUPATA LA CECOSLOVACCHIA

L'ufficio politico del PCI esprime il suo grave dissenso

La CGIL dichiara inammissibile l'intervento militare ed esprime la solidarietà ai lavoratori e ai sindacati cecoslovacchi - I drammatici annunci di radio Praga - Riunito il Presidium del CC cecoslovacco - Voci su scontri e incidenti - Interrotte le comunicazioni con la capitale ceca

Il comunicato dell'Ufficio politico

Si è riunito questa mattina l'Ufficio Politico del PCI con la partecipazione dei membri della Direzione presenti a Roma, per discutere la grave situazione determinatasi improvvisamente con l'intervento di truppe dell'Unione Sovietica e di altri Paesi del Patto di Varsavia in territorio cecoslovacco. Le discussioni e le intese di Cierna Nad Tisou e di Bratislava erano state salutate dagli organi dirigenti del PCI con viva soddisfazione, in piena coerenza con l'esigenza da essi già posta di una soluzione politica dei problemi aperti in Cecoslovacchia e nei rapporti tra la Cecoslovacchia e altri paesi socialisti: soluzione da realizzarsi nel rispetto dell'autonomia di ogni partito e di ogni paese, su una linea di sviluppo della democrazia socialista e di solidarietà col processo di rinnovamento in corso in Cecoslovacchia, e in modo da rafforzare effettivamente l'unità del movimento operaio e comunista internazionale.

Di ogni partito comunista e di ogni stato socialista e con le esigenze di una difesa dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale. E' nello spirito del più convinto e fermo internazionalismo proletario, e ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione Sovietica e al PCUS, che l'Ufficio Politico del PCI sente il dovere di esprimere subito questo suo grave dissenso, riservando alla Direzione del partito una più approfondita valutazione della situazione e dei suoi ulteriori sviluppi; di farsi portavoce dell'emozione e della vivissima preoccupazione che in questo momento colpiscono il movimento operaio; e di riaffermare la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal Partito comunista cecoslovacco. L'Ufficio Politico del PCI esprime l'auspicio che le forze democratiche italiane sappiano assumere una posizione responsabile ed evitare ogni esasperazione; e impegna tutte le organizzazioni comuniste a sostenere le posizioni degli organismi dirigenti del Partito e a vigilare fermamente contro qualsiasi speculazione e provocazione anticomunista.

L'Ufficio Politico del PCI
Roma, 21 agosto 1968.

Il comunicato della C.G.I.L.

A seguito delle notizie sugli sviluppi drammatici della situazione in Cecoslovacchia, la Segreteria della CGIL, riunitasi stamane, dopo una rapida consultazione all'interno dell'organizzazione ed un esame dei fatti fino ad ora noti, si dichiara nettamente contraria all'intervento delle forze armate del Patto di Varsavia nella Repubblica socialista cecoslovacca.

L'inammissibile intervento militare, oggettivamente diretto a sostegno della vecchia burocrazia, non può che frenare il processo di sviluppo delle forze rivolte alla ricerca di un genuino rafforzamento della società socialista nella democrazia e rischia di rafforzare invece all'interno di quel paese le minoranze antisocialiste, e più in generale favorisce di fatto gli atteggiamenti provocatori delle forze imperialiste. In questo grave

momento la CGIL è casciente di seguire fedelmente la linea di solidarietà internazionale, di difesa della pace e dell'indipendenza dei popoli, a cui essa si è sempre ispirata. La CGIL esprime ai lavoratori e ai sindacati cecoslovacchi la solidarietà dei lavoratori italiani e auspica che la situazione possa trovare una soluzione nel pieno rispetto dell'autonomia del popolo cecoslovacco.



PRAGA - Truppe sovietiche in una strada della capitale cecoslovacca.

Mosca

LE MOTIVAZIONI DELLA PRAVDA SULL'INTERVENTO MILITARE

MOSCA, 21. «La dichiarazione della Tass sul fatto che l'URSS e gli altri stati alleati hanno deciso di accogliere la richiesta di uomini di partito e di stato della Cecoslovacchia sulla prestazione di un aiuto immediato, compreso un aiuto con le forze armate, sarà accolta dall'opinione pubblica sovietica come una testimonianza della grande preoccupazione per la difesa e il rafforzamento delle conquiste del socialismo», scrive oggi la «Pravda». Il giornale pubblica l'articolo di Yuri Zhukov intitolato «Cosa essi potranno. Calcoli ed errori nei piani dei nemici del popolo cecoslovacco».

«La stampa dei paesi imperialisti alludeva in questi giorni, in un modo inequivocabile», scrive Zhukov — che i suoi padroni puntano sull'abbattimento del potere popolare in Cecoslovacchia, sulla liquidazione della funzione dirigente del PCC, sul distacco di questo paese dalla comunità socialista ed il suo inserimento nel sistema capitalistico. Gli imperialisti hanno evidentemente sopravvalutato la potenza delle forze antisocialiste e credevano di riuscire — o con la forza delle armi, o per via «pacifica» — a prendere il potere», scrive il giornale. Zhukov cita numerose affermazioni dei giornali americani, tedesco, occidentali, inglesi, francesi.

I giornali occidentali sono preoccupati del fatto che i dirigenti del PCC hanno posto le loro firme sotto la dichiarazione di Bratislava ed hanno cercato di convincere di non tener conto degli impegni presi, prosegue la «Pravda». La stampa borghese ha ripetutamente posto la questione radicale sulla «divisione del potere» con forze antisocialiste. I propagandisti borghesi si attribuiscono una grande funzione ai tentativi di agganciare la Cecoslovacchia all'anno di oro delle promesse di prestiti e di crediti, strappandola in questo modo dal sistema della cooperazione economica con i paesi fratelli. Nella dichiarazione di Bratislava dei partiti dei sei paesi fratelli, compresa la Cecoslovacchia, si ri-

petuti e noiosi consigli di protettori indesiderati della Cecoslovacchia — particolarmente di Bonn — di disarmare la classe operaia, togliere le armi alla milizia popolare, la quale, come è noto ha avuto una funzione decisiva nella rivoluzione del 1948. E non a caso gli elementi ostili al socialismo hanno cercato negli ultimi giorni di organizzare sulle vie di Praga la raccolta delle firme sotto la richiesta di disarmare la classe operaia. Un non meglio specificato «comitato segreto» ha iniziato a diffondere a Brno dei volantini con la richiesta della «liquidazione amministrativa e fisica della milizia operaia».

«Nei piani degli imperialisti si attribuisce una grande funzione ai tentativi di agganciare la Cecoslovacchia all'anno di oro delle promesse di prestiti e di crediti, strappandola in questo modo dal sistema della cooperazione economica con i paesi fratelli. Nella dichiarazione di Bratislava dei partiti dei sei paesi fratelli, compresa la Cecoslovacchia, si ripeteva sull'importanza dello sviluppo della cooperazione economica tra i paesi socialisti».

Parigi

Il PCF: «Sorpresa e riprovazione»

PARIGI, 21. La direzione del Partito comunista francese ha espresso «sorpresa e riprovazione» per i movimenti di truppe sovietiche in Cecoslovacchia. L'ufficio politico del partito ha istituito una commissione speciale per studiare la situazione. Il segretario generale Waldeck Rochet ha interrotto le vacanze ed è rientrato a Parigi.

Le truppe sovietiche, tedesche orientali, bulgare, polacche e ungheresi stanno completando l'occupazione della Cecoslovacchia. Non siamo ancora riusciti a metterci in contatto con Praga, data la interruzione delle comunicazioni telefoniche. Le nostre informazioni sono quindi basate sui dispacci diffusi dalle agenzie americane, italiane, inglesi e francesi che in alcuni casi affermano — non sappiamo con quanta esattezza — di aver registrato notizie diramate dalla agenzia cecoslovacca «Ceteka» e da Radio Praga. Secondo tali dispacci, l'occupazione di Praga avrebbe dato luogo ad episodi di resistenza, non solo passiva, ma forse anche armata. Alle 9.47, un dispaccio ANSA-AFP-REUTER-UPI affermava: «Dai microfoni aperti di radio Praga si sentono echeggiare gli spari: i colpi di arma da fuoco, che fino a poco fa erano stati espulsi all'esterno dell'edificio, vengono ora sparati all'interno. C'è notizia di combattimenti nelle strade della capitale, mentre davanti alla sede della radio e della televisione sono numerosi i gruppi di persone che scandiscono il nome di Dubcek».

Diverso sarebbe stato l'atteggiamento del Sindacato dei giornalisti e delle Unioni degli scrittori e degli artisti. Le tre organizzazioni — secondo un dispaccio dell'ANSA che cita a sua volta la «Ceteka» — avrebbero diffuso un appello, chiedendo a tutto il popolo cecoslovacco di interrompere il lavoro a mezzogiorno per due minuti, di sospendere il traffico e di cessare le vendite. L'appello avrebbe invitato autisti e operai a suonare i clacson e le sirene delle fabbriche, durante i due minuti di astensione dal lavoro, in segno di protesta contro l'occupazione del paese e in segno di solidarietà verso i legittimi rappresentanti della Cecoslovacchia. Prima ancora della diffusione di tale appello — secondo un dispaccio da Vienna — gruppi di giovani avrebbero percorso le principali arterie di Praga a bordo di auto, sventolando bandiere e chiamando la gente a raccolta con il suono dei clacson. Le campane delle cattedrali e delle chiese di periferia avrebbero suonato a distesa. Secondo un dispaccio ANSA-AFP delle 12.42, datato Praga, «gruppi di giovani avrebbero incendiato tre carri armati nelle vicinanze della sede di Radio Praga». Alle 13.07 l'AP ha affermato che «alle 12.25 i combattimenti si erano intensificati» e che l'agenzia «Ceteka» riferisce che la spataroria si udiva distintamente dall'edificio in cui ha sede, nel centro di Praga. L'agenzia «Ceteka» aggiunge che gli uffici della direzione e la tipografia del quotidiano del PCC «Rude Pravo» sono stati occupati da reparti stranieri, ma i giornalisti sono rimasti ai loro posti. Alle 13.13 — secondo un dispaccio ANSA-AFP — Radio Praga avrebbe annunciato l'arresto di Cestmir Cisar e del suo segretario.

Secondo un dispaccio da Vienna dell'agenzia Italia, che cita la «Ceteka», il presidente Svoboda si troverebbe nel Castello di Praga, «virtualmente» prigioniero delle truppe di occupazione. Il castello sarebbe presidiato da carri armati sovietici e così pure la sede del ministero degli affari esteri e quella del comitato centrale del PCC. L'AP afferma che la televisione avrebbe riferito che nove membri del presidium del Partito su undici sarebbero riuniti nella sede del CC circondata dalle truppe sovietiche. Il presidium dell'assemblea nazionale (parlamento) avrebbe convocato una sessione plenaria immediata e straordinaria, invitando tutti i deputati ad accorrere nell'aula, e al tempo stesso avrebbe inviato una delegazione presso l'ambasciatore sovietico Cervenko, per «stabilire contatti e trovare la possibilità di libero movimento per colloqui col governo e col presidente della repubblica Svoboda». Inoltre, il presidium dell'assemblea ha chiesto ai capi dei partiti comunisti e delle assemblee nazionali dei cinque paesi le cui truppe hanno invaso la Cecoslovacchia di emanare immediatamente l'ordine di ritiro delle truppe stesse.

A pagg. 2 e 8 le altre notizie da Praga

Gli annunci di Praga e di Mosca



PRAGA — Truppe sovietiche in una via di Praga

Le reazioni in Italia

Dopo che le edizioni speciali dei giornali del mattino avevano diffuso le notizie sugli avvenimenti cecoslovacchi, sono giunti nelle redazioni dei giornali i primi commenti degli uomini politici.

L'on. Riccardo Lombardi ha dichiarato: « Sono sorpreso e indignato. Pensavo che una cosa simile non potesse avvenire. Pensavo che non dovessero e potessero farlo. Sono stato pochi giorni fa a Praga e niente faceva supporre qualcosa di simile ».

Il presidente del PSU, on. Nenni, è stato raggiunto telefonando a Crans sur Siere, la località svizzera dove stava trascorrendo le vacanze. Nenni, che stava per partire per Copenaghen dove dovrà partecipare ai lavori dell'Internazionale socialista, ha dichiarato a un redattore dell'agenzia Itala che gli avvenimenti sottopongono a una « prova durissima » tutto il movimento socialista mondiale. Nel corso dei lavori dell'Internazionale, ha aggiunto, « esamineremo con tutta l'attenzione dovuta gli sviluppi della situazione e l'atteggiamento che i partiti socialisti debbono tenere. La nostra solidarietà piena e assoluta — è superfluo dirlo — va al popolo cecoslovacco e ai suoi dirigenti ».

La sinistra piemontese del PSU, con un suo comunicato, dopo avere esaltato la lotta che stanno conducendo i compagni vietnamiti, rivolge « un appello fraterno ai compagni comunisti italiani perché, come furono ieri al nostro fianco nella lotta per la libertà — di Cuba, di San Domingo, della Grecia, del Vietnam — siano oggi con noi per impedire il ritorno della guerra fredda e per affermare il diritto di tutti i popoli alla loro indipendenza ».

Parri ha dichiarato: « La improvvisa occupazione delle truppe sovietiche, ungheresi, polacche, bulgare e della Repubblica democratica tedesca è stata comunicata al governo italiano dall'ambasciatore né ideologiche sufficienti. Il regime sovietico dà una prova di involuzione stalinista più grave di quella rappresentata dalla stessa repressione della sollevazione ungherese. L'apprensione profonda con la quale l'ingresso di carri armati stranieri a Praga è accolto sorge dalla considerazione delle ripercussioni gravissime che questo violento regresso, auguriamo ancora riparabile, può avere sui rapporti internazionali, sulle possibilità di distensione e di pace, e soprattutto sulle speranze di progresso in Europa della democrazia e del socialismo. Ma se vi è un appello da rivolgere in quest'ora così dura alle forze italiane di sinistra è ancora un appello alla fedeltà agli ideali civili e sociali di giustizia e di libertà, che ne hanno permesso il patto unitario e ne devono, ora più di ieri, permettere gli ulteriori sviluppi ».

Nelle dichiarazioni dell'on. Rumor e dell'on. La Malfa sono presenti i consueti appelli di agitazione anticomunista. Il segretario della DC ha detto che « quanto sta avvenendo in Cecoslovacchia costituisce un severo monito per le forze democratiche e spazza l'equivoco di un comunismo in grado di portare avanti al suo interno un reale processo di rinnovamento e di democratizzazione senza affrontare la critica della sua intollerante e totalitaria concezione del partito e dello Stato. Il PCI non ha alternative: deve esprimere, fuori d'ogni equivoco, ogni reticenza e ogni contorcimento dialettico, il suo pensiero ».

re dell'URSS questa mattina alle sei. L'ambasciatore è stato ricevuto dal ministro per i rapporti col Parlamento, onorevole Mazza.

Non appena appresa la notizia, il presidente del Consiglio, Leone, rientrato a Roma, alle ore 8.20 si è recato a Palazzo Chigi dove ha avuto un incontro col ministro degli Esteri, Medici. Al termine del colloquio si è appreso ufficialmente che il Consiglio dei ministri è stato convocato per domani alle 11 a Palazzo Chigi.

Il presidente della Repubblica Saragat è partito poco prima delle 11 da Antignano per rientrare a Roma.

Oltre alla direzione del PCI, sono state convocate per questo pomeriggio le direzioni del PSU e del PSUI.

CASTELGANDOLFO

Il Papa parla a pellegrini cecoslovacchi

Paolo VI, che partirà domani per il congresso eucaristico di Bogotà, ha parlato a Castelgandolfo sugli avvenimenti cecoslovacchi nel corso di una audace generale concessa a un gruppo di impiegati delle industrie di Praga. « Apprendiamo dalla lettura dei giornali di questa mattina — ha detto il Papa — che gravi avvenimenti incombono sul vostro Paese, sulla Cecoslovacchia. E l'aspetto di forza che essi assumono non possono non suscitare una grande trepidazione anche nel nostro animo che condivide quella che certamente invade tutta quella nazione e turba anche l'opinione pubblica nel mondo. Vogliamo sperare che siano scongiurati conflitti di violenza e di sangue e che non sia offesa la dignità e la libertà di un popolo geloso dei suoi destini. Facciamo voti che la saggezza prevalga su ogni motivo di conflitto e che la pace possa essere assicurata alla civile convivenza del popolo in questione. Non mancherà a tal fine — ha concluso il Papa — la nostra fervente preghiera e non manchi la vostra ».

Il consiglio dei ministri convocato per domani

L'entrata in Cecoslovacchia delle truppe sovietiche, ungheresi, polacche, bulgare e della Repubblica democratica tedesca è stata comunicata al governo italiano dall'ambasciatore

L'annuncio di Praga

Radio Praga dalle 2 di stamane trasmette in continuazione il seguente comunicato: « A tutto il popolo della Repubblica socialista cecoslovacca.

« Ieri, 20 agosto 1968, verso le ore 23, unità militari dell'Unione sovietica, della Repubblica popolare polacca, della Repubblica popolare tedesca e della Repubblica popolare magiara, hanno passato le frontiere della Repubblica socialista cecoslovacca.

« Questo è accaduto senza che ne fossero a conoscenza il Presidente della Repubblica, il presidente dell'assemblea nazionale, il Presidente del Consiglio dei ministri e il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco nonché le rispettive assemblee. In quel momento era in riunione la presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco che stava trattando della preparazione del 14° congresso del Partito comunista cecoslovacco.

« La Presidenza del Comitato centrale del PCC esorta tutti i cittadini della nostra Repubblica a mantenere la calma e a non opporsi all'avanzata delle unità militari. Per questa ragione il nostro esercito, le forze di polizia, e le milizie popolari non hanno ricevuto nessun ordine per la difesa del Paese.

« La Presidenza del CC del PCC considera questa azione non solo contrastante con i principi delle relazioni fra gli Stati socialisti ma anche come la negazione delle norme fondamentali del diritto internazionale.

« Tutti i dirigenti dello Stato, del PCC e del Fronte nazionale rimangono nelle loro funzioni alle quali sono stati eletti come rappresentanti del popolo, secondo le leggi cecoslovacche ed altre norme valide della Repubblica socialista cecoslovacca.

« I rappresentanti costituzionali hanno convocato subito l'assemblea nazionale e il governo della Repubblica. La Presidenza del CC del PCC convoca il plenum del CC del Partito comunista cecoslovacco per esaminare la situazione che si è determinata ».

IL COMUNICATO DI MOSCA

La « Tass » da Mosca trasmette:

« La "Tass" è incaricata a dichiarare che personalità di Partito e di Stato della Repubblica socialista cecoslovacca si sono rivolte all'Unione Sovietica e agli altri Stati alleati con la preghiera di prestare al popolo fratello cecoslovacco immediato aiuto, compreso l'aiuto con le forze armate. Questo appello è stato determinato dalla minaccia sorta per l'ordinamento socialista esistente in Cecoslovacchia e per l'ordinamento statale stabilito dalla Costituzione da parte delle forze controrivoluzionarie entrate in combutta con forze esterne ostili al socialismo.

Gli avvenimenti in Cecoslovacchia e attorno ad essa furono oggetto di ripetuti scambi di opinione tra i dirigenti dei Paesi socialisti fratelli, compresi i dirigenti della Cecoslovacchia. Questi Paesi sono unanimi nel fatto che l'appoggio, il rafforzamento e la difesa delle conquiste socialiste costituiscono un dovere internazionale comune di tutti gli Stati socialisti. Questa loro posizione comune fu solennemente proclamata anche nella dichiarazione di Bratislava.

L'ulteriore acuitarsi della situazione in Cecoslovacchia intacca gli interessi vitali dell'Unione Sovietica e degli altri Stati socialisti, gli interessi della sicurezza degli Stati della comunità socialista. La minaccia all'ordinamento socialista in Cecoslovacchia rappresenta contemporaneamente una minaccia alle fondamenta della pace europea.

« Il governo sovietico e i governi dei Paesi alleati — Repubblica popolare bulgara, Repubblica popolare ungherese, Repubblica democratica tedesca, Repubblica democratica polacca — sulla base dei principi della indissolubile amicizia e della collaborazione e

in conformità con i doveri che scaturiscono dagli accordi vigenti, hanno deciso di accogliere la citata richiesta di aiuto con la concessione al popolo fratello cecoslovacco del necessario aiuto.

« Questa decisione è in piena conformità con il diritto degli Stati all'autodifesa individuale e collettiva previsto dagli accordi alleati conclusi tra i Partiti socialisti fratelli. Essa risponde pure agli interessi radicali dei nostri Paesi nella difesa della pace europea contro le forze militariste, aggressive e reazionarie, che già più di una volta hanno gettato nella guerra i popoli europei.

« Unità militari sovietiche, unitamente a unità militari dei Paesi alleati succitati, sono entrate il 21 agosto in territorio cecoslovacco. Esse saranno immediatamente ritirate dalla Repubblica socialista cecoslovacca non appena la minaccia che si è determinata alle conquiste del socialismo in Cecoslovacchia, la minaccia alla sicurezza dei Paesi della comunità socialista sarà eliminata e i poteri legali riterranno che non vi sia più necessità di un'ulteriore permanenza di queste unità militari.

« Queste azioni non sono dirette contro un qualsiasi Stato e non ledono in nessuna misura qualsiasi interesse di Stato. Esse servono a scopi di pace e sono dettate dalla preoccupazione per il suo rafforzamento.

« I Paesi fratelli contrappongono con fermezza e decisione a qualsiasi minaccia dall'esterno la loro incrollabile solidarietà. A nessuno e giammai sarà permesso di strappare anche un solo anello dalla comunità dei Paesi socialisti ».

Registi e critici occuperanno il Palazzo sede del Festival

Anche Pasolini non consegnerà il suo film « Teorema » a Chiarini

Dal nostro inviato

VENEZIA, 20.

Una frana rovinosa s'è aperta stamane nella Mostra del cinema, sin qui affannosamente puntellata dai professori Chiarini e dalle forze conservatrici che gli stanno dietro. Pasolini, Bernardo Bertolucci e Liliana Cavani, i tre registi italiani ufficialmente invitati con le loro opere « hanno deciso di consegnare i propri film alla loro Associazione », l'ANAC, promotrice della contestazione.

Gli oppositori della Mostra non hanno da spendere parole, lo invece ho i film da presentare in concorso ». Questo era l'argomento principe con il quale il direttore della rassegna veneziana tentava di svuotare la lotta per il rinnovamento delle strutture cinematografiche coraggiosamente iniziata dall'Associazione degli autori di cinema e sostenuta da un fronte di forze culturali e pubbliche che si va estendendo ogni giorno di più. Adesso, anche questo alibi pretestuoso è venuto a cadere. Gli iscritti all'ANAC ufficialmente invitati a presentare i loro film a Venezia, dopo un lungo e comprensibile travaglio hanno deciso di non diventare strumento di quella divisione delle forze progressive del cinema italiano che visibilmente era diventato ormai l'obiettivo centrale degli organizzatori.

È noto che proprio sulla presenza degli autori italiani nel Palazzo Chiarini faceva leva per mettere a tacere i dubbi e le riserve di molti autori stranieri (in particolare i francesi, gli inglesi, gli ungheresi e i cecoslovacchi) ed indurli a intervenire. Adesso tutto viene rimesso in discussione. Non a caso il professor Chiarini ha rinviato a giovedì la conferenza stampa, già annunciata per oggi, nel corso della quale dovrebbe essere illu-

strato il programma definitivo del rassegnato. L'ANAC ha emesso stamane un comunicato per il quale il minimo che si possa dire è che riconferma la cristallina chiarezza con cui gli autori sono pervenuti all'attuale fase della loro lotta rifuggendo da tutte le tortuose ambiguità di cui invece hanno dato prova sin qui i dirigenti della Mostra, incappati ad ogni loro passo in clamorose smentite, protesti nel tentativo di dimostrare, il carattere « rivoluzionario » della rassegna veneziana, ma proiettata a farla difendere dalla polizia. Al comunicato di stamane si è giunti dopo una lunghissima riunione notturna del Comitato direttivo dell'ANAC, svoltasi a Roma nell'abbinamento di Cesare Zavattini, presente Pier Paolo Pasolini il quale rappresentava anche Bernardo Bertolucci e Liliana Cavani.

Abbiamo incontrato nel pomeriggio, appena rientrati a Venezia da Roma, il presidente dell'ANAC, Ugo Gregoretti, insieme con i registi Maselli e Massobrio.

« È stata una vittoria della nostra unità associativa » hanno detto a commento della clamorosa decisione dei tre registi che si sono ritirati dalla mostra. Ed hanno soggiunto: « Come è detto nel documento approvato stanotte, la occupazione del Palazzo del Cinema che noi ci proponiamo di effettuare ha per noi tutt'altro senso di quello di vedere e far vedere i film. Infatti noi occupiamo per trasformare una Mostra in luogo di lavoro per la definizione dei momenti e delle forme operative per raggiungere, assieme a tutte quelle forze del cinema e della cultura che accettano la nostra piattaforma politica, gli obiettivi che ci siamo proposti e che vanno

molto oltre Venezia. In tale tipo di lavoro è molto probabile che l'assemblea riterrà utile vedere tutti quei film, scelti e non scelti dalla attuale direzione, che serviranno da stimolo e argomento al dibattito ».

Ci dice ancora Gregoretti: « Nelle scorse settimane noi dell'ANAC, Bellocchio e Maselli in Francia, Faenza in Inghilterra, io stesso in Ungheria e Cecoslovacchia, abbiamo preso contatto con gli autori e le associazioni consorelle della nostra. Abbiamo trovato dapprima una mancata conoscenza, quindi una profonda comprensione per i motivi della nostra lotta. L'unico motivo di perplessità è di riserva era costituito dal fatto che alcuni dei nostri registi più rappresentativi parevano decisi a partecipare comunque a Venezia. Questo risultava incompatibile per i colleghi stranieri, rendeva difficile una loro attiva partecipazione al nostro movimento. Col fatto nuovo di stanotte, molte di queste riserve dovrebbero cadere ».

Una nuova bomba (dopo quella di domenica al Lido, accolta « con consolazione », come scrive la Stampa di stamane) è esplosa all'alba di oggi davanti al Cinema Rossini, una sala del centro di Venezia. L'ordigno pare fosse costituito da un barattolo di latte pieno di benzina, che ha mandato in frantumi la vetrata di una porta. Non sappiamo se il professor Chiarini vorrà addebitare anche quest'altro sintomatico episodio alla campagna della « stampa di sinistra ». È certo che l'esplosione del Lido è servita al questore di Venezia per piazzare la polizia al Palazzo del Cinema ancor prima di esserne richiesto dai padroni di casa.

Mario Passi



Quattro anni fa moriva a Yalta il grande dirigente comunista

RICORDO DI TOGLIATTI

Ricorre oggi un doloroso anniversario: quattro anni fa, a Yalta, si spegneva Palmiro Togliatti. Oggi delegazioni del partito e dell'Unità si sono recate a rendere omaggio alla tomba, nel cimitero del Verano. Dome-

nica prossima il nostro giornale pubblicherà una serie di scritti sul grande dirigente scomparso. A pagina 3 riportiamo oggi una rievocazione del compagno Salvatore Cacciapuoti su Togliatti a Napoli dopo 18 anni di esilio.

OPINIONI

Che cosa faranno i professori?

Il grave significato della « defenestrazione » del preside della Facoltà di Architettura di Milano I docenti democratici debbono elaborare una linea di azione comune e contribuire al profondo rinnovamento dell'Università

Il compagno prof. arch. Giuseppe Campos Venuti, ha inviato ai docenti della Facoltà di Architettura questa lettera, relativa al gravissimo intervento del ministro della P. I. on. Scaglia, che, com'è noto, è intervenuto contro il Preside della Facoltà milanese, professor De Carli, « reo » di aver accolto le richieste degli studenti per una ristrutturazione degli studi e della didattica:

Cari amici docenti nelle facoltà di architettura, da Astengo a Zevi,

anche a voi, probabilmente in ferie, la lettura del giornale di Ferragosto avrà turbato la serenità delle vacanze. E lo so, fecoche che vanno male e assai più gravi di quella che avete subito, ce n'è moltissime: ma colpo di mano contro De Carli, la sua defenestrazione da preside della facoltà di architettura milanese, ci riguarda personalmente, siamo proprio noi a dover reagire, non altri.

Non è questo mio un primo tentativo per la beatificazione di De Carli perché, tra l'altro, il suo carattere non la permetterebbe. Né un passo più o meno opportuno di una crociata di solidarietà corporativa, insinuando quanto non si facesse a ciò pensavano nelle forme dovute i professori milanesi che elessero De Carli preside e magari i presidi delle altre sei facoltà di architettura.

A me invece il gesto del ministro Scaglia sembra la occasione opportuna per proporre a tutti noi un interrogativo: che faremo questo inverno? Che faranno nel prossimo anno scolastico i docenti di architettura?

Cosa faranno gli studenti, possiamo immaginarlo con una certa facilità: il Movimento Studentesco riprenderà la sua battaglia anche in Italia, anche ad architettura, forse con alti e bassi imprevedibili, con forme di lotta inattese, dentro e anche fuori dell'università.

Cosa farà il governo, poteva fino a Ferragosto rappresentare ancora un punto di incertezza. Si poteva forse pensare a Scaglia come ad un Faure, dato che Gui era stato tanto simile a Fouchet: e con una linea governativa abilmente riformistica (ma anche quelli di Faure non saranno i propositi del ministro?) avremmo dovuto ancora una volta riproporci il problema del meglio l'uovo oggi o la gallina domani. Invece il governo, prima ancora che noi ci possessimo il problema, ci ha rifiutato senza discutere e la gallina e l'uovo. La linea del governo verso l'università già la sappiamo dunque: sarà quella di ieri e di sempre, miopia e conservatrice, « autoritaria e accademica » come dicono gli studenti.

Che faranno allora i docenti, dal preside di Venezia all'ultimo assistente volontario di Palermo? Il primo punto controverso è proprio questo: è giusto proporre la domanda ad una categoria così vasta, così poco omogenea, così inerte? Il fatto è che gli studenti ci considerano tutti quanti, dall'assistente al preside, per quello che siamo, o che dovremmo essere: null'altro che dei docenti, più o meno giovani, più o meno avanti con la carriera.

che in questa valutazione sociale ci sia una buona dose di sfida, mi sembra poi l'aspetto più positivo della questione: perché non cercare di rispondere alla sfida degli studenti, con una linea dei docenti?

Una linea dei docenti

Nella pratica le rispettive associazioni dovranno certamente comportarsi in modo autonomo di fronte alle varie situazioni: ma la sostanza del problema non è quella degli accorgimenti tattici. Il fatto è che gli studenti ci considerano tutti quanti, dall'assistente al preside, per quello che siamo, o che dovremmo essere: null'altro che dei docenti, più o meno giovani, più o meno avanti con la carriera.

che in questa valutazione sociale ci sia una buona dose di sfida, mi sembra poi l'aspetto più positivo della questione: perché non cercare di rispondere alla sfida degli studenti, con una linea dei docenti?

to di elaborarla. I migliori sono andati avanti alla spicciolata, oscillando fra la posizione personale e il fiancheggiamento dell'azione studentesca.

Ed è proprio questo che nuoce di più all'università, ai nostri rapporti con gli studenti. La nostra incapacità di dare battaglia all'interno della nostra stessa file: quest'inverno, secondo me, dovremo abbandonare sia le posizioni personali che il fiancheggiamento delle posizioni studentesche, per darci una politica che sia una politica dei docenti per l'università.

Certo dovremo cominciare ad abbandonare i comodi ripari dei regolamenti e delle prassi accademiche ed anche a riesaminare certi nostri atteggiamenti moralistici sulla « serietà » degli esami. E anche se questo argomento fa arricciare il naso a molti di noi, permettetemi di insistervi.

Vi sembra un caso che Scaglia abbia utilizzato proprio questo pretesto regolamentare per mettere in atto il suo provvedimento autoritario contro De Carli? Mi pare di sentirvi rispondere che due torti non bastano per fare una ragione e allora torniamo al merito, agli esami.

La zappa sui piedi

A Milano abbiamo concluso con gli esami assembleari una annata di sperimentazione didattica, confusa, ma di enorme interesse umano, culturale e politico per chi vi ha partecipato. Nella altre facoltà la situazione non era gran che diversa nella sostanza, anche se l'aver salvato — fin ora — le forme, non ha consentito l'intervento ministeriale.

Ecco, diranno alcuni, che mi sono tolto la zappa sui piedi: ma, vorrei rispondere, è poi stato un gran bene aver salvato quelle forme. Salvando quelle forme abbiamo sì tirato avanti per altri sei mesi, ma abbiamo anche rimandato lo scioglimento di un nodo che prima o poi andrebbe sciolto senza fallo.

Non hanno forse offerto a Milano i mesi più o meno ufficiali del rettorato, la promozione garantita per tutti gli esaminandi, purché si rinunciassero al « rito » dell'esame collettivo e si tornasse a rispettare la « forma » dell'esame individuale? Aggiungendo perfino che lo esame si sarebbe svolto su temi « di gradimento » degli studenti: avreste forse preferito che gli esami individuali milanesi si fossero svolti su temi come « il rapporto tra la scienza delle costruzioni e la rivoluzione culturale »? Certo l'effetto sarebbe stato senza dubbio dissacrante per il mito degli esami, ma il risultato anche molto meno serio della discussione collettiva e gli studenti hanno dato prova di serietà nel respingere queste proposte avanzate sotto banco.

Naturalmente la questione degli esami non rappresenta affatto il problema di fondo per il rinnovamento dell'università, ma è certamente un ottimo parametro per giudicare una politica dei docenti che tenga conto di tutti gli elementi della situazione. E fra questi elementi, oltre al ministro Scaglia con i suoi regolamenti, ci sia anche il Movimento Studentesco: né è detto che il ministro debba avere per forza ragione.

Non ho voluto scrivere cose nuove, né aprire una discussione che è già in corso nelle nostre facoltà, ma soltanto cogliere una occasione quanto mai appropriata per ripetere queste cose e partecipare alla discussione. Questo mi è sembrato fra l'altro il modo migliore per commentare il provvedimento del ministro Scaglia contro il preside De Carli.

Cordiali saluti e arrivederci a settembre.

G. Campos Venuti

Un affettuoso ricordo di « Ercoli » a quattro anni dalla sua scomparsa



Togliatti (a destra) insieme a Alcide De Gasperi e Nenni all'epoca del primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945-13 luglio 1946) nel quale ricoprì la carica di ministro di Grazia e Giustizia



Togliatti con De Gasperi, Alcide De Gasperi, Winston Churchill all'epoca del governo Bonomi, in cui fu vice-presidente del Consiglio (dal giugno 1951 al giugno 1955)

Togliatti a Napoli dopo diciotto anni di esilio

Com'era Napoli del marzo 1944: macerie, caos, degradazione — La faticosa opera di ricostruzione del Partito — L'arrivo di « Ercoli » a via San Potito — Le prime « battute » di Togliatti contro il settarismo e le prime indicazioni sul partito nuovo



Nel mese di marzo del 1944 la tristezza era impressa nei volti dei napoletani. Non c'era pane, non c'era acqua, non c'era niente.

I cittadini inebetiti ancora dal terrore del cento bombardamenti, correvano come pazzi a vendere quel po' che era loro ancora rimasto. E poi, chilometri e chilometri per procurarsi un pe' di cibo. Fabbriche smantellate, cimiteri spenti, macerie alte come montagne. Centinaia di immagini affiorano nella mia mente, alcune nitide, altre confuse. Io non so scegliere. So solo che la situazione era drammatica. Ricordo come era ridotta l'ITVA di Bagnoli e altre decine di fabbriche napoletane. Ricordo cosa era via Roma, la Pignasecca, il Rettifilo, Piazza Mercato e la zona industriale. Tutto era sconvolto. Tutto era macerie. Sono passati ventiquattro anni; ma ricordo ancora come cancellare dalla mia mente quei gruppi di bambini, tanti bambini, che scalzati, macilenti sciamavano per le strade di Napoli, tra le macerie in cerca di qualche cosa da mettere sotto i denti. E c'erano a Napoli i famosi alleati. Che cosa non facevano questi figli del « modo di vivere americano »!

Nelle fabbriche si divertivano a spezzare le nostre macchine e i nostri organi. I militari ubriachi si divertivano, a fare il tiro a segno sulle opere d'arte del Palazzo reale. E qualche volta si riusciva a cancellare dalla mia mente quei gruppi di bambini, tanti bambini, che scalzati, macilenti sciamavano per le strade di Napoli, tra le macerie in cerca di qualche cosa da mettere sotto i denti. E c'erano a Napoli i famosi alleati. Che cosa non facevano questi figli del « modo di vivere americano »!

L'aspetto più grave della situazione politica era l'assenza di una vera organizzazione del partito comunista. C'erano alcuni gruppetti, di diversa formazione: c'erano gruppi che avevano lavorato nell'ITVA, senza aver mai cessato una certa attività. Altri erano formati da intellettuali raccolti attorno a vecchi compagni. C'era un gruppetto che aveva resistito « aspettando » la fine; questi dicevano che « avevano sofferto di più, perché in fondo quelli che erano stati nelle carceri e al confino, avevano vissuto una vita tranquilla; loro invece, stando fuori, « correvano ogni giorno il rischio di essere arrestati ». C'era poi un gruppetto di compagni tornati dal carcere e dal confino. Ebbene, in questa Napoli, con questi gruppetti di compagni, così come erano, senza nessuna esperienza, bisognava costruire il lavoro per costruire un Partito e un movimento sindacale. Bisognava costruire tutto!

Così cominciammo

Naturalmente la base di partenza, il volano, fu un nucleo di classe operaia che viveva nei quartieri napoletani. A Napoli non c'erano, e non ci sono, quartieri operai, come a Torino e Milano. C'erano gli agglomerati operai, a Ponticelli, a Barra, a S. Giovanni, Torre Annunziata, Castellammare, Pozzuoli.

Ma al centro di Napoli (circa un milione di abitanti) pochi operai erano dispersi nel grande mare della città. Eppure, allora, questa povertà rappresentò un fatto positivo; ogni singolo operaio, diventato, nel suo quartiere di abitazione, un centro di aggregazione per noi, che non sapevamo dove « mettere le mani », e da dove incominciare. In quei giorni migliaia di cittadini « passavano » nella nostra federazione. Si dichiaravano tutti « antifascisti ». Molti « comunisti del 19 e del 21 ». Ma non staccati da un lavoro politico attivo e legale avevano un orientamento settario. « Non bastano le firme di garanzia che diamo al certificato penale ci vuole ». E cacciavamo via quelli non « puri ». Con gli operai le cose andavano diversamente. Era sufficiente essere operai. « Sei un operaio e vuoi la tessera del partito? » « Sì, lavoro all'ITVA e abito alle Vergini ». « Allora non solo la tessera subito, nel nominato anche segretario della sezione Stela. Eccoli la tessera e la lettera di nomina con tanto di timbro della Federazione ». Così fu per la maggioranza dei quartieri napoletani. Così cominciammo.

« Egregio signore, vi ho detto che non lo so. Vi chiedo scusa... Abbiamo una riunione e contro gli angeli ». L'avvocato si fece avanti e indicando lo sconosciuto disse: « Allora vi presento il capo del vostro Partito ». Solo in quel momento ricordai che Togliatti era in viaggio e che lo aspettavamo da un giorno all'altro. Guardai fisso lo sconosciuto e gli dissi: « Allora sei tu Ercoli? ». Togliatti sorrideva. Fumava la pipa. Portava un maglione a righe. Io ero tanto confuso che per il per lo non riuscivo a rivolgere la parola. Poi mentre lo conducevo in giro per i locali della Federazione lui cominciò a informarmi, chiacchiando: « Vi riunite spesso? Come siete organizzati? Quanti iscritti avete? ». Fu molto contento quando seppe che la nostra base era soprattutto nelle fabbriche. Invece non fu eccessivamente soddisfatto per il numero degli iscritti, che erano allora dodicimila. Lo portammo nel salone per fargli ammirare l'esposizione dei nostri manifesti e le parole d'ordine attaccate al muro. Aspettavamo un bravo compagno. Invece Togliatti cambiò espressione fece un po' la faccia scura.

Ci volle poco a capire che per lui quei manifesti e quelle parole d'ordine erano sbagliati politicamente. Noi non fiatammo. « Vogliamo uscire? » gli dissi. Io andai con lui a prendere le valigie. Valenze e Maglietta andarono in cerca di lenzuola per mettere assieme un letto per una casa in via Brogna, che diventò la casa per tutto il periodo napoletano. Quando Togliatti fu sistemato, noi ci appartammo in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo che era di sera e c'era il coprifuoco. Era quella l'ora in cui, di solito potevamo finalmente riunirci, nella segreteria, per fare il bilancio della giornata di lavoro.

Qualcuno bussò con forza al vecchio portone del nostro appartamento, sede della Federazione comunista napoletana, a via S. Potito. Quella sera eravamo più stanchi del solito e la nostra riunione era appena cominciata, quando sentimmo i colpi alla porta.

« Chi può essere a quest'ora? » disse Valenzi. « Qualche rompiscatole », disse Maglietta. Intanto continuavamo a discutere, mentre i colpi alla porta si succedevano. La cosa cominciò a preoccuparci, bisognava andare a vedere chi fosse, o chi fossero. Erano momenti difficili, allora, specie di sera. Andai ad aprire con prudenza e vidi una persona che non conoscevo. « Che volete, è troppo tardi », dissi — la Federazione è chiusa. Stavo per chiudere la porta in quando un altro uomo che avevo già visto qualche volta uscì dall'ombra e si fece avanti: era un avvocato che conoscevo. Intanto Valenzi e Maglietta preoccupati vennero anche loro per rendersi conto di che cosa stava accadendo alla porta.

« C'è Spano? » — disse l'avvocato. « No, gli fa risposto. C'è Maglietta? ». « Non c'è ».

Mentre gli rispondeva, chiudevo un po' alla volta la porta. Stavo per fargli ammirare la nostra base e chiudere definitivamente, quando « l'altro » lo sconosciuto, domandò: « Dove sono andati? » e a che ora torneranno? « Egregio signore, vi ho detto che non lo so. Vi chiedo scusa... Abbiamo una riunione e contro gli angeli ». L'avvocato si fece avanti e indicando lo sconosciuto disse: « Allora vi presento il capo del vostro Partito ». Solo in quel momento ricordai che Togliatti era in viaggio e che lo aspettavamo da un giorno all'altro. Guardai fisso lo sconosciuto e gli dissi: « Allora sei tu Ercoli? ».

Togliatti sorrideva. Fumava la pipa. Portava un maglione a righe. Io ero tanto confuso che per il per lo non riuscivo a rivolgere la parola. Poi mentre lo conducevo in giro per i locali della Federazione lui cominciò a informarmi, chiacchiando: « Vi riunite spesso? Come siete organizzati? Quanti iscritti avete? ».

Fu molto contento quando seppe che la nostra base era soprattutto nelle fabbriche. Invece non fu eccessivamente soddisfatto per il numero degli iscritti, che erano allora dodicimila. Lo portammo nel salone per fargli ammirare l'esposizione dei nostri manifesti e le parole d'ordine attaccate al muro. Aspettavamo un bravo compagno. Invece Togliatti cambiò espressione fece un po' la faccia scura.

Ci volle poco a capire che per lui quei manifesti e quelle parole d'ordine erano sbagliati politicamente. Noi non fiatammo. « Vogliamo uscire? » gli dissi. Io andai con lui a prendere le valigie. Valenzi e Maglietta andarono in cerca di lenzuola per mettere assieme un letto per una casa in via Brogna, che diventò la casa per tutto il periodo napoletano. Quando Togliatti fu sistemato, noi ci appartammo in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo che era di sera e c'era il coprifuoco. Era quella l'ora in cui, di solito potevamo finalmente riunirci, nella segreteria, per fare il bilancio della giornata di lavoro.

Qualcuno bussò con forza al vecchio portone del nostro appartamento, sede della Federazione comunista napoletana, a via S. Potito. Quella sera eravamo più stanchi del solito e la nostra riunione era appena cominciata, quando sentimmo i colpi alla porta.

« Chi può essere a quest'ora? » disse Valenzi. « Qualche rompiscatole », disse Maglietta. Intanto continuavamo a discutere, mentre i colpi alla porta si succedevano. La cosa cominciò a preoccuparci, bisognava andare a vedere chi fosse, o chi fossero. Erano momenti difficili, allora, specie di sera. Andai ad aprire con prudenza e vidi una persona che non conoscevo. « Che volete, è troppo tardi », dissi — la Federazione è chiusa. Stavo per chiudere la porta in quando un altro uomo che avevo già visto qualche volta uscì dall'ombra e si fece avanti: era un avvocato che conoscevo. Intanto Valenzi e Maglietta preoccupati vennero anche loro per rendersi conto di che cosa stava accadendo alla porta.

« C'è Spano? » — disse l'avvocato. « No, gli fa risposto. C'è Maglietta? ». « Non c'è ».

« Non possiamo convogliare tutte le nostre energie del paese verso un solo punto come la questione istituzionale. Ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza quella unità nazionale senza un ordinato e potente non è possibile. Noi dobbiamo essere in prima fila a combattere contro il fascismo e il nazismo invasori. Solo così la classe operaia e il popolo a liberazione avvenuta, potranno pensare di accantonare i conti con la monarchia ».

Ma gli orientamenti « eretici » di Togliatti non furono accolti da tutti di buon grado. Anche se con alcune differenze di forma il succo dei primi interventi fu pressappoco questo: non è possibile accantonare la questione istituzionale, dobbiamo chiudere il conto con la monarchia subito, fare la rivoluzione, ecc. ecc. I rappresentanti dei Comitati di Liberazione. Qualcuno arrivò a dire che bisogna preparare il partito a combattere a mano armata e contro gli angeli e gli americani se questi avessero appoggiato la monarchia.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Storza, i quali affermavano che non c'era da discutere preliminarmente una parte della questione di unità nazionale era l'eliminazione del re e di suo figlio.

Un'assemblea di quadri

A questo punto Togliatti guardò il grosso orologio che aveva messo sul tavolo e chiese di parlare. Fece un ampio respiro e cominciò a parlare. « Voi dovete aprire le porte del nostro partito e reclutare decine di migliaia di cittadini napoletani ». Ero sbalordito per questa « eresia », ma fecemmo come aveva detto lui. E in due settimane radunammo gli iscritti. Una mattina ricevetti per posta, indirizzata a me, una lettera pesante di quelle normali. Nella busta c'era il discorso tenuto da Togliatti al Moderissimo.

Alcune righe erano sottolineate a penna: « ...dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi di abbia in sé tutte le forze, e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operarie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia ».

La sera a cena gli dissi che un anonimo mi aveva spedito il suo discorso, sottolineato. Lui con grande serietà disse: « Ah sì, che mascalzone questo anonimo ».

Salvatore Cacciapuoti

nali alleati e dei giornali dell'Italia liberata ».

« Voi dovete aprire le porte del nostro partito e reclutare decine di migliaia di cittadini napoletani ». Ero sbalordito per questa « eresia », ma fecemmo come aveva detto lui. E in due settimane radunammo gli iscritti. Una mattina ricevetti per posta, indirizzata a me, una lettera pesante di quelle normali. Nella busta c'era il discorso tenuto da Togliatti al Moderissimo.

Alcune righe erano sottolineate a penna: « ...dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi di abbia in sé tutte le forze, e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operarie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia ».

La sera a cena gli dissi che un anonimo mi aveva spedito il suo discorso, sottolineato. Lui con grande serietà disse: « Ah sì, che mascalzone questo anonimo ».

A chi diamo la tessera?

Accompagnavo Togliatti a Forzuoli una sera, perché vi dovevo fare un discorso. Gli parlavo del tesseramento del partito, e di come volevamo fare per rinnovare le tessere per il 1944. E disse: « Sì, dobbiamo controllare bene a chi diamo la tessera. Siamo assillati ogni giorno da decine di decine di persone che vogliono la nuova tessera. Dobbiamo stare molto attenti. Abbiamo quindi deciso di chiudere per una settimana la Federazione. Chiameremo tutti i compagni impiegati e studenti, così scriveremo e controlleremo tutte le tessere nuove ».

Togliatti mi lanciò uno sguardo fulmineo, ma subito si rabbottì. Poi tornò lui stesso sul tema del tesseramento. « Voi dovete aprire le porte del nostro partito e reclutare decine di migliaia di cittadini napoletani ». Ero sbalordito per questa « eresia », ma fecemmo come aveva detto lui. E in due settimane radunammo gli iscritti. Una mattina ricevetti per posta, indirizzata a me, una lettera pesante di quelle normali. Nella busta c'era il discorso tenuto da Togliatti al Moderissimo.

Alcune righe erano sottolineate a penna: « ...dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi di abbia in sé tutte le forze, e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operarie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia ».

La sera a cena gli dissi che un anonimo mi aveva spedito il suo discorso, sottolineato. Lui con grande serietà disse: « Ah sì, che mascalzone questo anonimo ».

« Togliatti ai giovani » La Federazione di Ravenna diffonderà 300 copie del n. 33 di RINASCITA contenente l'inserto di 8 pagine con gli scritti di Togliatti sui giovani. La FGCI di Roma sta organizzando una serie di dibattiti su questi documenti ed ha prenotato 200 copie. Tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI sono invitate ad effettuare entro oggi le prenotazioni per la diffusione speciale.

IL CONGRESSO EUCHARISTICO AL CENTRO DI VIVACI POLEMICHE

QUINDICIMILA ARMATI A BOGOTA'

«Un apparato di sequestro del Papa»

«E' più facile lavorare nel Vietnam che qui» dice un giornalista americano - Il conflitto nella Chiesa riconosciuto da Lercaro - Malumore negli ambienti gerarchici della capitale - L'attesa per l'arrivo di Paolo VI

Nostrò servizio BOGOTA', 20. Forte irritazione dei prelati in arrivo dei giornalisti per l'imponente e oppressivo apparato poliziesco. Imbarazzo del governo, un nuovo discorso del cardinale Lercaro. Il crescente rimbalsare, qui, dei commenti della grande stampa internazionale, che raccogliamo dai colleghi e non certo dai giornali locali, sono le caratteristiche salienti di questa seconda giornata dei lavori del Congresso eucaristico. Quindicimila uomini della polizia e dell'esercito presidiano la città, intervenendo con brutalità, e con «severità», dovunque qualcuno non rientri nella rigida regia celebrativa e trionfalistica, che il governo di Lleras vuole dare a Bogotà. In questi giorni, i soldati che si scrutano accigliati col mitra imbracciato, i poliziotti che hanno rotto la testa a due colleghi del giornale locale El Tiempo, i movimenti controllati, il «terreno eucaristico» trasformato in zona militare con alla testa lentamente che un generale, hanno indotto gli inviati esteri a sollevare ufficialmente la questione. Un americano lo ha fatto in modo piuttosto vivace, affermando: «È più facile lavorare nel Vietnam che a Bogotà».

qui in quella che è stata proclamata la «capitale del cattolicesimo», è stato un bello scompenso. Se hanno paura persino di noi, va dicendo in giro un collega inglese, vuol dire che qui non va proprio tutto liscio, come vorrebbero. E certo la «pace sociale» annunciata l'altro ieri da Lleras alla TV, come omaggio all'arrivo del Pontefice (e le Forze Armate rivoluzionarie hanno fatto sapere che era un suo «suo dorado», una fantacostola), ha il sinistro colore di una selva di fucili per le strade. Intanto il Congresso ha celebrato la sua seconda giornata, dedicata all'ecumenismo e culminata nel «bacio della pace» tra esponenti delle Chiese luterane, ortodosse, episcopale e cattolica.



DISTRUTTA DALLE BOMBE USA. Questa radiofoto diffusa dall'agenzia di stampa della RDV, la VNA, e ritrasmessa dall'UPI mostra la chiesa di Nghe An, nell'omonima provincia nordvietnamita, distrutta il 21 luglio scorso dalle bombe americane. Quella di Nghe An era una delle più grandi chiese esistenti nella RDV ed era stata costruita un secolo fa. Ecco quello che resta dell'edificio, dopo la selvaggia incursione dei bombardieri americani. (Radiofoto)

OGGI Andreotti a Bogotà STAMANE il ministro dell'Industria e del Commercio Giulio Andreotti parte per Bogotà. Non nei panni dell'umile fedele, pellegrino di carità. No. Al Congresso eucaristico Andreotti terrà, domani, una relazione «sugli aspetti sociali della enciclica Populorum progressio». L'attesa degli «affamati e assetati di giustizia», le inquietudini di una Chiesa chiamata a misurarsi con i problemi drammatici di un'America latina «ebollizione», sono placate. Andreotti potrà compensare l'ansia di socialità, e persino di rivoluzione, raccontando come il suo grande amico e elettore, l'industriale Anunnziata, trattasse gli operai nei suoi stabilimenti. Alle masse sfruttate dall'imperialismo yankee potrà far sentire l'esaltante ideale della fedeltà atlantica. Su due cose, però, la sua esperienza di ministro della Repubblica italiana, non potrà insegnare nulla: su come un ministro della difesa copre un intrigo, fatto di tentativi di colpi di Stato, e sulla durata della permanenza al potere.

La dichiarazione è rimbalsata fino al tavolo del presidente Lleras, che ha autorizzato il ministro della difesa (sic) a rilasciare una dichiarazione in cui si afferma che la sorveglianza è stata decisa in accordo «con gli organizzatori del congresso eucaristico». Si sentiva nell'aria ancora, la mano del vecchio cardinale Concha, come risposta alla paura della gerarchia ecclesiastica colombiana, tra le più arretrate d'America, per tutte le «inquietudini» coglutesi intorno alla visita qui del Pontefice. Numerosi prelati di episcopati esteri sono a loro volta intervenuti - taluni mi hanno detto esplicitamente che bisognava assolutamente spezzare questo «apparato di sequestro del Papa», secondo una formula lanciata dal Centro Camillo Torres, e ormai divenuta famosa, - e a questo punto, Lleras ha fatto dire dal suo ministro degli Interni che le disposizioni in vigore saranno «attenuate». Nessuno sa ancora come lavoriamo, e continuiamo a lavorare, come spiegheremo ad ogni passo.

RILANCIATA LA POLITICA DELL'AGGRESSIONE

Johnson: niente pace nel Vietnam

Esclusa la cessazione dei brutali bombardamenti sui territori del Nord - Una sfida all'opinione pubblica mondiale e un ricatto all'imminente Convenzione del Partito Democratico - Nixon sulla stessa linea di Johnson - Aspre battaglie nel Sud e violenti bombardamenti in vaste zone del Nord

NEW YORK, 20. «Io credo nell'America. Per quanto grande sia la nostra ansia di pace, per quanto grande sia la nostra preoccupazione per la guerra nel Vietnam, per quanto grande il desiderio che le uccisioni cessino, il popolo americano non abbandonerà questa lotta, se non potrà abbandonarla a condizioni onorevoli». Dalla tribuna d'un congresso di ex combattenti a Detroit, il Presidente Johnson ha lanciato una sfida all'opinione pubblica, e in primo luogo all'imminente convenzione del partito democratico che sceglierà i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza per le prossime elezioni: la battaglia pregressuale democratica, infatti, vede in lizza uomini - McCarthy e McGovern, e persino Humphrey - che della fine dell'aggressione (sia pure in termini non identici) hanno fatto il cardine del loro programma.

Castiglione di Sicilia Ospedale all'asta!

Si tratta del «San Giovanni di Dio», messo sotto sequestro giudiziario a causa dei debiti della amministrazione comunale di centro-sinistra - I consiglieri di opposizione occupano l'aula consiliare

Amman accusa i sionisti di avere aperto deliberatamente il fuoco sui civili

Tre contadini giordani uccisi in un attacco degli israeliani

Altri 20 sono rimasti feriti - I quotidiani scontri a fuoco hanno assunto proporzioni sempre più preoccupanti

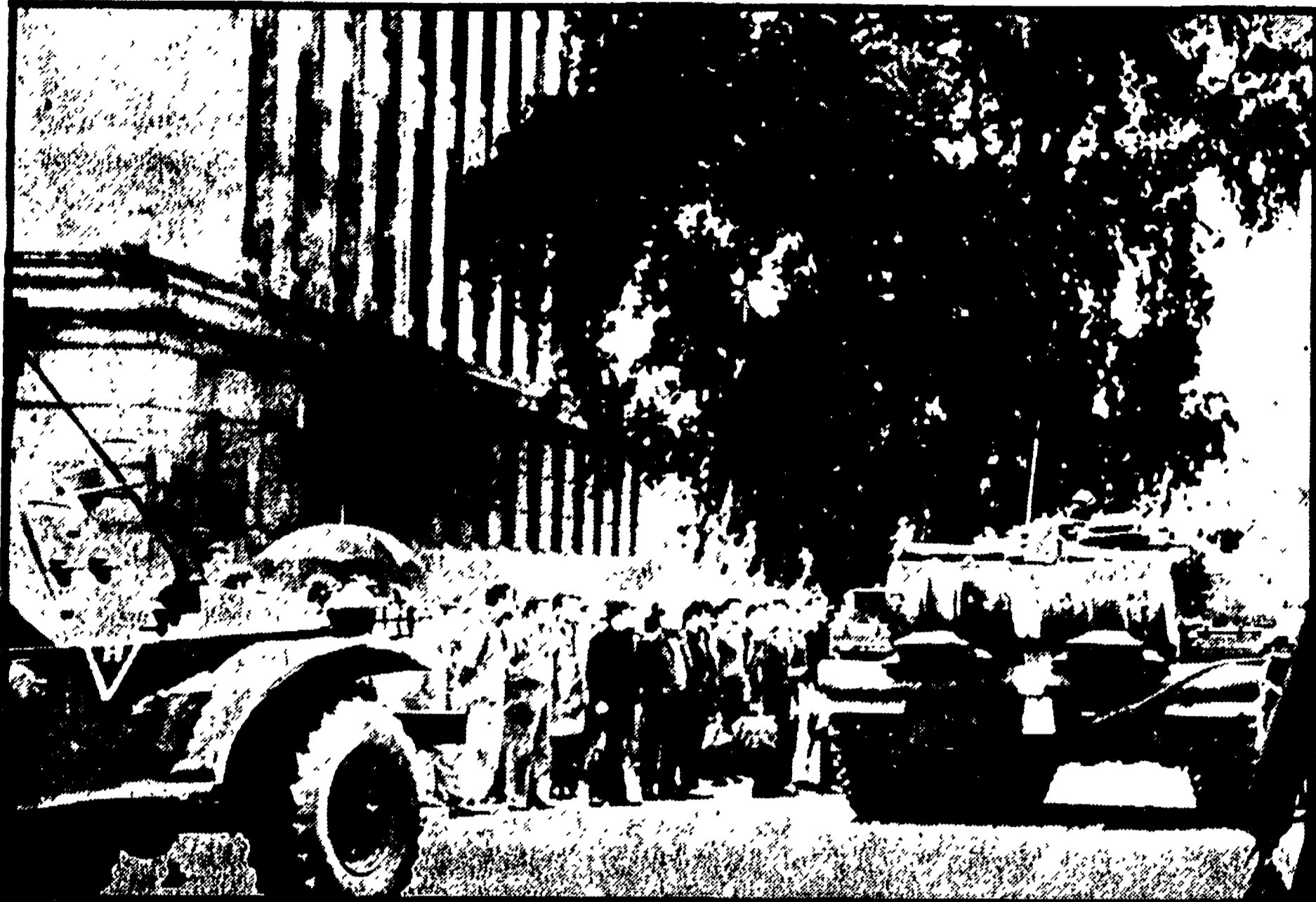
AMMAN, 20. Tre contadini giordani sono stati uccisi e una ventina sono stati feriti dall'artiglieria israeliana che questa mattina ha aperto il fuoco contro le truppe giordane dislocate nella zona attraversata dal fiume Yabis affluente del Giordano. Un portavoce dell'esercito ascemita ha dichiarato che gli israeliani hanno aperto il fuoco contro i contadini al lavoro nella striscia di terra coltivabile. Manca la versione israeliana del gravissimo episodio. I giordani hanno risposto al fuoco e lo scontro è durato circa un quarto d'ora. I soldati di Amman non hanno avuto perdite. Un comunicato del loro esercito dice di ritenere che gli israeliani «abbiano avuto numerose vittime».

Nuova provocazione contro gli studenti

La polizia invade l'Ateneo di Parma

PARMA, 20. Verso il mezzogiorno di oggi la polizia del governo Leone ha occupato l'Ateneo di Parma, dove gli studenti che occupavano un modo «aperto» l'ateneo dal 15 agosto scorso, con una assemblea permanente. Agitati di Ps e carabinieri sono entrati nell'ordine dei poliziotti assumendo la posizione passiva dei SIT IN veniva trasportato nel giardino interno dell'Università. Il sintono resta presidiato dagli agenti che hanno ritirato la bandiera rossa issata alcuni giorni fa dagli studenti. Il simbolo della loro lotta per il rinnovamento strutturale della nostra società e della Università italiana in una precisa e concreta scelta anticapitalistica. Il provvedimento di sgomberare l'Ateneo di Parma è stato impartito direttamente dal governo, scavalando perfino le autorità locali, e si tratta di un provvedimento di particolare gravità anche perché all'Università non vi era stata alcuna interruzione di attività di uffici pubblici né di lezioni: vi era in corso semplicemente una libera assemblea di studenti universitari che intendevano rispondere alle repressioni scatenate dal governo contro il movimento studentesco e, da ultimo, alla soppressione del Preside della Facoltà di Architettura di Milano, professor De Carli. Questo nuovo gesto è la continuazione della politica repressiva di ogni movimento democratico sostenuta dal governo Leone.

Emozione e turbamento per i fatti di Praga



PRAGA — Carri armati sovietici stazionano ad un incrocio del centro a Medin



MOSCA — Resa di moscoviti attorno ad un'edicola per acquistare i giornali con la ultima notizia sugli avvenimenti in Cecoslovacchia

Le reazioni nel mondo

PRAGA

Svoboda parla alla televisione

Alle 11.30 l'agenzia «Ceteka» ha annunciato che il presidente cecoslovacco Svoboda è apparso alla televisione per pronunciare un discorso che è in corso e di cui ancora, quindi, non si conosce il contenuto.

PRAGA, 21. L'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Parigi Valerian Zorin si è recato nelle prime ore di stamane, all'Eliseo per comunicare al segretario generale della Presidenza della Repubblica Bernard Tricot, la decisione del governo dell'URSS e dei suoi alleati di ordinare alle loro truppe di entrare in Cecoslovacchia.

PRAGA

Negoziati nella sede del presidium

L'AFP ha annunciato che la televisione di Praga continua a trasmettere sulla stazione di Ostrava. Secondo la agenzia, la trasmittente cecoslovacca avrebbe dato la notizia che nella sede del presidium del comitato centrale, circondato da truppe sovietiche, sono in corso negoziati, senza specificare di quale natura essi siano.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

BUCAREST

Riunione del governo e del CC

Il governo e il CC del Partito comunista rumeni si riuniranno oggi a Bucarest per discutere gli ultimi sviluppi della situazione in Cecoslovacchia: lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Agerpress», precisando che verranno esaminati i problemi posti dalla penetrazione di alcune truppe straniere nel territorio della Repubblica Socialista di Cecoslovacchia.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

PARIGI

Attesa una dichiarazione di De Gaulle

Foreign Office — per trasmettergli un messaggio verbale del primo ministro Kossighin sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia. Subito dopo Sirmovitz, Lord Chalfont ha ricevuto il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

BONN

Riunione del governo della RFT

Il cancelliere Kurt Georg Kiesinger ha convocato stamane i membri del governo federale presenti nella capitale, per esaminare gli sviluppi della crisi cecoslovacca. L'intervento sovietico è stato definito «una patente violazione della sovranità cecoslovacca e un'interferenza negli affari interni di quel paese» nel comunicato emesso alla fine della riunione.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

WASHINGTON

Riunione del Consiglio nazionale di sicurezza

L'annuncio dell'ingresso delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è stato dato a Johnson personalmente dall'ambasciatore dell'URSS, Anatoly Dobrynin, recatosi alla Casa Bianca.

Coraggiosa lotta antirazzista a Città del Capo

Studenti sudafricani si battono a favore di un professore negro

Hanno occupato alcuni edifici dell'amministrazione statale - A Pretoria giovani razzisti aggrediscono una delegazione di studenti democratici - Truppe di Vorster ai confini con la Rhodesia

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.

JOHANNESBURG, 20.

Una coraggiosa lotta antirazzista è in corso da sei giorni a Città del Capo, dove forti gruppi di studenti hanno occupato alcuni locali della amministrazione statale. Origine della battaglia studentesca è il rifiuto del governo razzista di Vorster di nominare il professore negro Archie Mafeje a titolare di una cattedra universitaria. Gli studenti hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando Archie Mafeje non sarà stato riconosciuto il diritto di insegnare.



PRETORIA (Sud Africa) — Due studenti universitari democratici aggrediti da giovani razzisti davanti al palazzo del governo. Gli studenti fanno parte di una delegazione che, a nome degli universitari di Città del Capo chiedono che sia rispettato il diritto all'insegnamento di un professore negro. I razzisti hanno scagliato contro gli studenti sacchetti di vernice

Proposta di compromesso per il Biafra

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

ADDIS ABEBA, 20.

In un memorandum inviato all'imperatore d'Etiopia, il governo federale nigeroide ha proposto un compromesso con il Biafra, basato sulla rinuncia del Biafra all'indipendenza in cambio di tre garanzie: l'esercito federale non occuperebbe tutte le località del Biafra, ma solo alcune località strategiche scelte di comune accordo «in modo da non far passare la sua presenza sulla popolazione fino a quando non verrà ripristinata la normalità»; i reparti ibro verrebbero inseriti nell'esercito federale; osservatori stranieri verrebbero incaricati di controllare il rispetto di un eventuale accordo di pace.

Continuazioni dalla 1°

Praga, ignorando questi impegni ha evidentemente preferito ad essi lo sviluppo della cooperazione con l'Occidente «capitalista», scrive la «Pravda».

Praga, ignorando questi impegni ha evidentemente preferito ad essi lo sviluppo della cooperazione con l'Occidente «capitalista», scrive la «Pravda».

Praga, ignorando questi impegni ha evidentemente preferito ad essi lo sviluppo della cooperazione con l'Occidente «capitalista», scrive la «Pravda».

Praga, ignorando questi impegni ha evidentemente preferito ad essi lo sviluppo della cooperazione con l'Occidente «capitalista», scrive la «Pravda».

La repressione in Grecia dopo l'attentato

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

Si allunga la lista dei detenuti politici

LEGGETE Rinascita

Direttori: MAURIZIO FERRARA
 ELIO QUERCIOLO
 Direttore responsabile: Nicoletta Pizzuto

Iscritte al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

ABBONAMENTI U N I T A' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano)

Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.075, trimestrale 4.500 - 6 numeri (senza il lunedì e senza domenica) annuo 15.600, semestrale 7.800, trimestrale 3.900 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri, annuo 23.700, semestrale 11.850 - RIVASCITA': annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - VIE NUOVE: annuo 7.000, semestrale 3.600 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - LUCIA: annuo 25.000, semestrale 12.500 - RIVASCITA' MARXISTA: annuo 9.000, semestrale 4.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 25, e sue succursali in Italia - Tariffe (millesimo colonna) Commerciale: Circa L. 250; Domestica L. 300; Pubblicità Razionalista o di Cronaca: festivi L. 130 + 100; Domenica L. 100 + 300; Finanziaria e Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19